Anno 66 (Conto corrente con la Posta) TORINO, Domenica 7 Febbraio 1932 - Anno X

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE Anno Sem. Trim. — ESTERO Anno Sem. Trim.
Tre numeri settimanali: L. 53 — 27 — 14 — | L. 150 — 76 — 39 —
Coll'edizione del lunedì: L. 60 — 31 — 16 — | L. 175 — 89 — 46 —
Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 2
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de "La Stampa,,
40-046 40-047 Centralini: Direzione - Redazione - Cronaca; Seguendo la Cronaca
40-048 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

... quegli onesti che a suo ... rifiuto di non poter accettare.
Rivolgersi all'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S. A. Via Santa Teresa, N. 1 - Piazzetta della Chiesa
Telefoni dell'Unione Pubblicità Italiana: 40-032 - 53-008

Italia e Francia

PARIGI, febbraio.

L'articolo pubblicato dal *Temps* del 21 gennaio è stato seguito da parecchi altri dell'istesso tenore apparsi su fogli tanto di destra quanto di sinistra. Per la prima volta dopo la guerra, una certa unanimità sembra sul punto di stabilirsi in Francia circa la convenienza di resuscitare dalle ceneri l'amicizia franco-italiana. I soli giornali che facciano delle riserve su questo improvviso fervore sono quelli che anni addietro, quando nessuno era del loro parere, erano stati primi a scendere in guerra contro i responsabili della stupefacente politica praticata dalla Repubblica verso l'alleata del 1915. Secondo questi organi, il difetto della conversione prodottasi specie in seno ai gruppi delle sinistre massoniche sarebbe da cercare, come dicono i veneti, nel manico, cioè in segreti raggiri per fare dell'Italia l'uomo di paglia della Germania, l'agente di collegamento che permetterebbe a Parigi di dar la mano a Berlino al di sopra delle destre irreducibili, facendo ai tedeschi per interposta persona tutte quelle concessioni — a cominciare da un prestito — che i nazionalisti francesi non tollerano più si faccian loro direttamente. Lasciando da parte questo piano, il cui torto più grosso, a parer mio, è di essere fantastico, dirò, con piena fiducia di non vedermi smentito, che in Italia la campagna di seduzione iniziata dalla stampa francese è stata accolta con curiosità ma anche con perfetta calma.

E' il solo contegno che la circostanza comportasse. I voltafaccia troppo bruschi inducono sempre in perplessità. Vero è che, a primo esame, quello in questione potrebbe venir spiegato dal mutamento di pilota prodottosi al Quai d'Orsay. A secondo esame, però, la spiegazione non regge. Laval conduce la politica estera francese non dal principio del 1932, ma dal principio del 1931. Berthelot, che, come tutti sanno, fu l'anima, per non dir l'anima dannata, dei predecessori di Laval, non si è mosso dalla sua poltrona. Mutamenti di persone, dunque, in realtà non ve ne sono stati. Perchè dovrebbero esservi mutamenti di politica?

Che debbano esservene, del resto, fin qui non appare. Incidenti recentissimi, sui quali la stampa dei due paesi ha opportunamente fatta l'economia più rigorosa di dispacci e di commenti, non sembrano fornire prove troppo evidenti di questa presunta buona volontà francese. Alla vigilia della riunione della Commissione mista per la preparazione di un nuovo accordo commerciale franco-italiano non è certo il caso di turbare con inutili polemiche postume un'atmosfera che tutti desideriamo serena: ma sarebbe difficile dissimularsi che difficoltà commerciali la Francia ne ha incontrate, in questi ultimi tempi, con molti paesi e che ad onta di ciò con nessuno di essi, tranne che con l'Italia, le divergenze vennero giudicate tali da imporre la denuncia a tamburo battente del trattato di commercio. Noi abbiamo goduto, come negarlo?, di un trattamento di... sfavore. La Svizzera, che ha preso nei confronti dei formaggi francesi un provvedimento restrittivo analogo a quello da noi applicato ai profumi della stessa provenienza, non è stata oggetto di rappresaglie di sorta. Altro esempio: del trattato di commercio franco-germanico non v'ha francese che non si lagni come di un accordo gravemente svantaggioso per la Francia, la cui denuncia potrebbe costituire un'ottima rappresaglia per la mancata esecuzione dell'accordo Young; eppure nemmeno il trattato di commercio franco-germanico è stato nè sarà toccato. Può darsi che, in ultima analisi, la riforma radicale del regime degli scambi franco-italiani si avveri profittevole ad ambo le parti o per lo meno preferibile alla confusione di prima: comunque è questa una ipotesi gratuita, e quello che si deve constatare, pel momento, è che i negoziati commerciali avranno luogo contemporaneamente alla Conferenza per la limitazione degli armamenti, circostanza che non sembra delle più adatte a facilitarli. Ora le decisioni del Ministero della rue Bellechasse portano la firma di un Ministro che fa parte del secondo Gabinetto Laval come faceva parte del primo: cambiamenti di persone, dunque, anche in questo caso non ve ne sono stati. Vi saranno cambiamenti di metodi?

C'è chi pretende, per verità, che il signor Flandin aspiri a fare una politica personale, non di rado in contrasto con quella del suo Presidente del Consiglio: ma in questioni così delicate come tener conto di quanto avviene fra le quinte? Parigi è sempre fertile di rumori simili. Se dovessimo dar retta a certi polemisti monarchici, potremmo, per esempio, figurarci sul serio che la Sûreté Générale faccia anch'essa in qualche caso una politica propria, in contrasto con quella del Governo. Altri incidenti di fresca data potrebbero accreditare la tesi favorita di un Daudet o di un Maurras imputando alla germanofilia di quegli ambienti piuttosto misteriosi decisioni e provvedimenti inaspettati che diresti presi a bella posta per paralizzare brutalmente i propositi conciliatori attribuiti ai poteri responsabili. Ma chi oserebbe entrare in distinzioni e sottigliezze di questo genere? Ogni governo è responsabile solidalmente degli atti della sua amministrazione e, almeno fino a prova contraria, bisogna presumere che su questo terreno quello che fa la mano sinistra sia comandato dalla destra.

Tutto quanto precede è detto d'altronde senza alcun secondo fine, unicamente per arrivare a stabilire che la campagna dei giornali francesi a favore dell'amicizia franco-italiana non costituisce l'esteriorizzazione di una tendenza politica affermatasi in precedenza nella pratica ma forma al contrario il primo se non l'unico segno della possibilità che una politica siffatta abbia ad affermarsi un giorno in opposizione ai precedenti noti ed incogniti.

Si tratta, per esprimermi in altre parole, di una improvvisazione e non di una azione lentamente maturata. Taluni osservatori suggeriscono naturalmente che il segreto del subito accaloramento sia da cercare nelle preoccupazioni ispirate alla Francia dalla Conferenza per la limitazione degli armamenti. La supposizione non è inverosimile ma mi sembra troppo restrittiva. Le preoccupazioni ispirate a Laval dal Congresso internazionale di Ginevra non sono, soprattutto dopo l'acuirsi del conflitto cinese, se non un aspetto di quelle, molto più ampie, ispirategli dalla difficoltà di riannodare con la Inghilterra l'intesa di prima della guerra. L'avvento dei *tories* al potere, sul quale Parigi aveva concepite tante speranze, è stato per questo riguardo un'amara delusione. I bei tempi di Edoardo VII non tornano più. La Francia è vittima da un secolo di un bizzarro circolo vizioso: più diventa forte e più vede indebolirsi l'amicizia inglese, più vede indebolirsi l'amicizia inglese e meno si sente forte. Se non temessi di fare un paradosso, direi che questo Paese per essere forte deve essere debole, almeno quel tanto che è necessario per non dar ombra all'Inghilterra. Portata viceversa dalle circostanze a un grado di potenza militare, economica e finanziaria nettamente superiore alla quota voluta, la Francia assiste da un decennio al duplice progresso contraddittorio della propria fortuna e del disamore britannico, cioè della precarietà della medesima. Tutto il senso della sua complicata e farraginosa ancorchè non di rado geniale politica da Versaglia in poi risiede sempre più distintamente nella coscienza di tale contraddizione e nella volontà di eluderla. Il riavvicinamento all'Italia, respinto come indesiderabile fintantochè la possibilità della ricostituzione del blocco franco-inglese pareva non lasciar adito a dubbi, scongiurato come compromettente finchè esisteva la speranza di una comoda composizione con la Germania, diventa a un tratto una carta da utilizzare il giorno che nè la prima nè la seconda di quelle ipotesi sembrano più atte a trovar conferma nei fatti.

Il *flirt* che la stampa parigina sembra proporci ha insomma, perchè tacerlo?, tutta l'aria di un *pis aller*, di un surrogato. *Faute de mieux*, ben venga anche l'amicizia italiana. Noi italiani siamo troppo realisti e spregiudicati per inalberarci davanti a riconoscimenti di questa specie: le strade della diplomazia sono oscure come le vie del Signore, e l'amicizia effettiva tra due Grandi Paesi sarebbe cosa troppo preziosa per non meritare di certe indulgenze. Ma il guaio è che la Francia trae seco, dopo tredici anni di fortunosi e non sempre fortunati tentativi per sostituire le sue alleanze del 1914, uno strascico di relazioni compromettenti, un codazzo di agnati e di cognati che rendono la sua amicizia oltremodo imbarazzante.

La Francia somiglia a quelle belle donne che si sposerebbero volentieri per se stesse, ma che sono disgraziatamente afflitte da una famiglia impossibile: uno zio beve, un altro fa il cocchiere, una cugina batte la frusta, un nipote ha messo in giro delle cambiali false, una sorella è levatrice, un fratello presta su pegni. Per mantenere insieme e in riga questa famiglia la bella donna suda tutte le sue camicie di linon, affannandosi a predicar l'astinenza all'uno, a cercar marito all'altra, a tirare gli orecchi al terzo, a pagare i debiti del quarto e trascorrendo i proprii giorni, anzichè sulle piume dei proprii origlieri, in un trambusto spaventevole di dispute, consultazioni e consigli di famiglia, tra querelanti, postulanti, avvocati, giudici, uscieri, ipoteche, quietanze, inventari, citazioni, in un vero inferno di carta bollata. Non ci vuol molto a capire come la prospettiva di vedersi introdotti in questa famiglia non sia di quelle che, a dispetto della dote della sposa, possano esercitare sul candidato un'attrattiva incondizionata.

L'amicizia della Francia sarebbe una bellissima cosa, e non solo per l'Italia ma per tutte le Potenze in grado di ricambiarla adeguatamente, qualora non implicasse l'impegno a sposare anche la causa dei numerosi parenti, facendosi puntello di un edificio familiare pieno di crepe, di servitù, di passività, di pasticci e di pericoli. Non vorrei essere troppo pessimista, ma temo che sino a quando la grande Repubblica si presenterà circondata dal suo turbolento stuolo di terzi incomodi con la pretesa di adattare l'Europa alle proprie esigenze domestiche invece di adattare la propria vita domestica alle esigenze della quiete europea, l'amicizia francese farà pochi proseliti tra le grandi Potenze. La prima condizione pel ritorno della pace nel vecchio mondo è che non vi siano più sul continente gruppi di interessi organizzati in esclusione di altri. L'epoca delle costellazioni è finita o, per dir meglio, il dovere di ogni grande popolo sta nell'adoperarsi a che sia finita. Per quanto riguarda l'Italia, essa farebbe un affare di interesse discutibile abbandonando la propria odierna libertà di movimenti per inquadrarsi, come sembrano offrirle gli oracoli della stampa parigina, nel sistema dell'Europa francese, accollandosi gli enormi carichi della difesa di un ordine di cose che fa acqua da tutte le parti e che la Francia medesima, evacuata Magonza, non sa più come sottrarre al naturale destino di tutte le cose caduche. Il tema dell'amicizia franco-italiana, per poco che esca dall'àmbito dei buoni rapporti di vicinato e di affari, desiderati e desiderabili sempre e con tutti, implica la promessa di una larga revisione della politica estera francese, oggi troppo pericolosa per la pace perchè troppo in contrasto con le necessità di un armonico ed equo assestamento continentale. E' la Francia preparata a tale revisione? Non pare che la risposta suoni fino a questo momento quale dovrebbe.

CONCETTO PETTINATO.

L'esercito che dovrebbe impedire la guerra

Il progetto francese è considerato come una manovra contro il disarmo

La decisa ostilità dell'America e delle maggiori Potenze d'Europa

Ginevra, 6 notte.

Giornata di grancassa negli ambienti influenzati dalla Delegazione francese, quella odierna; ma si può dire che il colpo di fulmine del progetto Tardieu è già scontato a Ginevra. Anche per i più ottimisti, un esame approfondito delle proposte finiva per togliere le illusioni momentanee di una prima lettura: *in cauda venenum*, ogni possibilità di riduzione degli armamenti si era prospettata con grande cautela, solo se sorgerà il castello giuridico-politico, cioè della egemonia francese garantita dalla Società delle Nazioni. Questo è il nucleo, e non poteva non essere scoperto. Tanto è vero che in un articolo pur elogiativo, fra altre riserve, il *Journal de Genève* così conclude:

« Le proposte francesi contengono, se mantenute con rigidità, il germe di caducità delle proposte stesse. Qui è la paglia che romperà il bicchiere ».

Così oggi, nei commenti dei vari ambienti, si individuava il solito gruppetto dei satelliti (polacchi, cecoslovacchi, romeni e jugoslavi) favorevoli al progetto; tutti gli altri Stati, e in prima linea quelli delle due Grandi Potenze anglo-sassoni, della Germania, della Russia, e dell'Italia nettamente contrari, come di un piano che non si presti nemmeno a una discussione seria.

La posizione degli Stati non membri

Sopra tutto l'ambiente della Delegazione americana è intransigentissimo; la parola d'ordine è la seguente: « E' un progetto che non ci riguarda, perchè gli Stati Uniti non sono membri della Società delle Nazioni, nè hanno l'intenzione di diventarlo ».

Identico punto di vista negativo è quello della Russia dei Soviets. Tale insurrezione degli Stati non membri della Lega suggerisce qualche considerazione poco confortante. Gli studi per il disarmo avevano condotto ad una collaborazione di quegli Stati, che segnava un progresso nello spirito di solidarietà fra i popoli. Se si insiste in proposte di soluzioni che mettono al centro la Società delle Nazioni, non come organo funzionale di coordinamento, bensì come un super Stato fornito degli attributi delle sovranità nazionali, è fatale che i Paesi non membri si irrigidiscano in un atteggiamento di separazione dei compiti e delle responsabilità. E fra questi Paesi — è bene non dimenticarlo mai — sono gli Stati Uniti e l'U.R.S.S. Anche da questo lato, che non è il meno importante, è opportuno che del progetto Tardieu si parli il meno possibile. Occorre cercare gli elementi che uniscano, non quelli che dividono, e tenere sempre in vista l'obiettivo finale: la riduzione effettiva degli armamenti. Il resto è diversivo per tentare di togliersi delle responsabilità che pesano troppo.

Brüning e le riparazioni

Fortunatamente siamo alla vigilia della discussione generale che metterà ciascuno al suo posto, e impedirà le manovre reclamistiche collaterali. Oggi è arrivato sir John Simon, Ministro inglese per gli Affari Esteri, che è il primo iscritto a parlare, e domani — nel pomeriggio — sarà per la prima volta a Ginevra, in veste di Cancelliere, Brüning. Non c'è dubbio che dopo la scomparsa di Stresemann, la voce della Germania nelle riunioni societarie, o auspice la Società delle Nazioni, ha risuonato con minore efficacia, e con minor prestigio. La personalità di Brüning sarà capace di riguadagnare il terreno perduto? I tedeschi non nascondono le loro speranze in una affermazione del loro Cancelliere, che non verrebbe sulle rive del Lemano per pronunziare un discorso anodino. E' la prova del fuoco di Brüning, sia come Ministro degli Esteri, sia come Capo del Governo, rispetto a formidabili avversari all'interno. Forse insieme con lui giungeranno degli osservatori di Hitler. Comunque, i nazional-socialisti lo attendono al varco anche a Ginevra. Egli non può ripiegare dalla nota tesi germanica, riaffermata recentemente da Gröner. Si preannunzia un suo *memorandum* che sarà pubblicato non appena avrà preso i contatti con i capi delle delegazioni.

Ma si va più lontano nelle previsioni degli ambienti germanici. Brüning avrebbe l'intenzione di esaminare, con i rappresentanti a Ginevra dei Governi interessati, la questione delle riparazioni. E' qui, da qualche tempo, Norman Davis, il notissimo banchiere americano, che potrebbe costituire un ottimo collegamento con la Casa Bianca. Semplici sondaggi? Certo che la situazione che matura più rapidamente e più tragicamente di quella diplomatica: la situazione finanziaria ed economica mondiale. Non si può continuare col contagocce del rinnovo mensile delle cambiali della Germania; credere che si possa tranquillamente attendere il giugno prossimo per trattare e risolvere la questione delle riparazioni, è segno di ottimismo imbecille.

La seduta pubblica dell'assemblea era dedicata alla presentazione delle petizioni delle varie associazioni favorevoli al disarmo. Si è avuta quindi la parata delle donne pacifiste con un bracciale su cui era scritta la parola « pax » e un nastro a bandoliera su cui era indicato lo Stato di origine. Esse portavano dei pacchi di fogli in cui erano raccolte le firme di coloro che così avevano manifestato la devozione alla causa del disarmo. Dopo il rito, le donne hanno affollato le tribune e i pacchi hanno invaso i banchi sotto la Presidenza, e i corridoi. Abbiamo dato una occhiata a questo cimitero di firme: alcune casse erano all'interno disegnate con fregi e con iscrizioni; una di queste parlava di opere di vita, e non di morte. Le pacifiste erano fiere della loro opera che otteneva un riconoscimento ufficiale, e dimostravano il loro orgoglio acclamando con impeto gli oratori delle varie associazioni, i quali erano così compensati del breve tempo messo a loro disposizione. Una sola donna, delegata dalle organizzazioni femminili cattoliche, ha avuto l'onore di parlare: fra gli altri rappresentanti vi si contava anche lord Cecil che il Governo britannico ha escluso dalla Delegazione per le sue vedute troppo avanzate. Alcuno hanno richiamato l'attenzione per il rigore dei principi sostenuti alla cui base vi è l'assurdità della ineguaglianza fra vincitori e vinti.

Il colpo di Stato di Memel

Si aspettava che il Consiglio, nella seduta odierna, avrebbe discusso intorno alla situazione creatasi a Sciangai; ma evidentemente, dopo il precedente della Manciuria, si vuol camminare con i piedi di piombo. I dodici membri del Consiglio (Cina e Giappone esclusi) che si sono radunati nel pomeriggio presso il Segretario della Società delle Nazioni, hanno ritenuto opportuno il rinvio alla prossima settimana. I pretesti non sono mancati; i passi delle grandi Potenze a Tokio sono in una fase delicata; il Comitato dei Consoli di Sciangai non avrebbe ancora inviato il suo rapporto (eppure si è riunito fin da giovedì) e infine le due Potenze direttamente interessate non hanno presentati i loro rapporti, procedura indispensabile per la discussione sull'articolo 15.

Non lamentiamoci una volta tanto della prudenza societaria; non solo le mosse, ma i dibattiti troppo avventati complicherebbero una situazione così critica. Sappiamo che, in seno al Comitato dei Consoli, quello americano ha sollevato obiezioni sull'invio alla Società delle Nazioni di un rapporto, e anche questo piccolo episodio prova che, quanto più Ginevra non interviene, tanto meglio sarà per la soluzione di un conflitto che supera i quadri giuridici e procedurali di questo istituto.

La breve seduta del Consiglio è stata dedicata all'esame di una questione concernente le minoranze a Danzica, e alla richiesta del Governo della Liberia circa un'assistenza della Società delle Nazioni per migliorare la sua amministrazione.

Quasi non bastassero tanti guai per la Società delle Nazioni, stasera si è sparsa la voce di una specie di colpo di Stato a Memel: il Governatore, che è lituano, ha arrestato e fatto trasportare in automobile in Lituania il Presidente del direttorio dell'amministrazione cittadina che è tedesco, e ha costituito quindi un Governo provvisorio. La città, come è noto, è sotto la sovranità della Lituania; ma trattandosi di una popolazione in maggioranza tedesca, la sua autonomia è molto larga, ed è tutelata da una convenzione stipulata sotto gli auspici della Lega.

Non c'è dubbio che, *rebus sic stantibus*, la Germania solleverà la questione dinanzi al Consiglio, il cui prestigio subisce un altro grave colpo. E si sa quanto siano pericolosi i conflitti in una zona, quale è quella baltica, in cui varie polveriere sono sempre pronte a scoppiare.

ALFREDO SIGNORETTI

L'opposizione dell'America

Washington, 6 notte.

Nei circoli governativi si conserva il più stretto riserbo in merito alla proposta francese a Ginevra. Ma mentre sono evitati i commenti si lascia intendere, più o meno chiaramente, che gli Stati Uniti non possono aderirvi, perchè contrari alla partecipazione a qualsiasi piano riguardante la costituzione di una forza di polizia internazionale. Viene in proposito osservato che non per la prima volta la Francia avanza simile proposta, e che — come tutti ricordano — in altre occasioni i rappresentanti degli Stati Uniti al Consiglio della Lega accolsero con molta freddezza consimili piani. Viene anche richiamato alla memoria il fatto che l'opposizione alla Lega delle Nazioni — determinatasi nella pubblica opinione americana durante la presidenza di Woodrow Wilson — aveva le sue profonde radici appunto nell'avversione al carattere di Potenza armata che avrebbe dovuto assumere l'istituzione ginevrina. Dal 1920 in poi la Francia ha insistito sul suo progetto, anche in forma privata, esponendo separatamente agli Stati Uniti i suoi piani; ma da Washington i suggerimenti francesi non hanno mai ricevuto alcun incoraggiamento.

Viene infine ricordato che gli Stati Uniti si opposero alla proposta per la creazione di un organismo internazionale che avesse dovuto sorvegliare gli armamenti delle diverse Potenze. A maggior ragione, quindi, il Governo di Washington non può essere favorevole all'attuale progetto francese, che tenderebbe ad un'azione infinitamente più precisa e più radicale di una semplice sorveglianza.

Viva reazione a Berlino

Berlino, 6 notte.

Il progetto di Tardieu non ha avuto certo buona stampa in Germania nè poteva averne. Gli stessi fogli democratici e della sinistra moderata, pur essendo armati della proverbiale pazienza locarnista, sono scattati facendo una volta tanto la voce grossa. Anche i giornali governativi non hanno peli sulla lingua, incoraggiati un poco dalle critiche sfavorevoli che vengono segnalate da Londra, New York e Roma. Gli apprezzamenti più benevoli in un certo senso vengono fatti dalla « Germania ». Eliminate le circonlocuzioni introduttive e le considerazioni volutamente involute, il giudizio del giornale cattolico può essere riassunto in questi termini: Senza dubbio il progetto del Ministro della Guerra francese deve e meglio può essere considerato come un avvenimento notevole destinato a suscitare molto scalpore dapprima e interminabili discussioni poi. Però quando esso sia osservato nel quadro degli avvenimenti ginevrini vale a dire della Conferenza esso appare, specie in Germania, sotto una luce ben diversa. Più che di stupore si deve parlare di delusione. Tardieu ha discusso della umanizzazione della guerra, ma non ha toccato il tema essenziale: quello del disarmo, contrariamente a quanti ci si attendeva. Successivamente al senso di delusione sopraggiunge un vago sospetto: che il progetto si riduca in sostanza a una manovra in grande stile destinata a salvare capra e cavoli, destinato cioè a dimostrare che la Francia non è affatto nemica del disarmo, e nel contempo a mettere la Francia stessa nella possibilità di non veder ridotti i proprii armamenti anzi di vederli indirettamente consolidati.

Gli altri organi della compagine governativa sono più espliciti.

« La Francia — osserva il « Börsen Kurier » — ha l'Esercito terrestre più formidabile del continente, possiede truppe coloniali, dispone di alleati in virtù dei quali l'efficenza militare ne risulta raddoppiata; non ancora contenta vuole un Esercito di riserva che dovrebbe essere messo a sua disposizione dalla Società delle Nazioni. Questo è il contenuto sostanziale della proposta di Tardieu. Il progetto di disarmo riafferma la tesi francese della sicurezza e il mondo può avere la sicurezza attraverso la Società delle Nazioni. Ma come si realizza l'immane postulato? Subito fatto; con l'Esercito internazionale che deve essere composto da chi è maggiormente in grado di fornire elementi forti e sicuri, cioè dalla Francia. Dunque niente disarmo, anzi si profila la necessità di nuovi armamenti per poter rendere efficiente l'Esercito della Società delle Nazioni. Tutto questo sembra sia il prodotto della fantasia di un ex-generale guglielmino, ed invece si assicura che il progetto è stato studiato da esperti con la testa sul collo ».

Naturalmente le critiche più violente si appuntano su quella parte del progetto da cui appare evidente il proposito di colpire la Germania. In primo luogo la proposta per l'internazionalizzazione della flotta commerciale aerea.

« Del resto — osserva la *Frankfurter Zeitung* — il progetto di un Esercito internazionale, secondo il mal celato intento francese, dovrebbe essere un colpo poliziesco in grado di vigilare sulla Germania ed intervenire — ed ecco realizzarsi nel miglior modo il sistema delle sanzioni — qualora essa un giorno non potesse rispettare più oltre il Trattato di pace. Si tratta insomma di un progetto che deve essere respinto ad ogni costo, però — prima — è bene che se ne mettano in rilievo i secondi fini, onde tutto il mondo sappia chi è il sabotatore della pace ».

Contributo unilaterale

Anche il *Berliner Tageblatt*, sempre molto cauto e benevolo nel giudicare tutto quanto viene di oltre Reno, si esprime in termini abbastanza chiari. Il memoriale francese che propone la formazione di un Esercito della Società delle Nazioni inaugura il grande dibattito ginevrino. La Francia ha giocato la sua prima carta, e con ciò è riuscita innanzi tutto ad assicurarsi il banco. La cosa è, politicamente, notevole; però, a parte questo, viene fatto di rilevare che oltre alle tesi della Conferenza — tesi che la Germania non ha mai sottoscritto — c'è dell'altra carne al fuoco, del materiale di discussione essenzialmente politico. Senza dubbio le proposte francesi debbono in parte essere espressamente criticate, e in parte nettamente respinte; tuttavia esse, in qualche punto, offrono la possibilità di uno scambio di vedute su nuove basi. Dal punto di vista, diciamo così, tecnico il principio appare esatto, ma la proposta Tardieu non è adatta per realizzare degli obiettivi. La forza militare che si otterrebbe — una volta realizzato il progetto — avrebbe in confronto dei potenti Eserciti nazionali un valore pressochè negativo, onde al più sarebbe efficace come corpo di polizia per popoli deboli.

C'è poi da osservare che gli elementi del progettato Esercito sono diversissimi. Accanto a una Francia militarmente strapotente si ha una Germania che non ha nemmeno un cannone pesante, non un aeroplano da battaglia, non un tank. Se non altro discutibile appare invece il capitolo quarto del progetto, quello che riguarda la difesa delle popolazioni dagli attacchi aerei. Vi si trova per lo meno del materiale positivo di discussione, sebbene anche qui ci siano da fare subito netta riserve per quanto concerne l'internazionalizzazione della navigazione aerea commerciale.

« La Francia, commenta più oltre il « Berliner Tageblatt », non ha formulato proposte solamente per la grande causa del disarmo. Dietro alle frasi che esprimono il desiderio di ridurre gli armamenti si delinea il chiaro proposito di sostenere gli armamenti medesimi nella massima misura possibile. Ed è davvero ammirevole come ciascuna richiesta si adatti benissimo, sia anzi tagliata su misura, per la particolare situazione delle forze armate della Francia. Ad esempio è proprio là dove la Francia non è la più forte che si affaccia la proposta per la internazionalizzazione dei mezzi di forza: grossi tipi da bombardamento, tanto per citarne qualcuno. Bisogna anche riconoscere che, dal punto di vista propagandistico, il memoriale francese è redatto magistralmente. Senza dubbio è un grande gesto molto adatto per l'inizio della Conferenza del disarmo. La Francia sostiene la parte di eminente peroratrice della causa della Società delle Nazioni e della sua missione ideale. Strano è però che le parole programmatiche come disarmo, limitazione degli armamenti, riduzione del servizio militare, ecc. non trovino spazio nel documento, o ne trovino quel tanto che basta per buttare un poco di polvere negli occhi. Insomma si tratta di un contributo estremamente unilaterale al tema della Conferenza ».

Particolarmente violenti sono i commenti della stampa di sinistra che, come sempre, si uniforma al « la » che viene dato da Mosca.

« A Ginevra, scrive il « Welt am Abend » trascrivendo il preambolo editoriale odierno della « Pravda », il Ministro della Guerra francese, come vero autore del Trattato di Versailles, nonchè capo propagandista per i grossi armamenti e per i preparativi della guerra capitalistica contro la Russia, ha consegnato un memoriale sul disarmo; si tratta di un progetto di una sfacciataggine che supera ogni limite. La Francia non contenta del suo formidabile Esercito ne vuole un altro internazionale, bene inteso sotto il suo comando. Lo scopo? L'asservimento totale della Germania, e l'intervento militare contro la Russia. Ci risulta che il programma venne elaborato nel Gabinetto dello stesso Ministro Tardieu presenti gli esperti degli Stati vassalli della Francia e alcuni ex-generali bianchi ».

Un siluro contro la Conferenza

Gli apprezzamenti dei giornali di destra si possono immaginare. Secondo la « Nachtausgabe », foglio di Hugenberg, il progetto di Tardieu è un vero e proprio siluro lanciato contro la Conferenza del disarmo. Il colpo può essere parato in un solo modo, evitando che il progetto venga in discussione la quale discussione è l'obbiettivo primo della Francia. Infatti, una volta impostato il tema fondamentale, la Conferenza verrebbe perduta di vista e il Quai d'Orsay avrebbe il tempo e il modo di raggiungere altri obbiettivi. Per fortuna nulla è perduto per quanto riguarda la Germania, ed è da sperare — e da augurarsi — che il Cancelliere prendendo lunedì la parola lancierà a sua volta un siluro contro quello francese.

Brüning è stato ricevuto stamane dal Presidente del Reich; egli avrebbe riferito al Maresciallo circa il punto di vista del Governo tedesco in materia di disarmo anche in rapporto al progetto francese. In serata il Cancelliere è partito per Ginevra.

La Germania è disarmata

Berlino, 6 notte.

Questa sera il Ministero della Reichswehr dirama un comunicato in risposta alle rivelazioni fatte, nel « Matin », dal deputato Bouilloux-Lafont, relatore per il bilancio della Guerra.

Si premette che le dichiarazioni del parlamentare francese non sono affatto nuove. Quanto al materiale bellico e alle munizioni che la Germania sarebbe riuscita a nascondere, si ricorda ciò che dissero a suo tempo Foch e Tardieu: che la Germania distrusse tutto quanto doveva distruggere. Del resto, si aggiunge, le cifre sono eloquentissime. Furono consegnati agli ex-nemici 6 milioni di fucili, 125 mila mitragliatrici, 60 mila cannoni, e 15 mila aeroplani. Che cosa è potuto restare alla Germania? Del resto, se qualche cosa fosse rimasto in dieci anni qualcuno se ne sarebbe pure accorto...

A proposito dell'accusa che in Germania si starebbe preparando a tutto spiano i mezzi di offesa e difesa, mezzi che verrebbero costruiti in segreto nei laboratori chimici, si si limita a far osservare che proprio il Reich ha insistito, ed insiste, sulla necessità di sopprimere tali mezzi. Le relative richieste non sono state purtroppo tenute in considerazione dalla Commissione preparatoria del disarmo.

Quanto agli apparecchi aerei si afferma che le leggi tedesche non possono impedire che fabbriche di aeroplani costruiscano all'estero degli apparecchi bellici. Certo è, in ogni modo, che nemmeno uno di questi apparecchi è stato trasportato sul suolo tedesco. Infine, per ciò che concerne le spese militari, si dimostra, sulla scorta delle cifre confrontate con quelle « effettive » francesi, che le spese militari tedesche sono irrilevanti.

La solida situazione della lira alla Borsa di New York

Roma, 6 notte.

E' stato già accennato alle manovre ribassiste tentate alla Borsa di New York contro la lira, manovre che, come era logico prevedere, sono fallite in pieno. E' oggi interessante riportare la breve, ma significativa storia vissuta in questi ultimi giorni dalla nostra moneta nella Borsa della metropoli nord-americana.

Martedì 2 febbraio, all'apertura del mercato di New York, cento lire italiane valevano 5,01 dollari; alla fine della giornata, però, la quota era già salita a 5,07 dollari. Nella mattinata di mercoledì 3 febbraio, la quota saliva ancora a 5,08, all'inizio del pomeriggio a 5,12, per chiudere al termine della giornata a 5,16 dollari. Questa oscillazione a beneficio della lira è modesta solo in apparenza: risulta sostanzialmente notevole quando si tenga conto che la lira è moneta ancorata all'oro, e risulta ancora più notevole quando si tenga conto che questo progresso di quota si è realizzato nel maggiore mercato finanziario del mondo.

La variazione è dovuta soprattutto, come è stato già rilevato, alle precise notizie che nella Borsa di New York si sono avute in quelle giornate sul generale stato monetario finanziario italiano: è risultato che il bilancio dello Stato, per l'esercizio 1930-31, reca un disavanzo di 504 milioni, ossia inferiore di ben 392 milioni alle risultanze provvisorie emerse alla fine di giugno. E' risultato altresì che la situazione della Banca d'Italia, al mese di gennaio, rivelava una circolazione per 300 milioni inferiori a quella del 20 gennaio 1931.

I Rapporti dei Direttori federali

S. E. Starace a Padova

Roma, 6 notte.

Questa sera, accompagnato dal suo Capo Ufficio Stampa dott. Chiavegatti, è partito dalla stazione Termini il Segretario del Partito S. E. Starace, diretto a Padova, dove sarà domattina alle 8,40 per presiedervi la terza delle grandi adunate regionali da lui convocate dopo il suo insediamento al Palazzo del Littorio.

Alla stazione di Padova, il Segretario del Partito sarà ricevuto dalle autorità della Provincia: quindi, con quella semplicità di forme che egli stesso prescrisse in una sua recente circolare ai Segretari federali, si recherà a rendere omaggio al monumento dedicato ai Caduti della grande guerra. Successivamente, egli si recherà al Parco della rimembranza dei Caduti per la Causa fascista.

Il Gran Rapporto dei Direttori federali della Venezia Euganea, della Venezia Giulia e della Venezia Tridentina, che si troveranno domattina a Padova al completo, sarà tenuto alle 14,30 al Palazzo Pedrocchi, ed è il caso, naturalmente, che il Segretario del Partito darà ai Segretari federali della regione e ai loro collaboratori le direttive da seguire nei vari settori della attività del Partito. Successivamente, nella storica Sala della Ragione, il Segretario del Partito parlerà a tutte le Camicie Nere presenti a Padova.

Le opere di bonifica integrale e l'estensione dei sussidi governativi

Roma, 6 notte.

Il Consiglio dei Ministri, nella sua ultima sessione, ebbe ad approvare, su proposta del Ministro Acerbo, uno schema di provvedimento contenente norme sui boschi e i pascoli montani interessanti opere di bonifica integrale.

Le disposizioni legislative vigenti per la bonifica integrale dispongono, come è noto, che si provveda al pagamento del concorso governativo per le spese di miglioramento dei pascoli montani, formazione di nuovi boschi, ricostituzione di boschi estremamente deteriorati nell'ambito di comprensori di trasformazione fondiaria e nel perimetro di bacini montani la cui sistemazione rientri nella competenza del Sottosegretariato alla bonifica integrale.

La necessità di estendere tali provvidenze al di fuori dei confini stabiliti per i comprensori di trasformazione tutte le volte che si ritenga indispensabile in relazione ad opere di bonifica, ha dimostrato l'opportunità di dare una maggiore estensione alle disposizioni vigenti. La ricostituzione di un bosco, il riassetto idraulico agrario dei terreni pascolivi, possono garantire dalla minaccia di frane una strada interpoderale o una strada di trasformazione fondiaria nella quale lo Stato abbia contribuito a termini della legge sulla bonifica integrale. La ricchezza di una sorgente e la stessa sua permanenza può trarre vantaggioso influsso dalla ricostruzione dei boschi e perciò opere montane opportunamente promosse possono giovare ad assicurare l'efficienza di acquedotti rurali eseguiti per gran parte a spese dello Stato giusta le disposizioni della Legge Mussolini. La stessa difesa di opere irrigatorie riposa spesso su opportuno intervento di rimboschimento, di riassetto di pascoli montani. C'è quindi tutto un campo nel quale si svolge l'attività di bonifica integrale che è fuori dai comprensori di trasformazione fondiaria e dai bacini montani classificati a norma della Legge sui boschi, ma che tuttavia esige ugualmente la coordinazione con gli interventi di assetti montani.

Se si vuole perciò ottenere che questa coordinazione si effettui è evidente che bisogna che la competenza a provvedere anche in questo campo sia affidata all'amministrazione della bonifica, e i mezzi per provvedervi siano quelli assegnati alla stessa amministrazione. Orbene, a questo appunto mira il provvedimento testè approvato e che consiste in una semplice modifica dell'art. 2 della legge 24 luglio 1930. In virtù della disposizione proposta, mentre si renderà più efficiente l'attività di bonifica integrale, nessun nuovo aggravio si imporrà all'Erario stimandosi che le dotazioni esistenti possano bastare allo scopo. Il provvedimento deferisce al giudizio discrezionale dei Comandi territoriali della Milizia Nazionale Forestale di accertare caso per caso quando sia necessario, per ragioni di ordine economico e tecnico, completare opere di bonifica integrale con interventi intesi al miglioramento di pascoli montani e alla ricostituzione boschiva, varie essendo le esigenze tecniche ed economiche delle singole opere e non potendosi perciò formulare tassative norme al riguardo.

Nessuna modifica viene peraltro introdotta nelle norme che disciplinano la concessione dei contributi per incoraggiare la formazione dei nuovi boschi e la ricostituzione di quelli estremamente deteriorati e per il miglioramento dei pascoli montani.

Tenace resistenza cinese nel quartiere di Ciapei

I giapponesi attendono rinforzi per sferrare l'offensiva

Il magnifico comportamento dei marinai italiani

(Dal nostro inviato speciale)

Sciangai, 6 notte.

La battaglia di Ciapei, per calando di intensità nelle prime ore di stamane, ha avuto nuovi sviluppi durante il pomeriggio: le compagnie di sbarco giapponesi hanno tentato un nuovo assalto contro le posizioni tenute dagli avversari, contando forse di incontrare una meno salda resistenza, in questa giornata che per i cinesi è di gran festa: secondo il loro calendario oggi è infatti il primo giorno dell'anno, evento che è celebrato con particolare solennità religiosa e militare. Le truppe cinesi non si sono però lasciate cogliere di sorpresa. Per approfittare di questo fattore i giapponesi hanno iniziato l'attacco senza preparazione di artiglieria. Alle 10 antimeridiane i marinai sono scattati all'assalto contro i trinceramenti che difendono la linea ferroviaria di Wusung. Ma i cinesi stavano evidentemente sull'allarmi, ed hanno ributtato l'assalto nemico.

Due ore di fuoco d'artiglieria

E' cominciato allora, da parte dell'artiglieria nipponica, un violentissimo cannoneggiamento che è durato per due ore: i cinesi hanno risposto al fuoco, che è andato man mano diminuendo di intensità finchè, verso mezzogiorno, è cessato del tutto. Il pomeriggio è passato abbastanza calmo, e soltanto a sera si è udito qualche scambio di fucilate nel settore nord-est della più grande Sciangai, e precisamente al confine fra il quartiere di Hong-Kew, occupato dai giapponesi, e quello di Ciapei.

Il sobborgo di Hong-Kew durante gli ultimi giorni di combattimento è stato più volte colpito dalle granate cinesi: la sua popolazione, in gran parte composta di cinesi, si è rifugiata nella zona non battuta delle Concessioni internazionali: tuttavia molti abitanti non vogliono staccarsi dalle loro povere case e dalle loro poverissime cose.

Della tregua di oggi ha approfittato un distaccamento della Croce Rossa, che è entrato nel sobborgo ed ha tentato di convincere questa gente ad abbandonare la zona del pericolo, e di lasciarsi trasportare in luogo più sicuro: circa quattromila persone sono state così, durante la giornata di oggi, trasferite nel quartiere occidentale della zona internazionale. I militi della Croce Rossa che hanno partecipato a questa spedizione hanno riferito il terribile spettacolo da essi veduto: le poche case di Hong-Kew che hanno dei sotterranei erano piene di gente ammassata in completa promiscuità nelle cantine senza luce, senza acqua e con scarse provviste: fra questi disgraziati si sono verificati non pochi casi di pazzia.

Come e quando possa risolversi l'attuale situazione non è possibile dire: a giudicare da quello che i Comandanti delle forze avversarie dichiarano oggi, c'è da attendere che la battaglia abbia a riprendere feroce più che mai nei prossimi giorni, quando cioè i giapponesi potranno mettere in linea le truppe di terra che stanno per giungere.

Un generale poeta

Il generale Tsai-Ting-Kai, Comandante delle truppe cinesi intorno a Sciangai, ha dichiarato oggi:

«Continuerò a combattere finchè avrò con me un soldato».

Strano tipo di militare questo generale, che quando non dirige le operazioni di guerra studia i classici cinesi e scrive versi.

Il suo Quartier Generale ha sede in una villa di un ricco mercante cinese: all'ingresso e nel giardino nessuna apparenza di sorveglianza: soltanto un policeman cinese, che sonnecchia al cancello principale e che ci lascia passare degnandoci appena di uno sguardo. Nel giardino, su un tavolone di marmo, a guisa di trofeo dell'Aviazione cinese, sono collocati i rottami dell'apparecchio nipponico abbattuto ieri: ai lati di questi ho visto un gruppo di ufficiali che, petto in fuori e talloni uniti, posavano e ripetizione davanti a un fotografo.

L'appartamento del generale si riduce a poca cosa: una stanza del piano rialzato ammobiliata con un grande tavolo, poche sedie, e molti sacchetti di terra: una scala a chiocciola conduce nel sotterraneo dove il Comandante ed il suo Stato Maggiore si ritirano quando l'artiglieria nemica comincia a sparare, o quando giungono sul Quartier gli aeroplani nipponici.

Il generale, di alta statura per essere cinese, pallido, quarant'anni, fa un cenno invitando gli intervistatori a sedere: offre la sigaretta tradizionale di tutti gli intervistati. E' stato difficile farlo parlare di guerra: ha cominciato a dire quello che fa quando non è occupato a dare ordini ai propri reggimenti: compone dei versi, studia i classici. Gli si chiede se ha qualche cosa da obbiettare se lo si chiamasse «il famoso generale-poeta», e ci risponde:

«Ci difenderemo ad ogni costo»

— Fate come credete; poichè siete qui per riferire al mondo quel che io sono, non correte che sia io a farvi l'autoritratto.

Dopo una seconda sigaretta, si decide a rispondere alle domande che più ci interessano:

— Difenderemo e terremo la nostra terra ad ogni costo. In questa battaglia abbiamo dietro di noi l'intero popolo cinese. Fate però il favore di dire al mondo che non prenderemo l'offensiva: la nostra azione militare sarà tipicamente difensiva.

Richiesto circa la formazione e l'impiego delle donne in guerra, il generale ha risposto:

— Si tratta di reparti non destinati a combattere: le donne cinesi prenderanno parte alla guerra come forze ausiliari: saranno infermiere, saranno occupate nei magazzini militari e per la sorveglianza di punti strategici verso i quali ci sia ragione di temere una minaccia nemica, ma soltanto finchè si è sicuri che i nemici non sono vicini. Quando, cioè, la sorveglianza dovesse diventare combattimento esse verranno sostituite dagli uomini.

Yoscizawa attende il grosso delle truppe

D'altra parte, il Contrammiraglio Yoscizawa, del quale due giorni addietro si è detto, tosto smentito, che aveva fatto karakiri, e che continua a tenere il Comando delle forze nipponiche finchè arrivi l'Ammiraglio Nomura, in un'intervista accordata stamane ai giornalisti stranieri ha dichiarato che non sarà possibile stabilire una tregua finchè le truppe cinesi non si siano allontanate dalla zona di Sciangai.

— Noi speriamo sempre — egli ha soggiunto — che il Comando delle forze cinesi decida di ritirarsi; in caso contrario impiegheremo tutti i mezzi necessari per costringerlo a ritirarsi.

Il Contrammiraglio ha quindi detto che se la battaglia continua sin parte della Concessione, ciò è dovuto al fatto che il Comando giapponese ha avuto «le mani legate» dalla necessità di rispettare la sicurezza della zona internazionale.

Si attende per domani e dopodomani l'arrivo del grosso delle truppe di terra nipponiche, delle quali i primi scaglioni sono giunti ieri; d'altra parte, si smentisce nel modo più autorevole, la notizia circolata ieri a Sciangai ma non trasmessa al nostro giornale, che truppe di terra nipponiche siano sbarcate ieri a Wusung.

FRANCO SPINELLI.

Le forze navali europee nelle acque della Cina

Roma, 6 notte.

Dopo la partenza per Sciangai della nostra unità, il contingente delle forze armate europee nelle acque del Pacifico, inviate dalle rispettive Potenze per la tutela dei connazionali e degli interessi commerciali, viene così suddiviso:

ITALIA: 5 unità: incrociatore *Trento*, di 10 mila tonnellate, e cacciatorpediniere *Espero*, dei quali sono già state date le caratteristiche, attualmente in viaggio; il piccolo incrociatore *Libia* e le due cannoniere *Caboto* e *Carlotto*, che già si trovano nelle acque cinesi. Il *Libia* è un piccolo incrociatore di 2500 tonnellate, che fu annesso alla Marina italiana durante la guerra libica, essendo in quell'epoca in costruzione nei cantieri italiani per conto del Governo turco: esso funziona da stazionario nelle acque cinesi ed ha un equipaggio complessivo di 300 uomini, dei quali 150 sono stati attualmente sbarcati per sussidiare il complesso delle forze internazionali armate, a difesa di Sciangai. Le cannoniere *Caboto* e *Carlotto* sono due piccole unità capaci anche della navigazione fluviale, con un equipaggio ciascuna di 60 uomini. La piccola divisione italiana, soprattutto per la presenza del *Trento*, che è nave modernissima, rappresenta un complesso di forze notevoli che varrà a degnamente rappresentare gli interessi e la posizione dell'Italia.

A sua volta la FRANCIA, dopo la decisione del Governo italiano, ha provveduto a mandare d'urgenza nelle acque cinesi l'incrociatore *Primauguet*, di 8000 tonnellate, che si aggiungerà alla più vecchia nave *Waldeck Rousseau*, che stazionava in Cocincina e che è stata ora inviata ad aggiungersi alle forze navali delle altre Potenze.

Assai più notevole è la rappresentanza navale dell'INGHILTERRA: le sue forze sono costituite complessivamente da sei incrociatori dei quali 5 da 10 mila tonnellate: *Kent, Berwick, Cornwall, Cumberland* e *Suffolk*, ciascuno con 685 uomini, ufficiali ed equipaggio; ed un altro piccolo incrociatore, il *Caradoc*, che ha un complesso di 420 uomini, staziona ad Han Kow con gli incrociatori e la nave portaaerei *Hermes*, in cui sono imbarcati 500 uomini tra ufficiali ed equipaggio. A tali forze si aggiunge una flottiglia di cacciatorpediniere: *Keppel, Wishart, Wile-Swan, Whitehall* e *Verity*, con 700 uomini complessivamente tra ufficiali ed equipaggi. Ad essa si aggiungerà un'altra divisione composta dei cacciatorpediniere *Witch, Whitshed, Wren* e *Veteran*, che arriverà alla fine di febbraio e comprenderà 500 uomini. Vi sono poi quattro barche armate, con circa cento uomini ciascuna, ed una flottiglia di sottomarini che comprende attualmente undici unità, ciascuna con un effettivo di guerra di 53 uomini. Di più, vi sono dodici cannoniere, che costituiscono la flottiglia del Yang-Tse, con una forza complessiva di 660 uomini, ed un'altra flottiglia di cinque cannoniere con una forza complessiva di 200 uomini tra ufficiali ed equipaggi. Ad esse si aggiungono infine, la Marina inglese dispone di una nave posa-mine, la *Marazion*, e di una nave-deposito. Complessivamente, dunque, la squadra navale britannica è costituita da 45 navi, con circa settemila uomini tra ufficiali ed equipaggi, ai quali si aggiungerà il 25 febbraio, data calcolata per l'arrivo a Hong-Kong, una flottiglia di quattro cacciatorpediniere con 500 uomini. Naturalmente, solo una parte di queste forze sarà sbarcata in caso di bisogno.

Ammirazione per i marinai italiani

Roma, 6 notte.

Il *North China Daily News*, che è il più grande giornale inglese di Sciangai, pubblica quanto segue:

«La parte che gli italiani stanno prendendo nella difesa del «settlement» raccoglie lo speciale elogio dei loro camerati inglesi ed americani. Il Comandante italiano Bacci di Capaci ha contribuito alla difesa del «settlement» con 200 marinai della R. Nave *Libia*, che tengono il settore compreso tra quello americano e inglese, posizione molto difficile e di grande importanza. Le condizioni della difesa e lo spirito dei marinai italiani, che sono nei migliori rapporti con i loro vicini americani ed inglesi, destano l'ammirazione dei visitatori e la generale considerazione».

Politica e brigantaggio in Cina

Le impressioni di un missionario

Roma, 6 notte.

Sono giunti in Italia, sbarcando a Napoli, provenienti dalla Cina, i missionari padre Saverino Jegnelaski, di nazionalità polacca, e padre Bonaventura Marras, cagliaritano. Essi accompagnano a Roma cinque studenti cinesi che, convertitisi alla religione cattolica, intendono completare gli studi nella Capitale della Cristianità per poi fare ritorno in Cina con l'abito sacerdotale. Il gruppo, partito quaranta giorni or sono, è giunto oggi dopo avere toccato i porti di Sciangai, Colombo e Porto Said.

Padre Severino, che è laureato in medicina e chirurgia, risiede nella provincia di Shan Sei, Prefettura di Hingan, dove è a capo di un ricovero nel quale si trovano attualmente 40 giovinetti orfani convertitisi al Cristianesimo. Intervistato sulla situazione in Cina, padre Severino ha dichiarato:

«La nostra attività benefica non è disgiunta da ignorati sacrifici e talvolta la morte violenta stronca la parola sacerdotale che incita all'amore per il prossimo. Nello scorso anno, infatti, in Cina nove vescovi e trentotto missionari sono stati barbaramente trucidati dai briganti.

«Costoro si dividono in tanti gruppi, perennemente in discordia fra di loro, e adottano ogni mezzo pur di realizzare moneta. Chi osa ribellarsi, sa bene la fine che gli è riservata: la decapitazione e spesso anche la lapidazione.

«I servizi pubblici sono assolutamente deficienti: nell'interno non esistono strade e quindi mancano mezzi di trasporto. Le comunicazioni sono pericolose: i capi-briganti, coloro che si fanno chiamare generali e che raggiungono tale carica soltanto perchè sono riusciti ad associare un centinaio di uomini, adottano sistemi molto spicci».

Il padre Severino racconta in proposito il seguente episodio:

«Volevo ampliare il mio orfanotrofio e iniziai le trattative per l'acquisto di una casetta. Il proprietario, credendo di poter fare un ottimo affare, pretendeva una somma enorme per cui abbandonai la mia idea. Qualche giorno dopo il generale Cent Ingan, comandante della piazza, venuto a conoscenza dei miei proponimenti, così si espresse: «Date a me la somma che avete stanziato per l'acquisto. In stanotte uccido il proprietario, metto fuori la sua famiglia e vi dò la casa in affitto». E ci volle non poco per indurre l'inumano generale a non mettere in attuazione il suo orrendo piano.

Sull'attuale conflitto, padre Severino ha dichiarato:

«Siamo partiti da Sciangai prima che scoppiassero le ostilità tra Cina e Giappone. Il mio pensiero in proposito, formatosi in seguito alla lettura dei dispacci raccolti dalla radio di bordo, è che il Giappone vuole occupare la Manciuria e penetrare saldamente nella Cina. Il Giappone, per lo sviluppo sempre crescente della sua popolazione, ha bisogno di espansione ed ha cominciato con l'inondare i mercati della Manciuria e della Cina con i suoi prodotti; poi ha messo in attuazione un piano guerresco, approfittando che il generale cinese Ciang Sue Liang, comandante delle forze cinesi in Manciuria, è marito di una giapponese, la quale, per spirito di patriottismo, ha influito non poco sull'atteggiamento del marito. Inoltre, i generali che compongono lo Stato Maggiore di Ciang Sue Liang, simpatizzano per la causa giapponese e, come se tutto ciò non bastasse, i piloti degli aeroplani manciuriani sono di nazionalità russa.

«D'altra parte i russi, svolgendo un'intensa propaganda bolscevica, camuffata da nazionalismo, hanno conquistato non pochi giovani, riuscendo ad inquadrare ben 24 mila uomini al comando di ufficiali naturalmente russi.

«Quello che accade in questi giorni — ha concluso il sacerdote — è il prodotto di una situazione sviluppatasi in seguito ad una accurata, tenace ed organica preparazione».

Gli americani evacuano Nanchino

Nankino, 6 notte.

Per la prima volta dall'inizio delle ostilità, il Console Generale degli Stati Uniti ha notificato ufficialmente ai suoi connazionali l'ordine di evacuare la città, ove le condizioni di vita diventano ogni giorno più difficili. (*United Press*).

Un complotto contro Litvinoff a Ginevra?

Mosca, 6 notte.

Il Governo sovietico ha comunicato alla Lega delle Nazioni che, a quanto gli risulta, gli emigrati russi hanno organizzato un complotto per assassinare Litvinoff durante la sua permanenza a Ginevra.

(*United Press*).

Il grand uff. Montagna eletto presidente del Tribunale amministrativo ginevrino

Ginevra, 6 notte.

Per l'anno 1932 è stato nominato Presidente del Tribunale Amministrativo della Società delle Nazioni il gr. uff. Raffaele Montagna, Consigliere di Stato italiano.

La morte del «mago della luce»

Francesco Jacopozzi

Parigi, 6 notte.

Con vivo rincrescimento si apprende la morte dell'ingegnere Francesco Jacopozzi, che si qualificava modestamente «decoratore elettricista», ma che da tutti era stato soprannominato «il mago della luce». Egli aveva infatti creato una nuova industria che aveva reso popolare il suo nome non solo in Francia ma in tutto il mondo.

Stabilito a Parigi da molti anni, egli aveva debuttato modestamente come ingegnere elettricista quando l'arte dell'illuminazione era lungi dall'essere qual'è presentemente. Quando, durante la guerra, Parigi era minacciata dalle incursioni degli «Zeppelin» e degli aeroplani, Jacopozzi aveva sottoposto al Governo francese un progetto che venne accolto. E ad Aulnay-sous-Bois l'ingegnere italiano aveva costruito un simulacro di Parigi notturna, destinato ad ingannare gli apparecchi da bombardamento nemici. Dei fuochi mobili figuravano il movimento dei treni e delle vetture, e i tedeschi furono in tal modo più di una volta mistificati. Ma fu dopo la guerra che le sue trovate nell'arte dell'illuminazione modificarono la fisionomia notturna di Parigi e gli valsero una rapida e meritata celebrità. Si parlava sempre di prodigiose composizioni di pubblicità luminosa che coprivano le facciate dei grattacieli americani; d'un sol colpo Jacopozzi oltrepassò i suoi rivali del nuovo mondo. Una sera i parigini, stupefatti, videro la Torre Eiffel ravvolta fino alla cima da una miracolosa toeletta fatta da migliaia di lampadine elettriche. Fu uno stupore e un incanto. Ma fino a questo momento il «mago della luce» non aveva fatto che applicare con maggior larghezza, maggior gusto e ingegnosità, un procedimento conosciuto.

Egli non si fermò là, e non è esagerato dire che, coi suoi procedimenti di illuminazione per diffusione, Jacopozzi ha trasformato il volto della Parigi notturna. Egli ha rivelato anche a coloro che li conoscevano meglio, i più celebri monumenti: il Palazzo della Concordia, l'obelisco e il bacino che lo inquadra, l'Arco di Trionfo, la Maddalena, la Camera dei Deputati, l'Hôtel de Ville, la Cattedrale di Notre Dame (che non fu illuminata che una sola sera, per il centenario del romanticismo), e per la quale egli aveva ideato un colore violaceo di una dolcezza e di una discrezione squisita. La luce così impiegata a mezzo di un dispositivo di proiettori invisibili appariva non soltanto come il bulino che scava nei minimi particolari le vecchie pietre: la luce le trasfigurava, mutandole in alabastro che pareva translucido. Essa aveva realizzato il desiderio che tutti hanno di isolare il capolavoro da tutto quello che lo circonda e che gli nuoce.

L'Esposizione d'Arte Decorativa del 1925 valse a Jacopozzi una fama mondiale, e il suo sistema venne impiegato per l'illuminazione del Campidoglio di Washington, della Cattedrale di Praga e di tanti altri capolavori di architettura di cui rivelò pregi che fino allora erano sfuggiti agli sguardi anche di conoscitori. L'Esposizione Coloniale fu il suo ultimo trionfo, e tutti ricordano i poetici aspetti notturni del Tempio di Angkor. Da anni e anni, in dicembre, i Grandi Magazzini di Parigi avevano l'abitudine di ordinargli delle scene animate che coprivano l'intera facciata e attiravano per parecchie settimane folle compatte.

Nel momento in cui venne colpito dalla malattia che doveva condurlo alla tomba — una occlusione intestinale — Jacopozzi studiava il vasto progetto di illuminare per diffusione tutto il viale dei Campi Elisi, progetto che gli amici e gli ammiratori di Jacopozzi condurranno certamente a buon fine. E questo sarà il miglior modo di ricordare degnamente il «mago della luce».

Ferdinando Jacopozzi era nato a Firenze nel 1877. E' morto in una clinica di Auteuil, ove era stato trasportato una settimana fa per essere operato. Egli lascia la moglie e una bambina di dieci anni. Nell'ultima promozione della Legion d'Onore, pubblicata un paio di settimane fa, Jacopozzi era stato promosso a commendatore della Legion d'Onore stessa.

Il plauso di Starace e di Bottai ai Sindacati agricoli mantovani

Mantova, 6 notte.

I patti di mezzadria e di compartecipazione collettiva, stipulati in provincia di Mantova, hanno ottenuto il plauso ed il consenso del Partito e del Ministero delle Corporazioni, ricevendo così la definitiva sanzione del loro altissimo valore politico ed economico.

E' di ieri, infatti, la lettera che S. E. Starace ha fatto pervenire al comm. Alcide Aimi, segretario generale dell'Unione provinciale fascista dei Sindacati dell'Agricoltura:

«Egregio camerata, ho ricevuto il testo dei contratti provinciali stipulati tra l'Unione dei Sindacati dell'Agricoltura, da te diretti, e la Federazione Agricoltori di Mantova, per la compartecipazione e la mezzadria collettiva. E' un esperimento importante che merita tutta la simpatia: ne seguirò l'applicazione con vivo interesse. Ti ringrazio e ti saluto cordialmente. F.to: Achille Starace».

A sua volta S. E. Bottai, ministro delle Corporazioni, ha così telegrafato: «Ringrazio cortese comunicazione relativa conclusione contratto compartecipazione generale e collettiva per codesta provincia, esprimendo mio vivo compiacimento ed invio cordiali saluti. F.to: Ministro Corporazioni, Bottai».

L'on. Serpieri presidente dell'Associazione Consorzi di Bonifica

Roma, 6 notte.

Con regio decreto, l'on. prof. Arrigo Serpieri è nominato presidente dell'Associazione Nazionale fra i Consorzi di bonifica e irrigazione. In caso di sua assenza o impedimento, regge l'Associazione l'on. conte Giuseppe Pavoncelli.

Borse di studio per laureate

Roma, 6 notte.

L'Associazione nazionale donne professioniste ed artiste comunica che il collegio di Bryn Mawr (Philadelphia - U. S. A.) offre cinque borse di studio del valore di mille dollari ciascuna per l'anno scolastico 1932-33. Possono partecipare al concorso le donne laureate o dotate di titoli equipollenti che abbiano un'ottima conoscenza della lingua inglese. I documenti debbono essere inviati non oltre il 10 marzo prossimo alla segreteria della Associazione donne professioniste e artiste in Roma, che si occuperà di trametterli alla direzione generale degli italiani all'estero.

LOTTO PUBBLICO

(*Estrazione del 6 febbraio 1932*)

TORINO	42	61	90	23	58
BARI	56	67	77	34	32
FIRENZE	84	86	30	13	75
MILANO	28	58	10	61	46
NAPOLI	39	61	73	10	37
PALERMO	80	71	51	84	13
ROMA	68	57	13	4	14
VENEZIA	1	59	69	83	76

Vita finanziaria commerciale e agricola

Nota finanziaria settimanale

Il movimento ascensionale che il nostro mercato aveva iniziato e brillantemente sostenuto per diversi giorni ha subito nell'ottava in esame una sosta. Anche i mercati esteri hanno tenuto eguale contegno di riserbo e di prudenza. La causa riteniamo sia da ascriversi all'addensarsi di nubi minacciose sull'orizzonte politico internazionale in conseguenza del conflitto cino-giapponese i cui sviluppi rimangono una incognita.

Ma a parte le poco rosee prospettive politiche può anche darsi che la leggera reazione avvenuta si ricolleghi ad una ragione di indole tecnica e cioè al desiderio di realizzare da parte della minuta speculazione così sensibile alle apprensioni più o meno giustificate.

Comunque è bene astrarsi dalle questioni di carattere internazionale e badare invece ai sintomi confortanti che la nostra economia ha palesato in questi ultimi giorni. Primo fra tutti l'incrollabile saldezza della nostra lira contro la quale l'ultimo attacco sferrato ha finito per spuntarsi, per motivi già ampiamente discussi e che si riassumono nella situazione tecnica del nostro mercato monetario privo di impegni con l'estero a breve scadenza, nella favorevole situazione della bilancia commerciale e nella costante contrazione della circolazione.

Il pubblico risparmiatore valutando i suesposti fattori ha riconfermato la fiducia nei valori statali interessandosene largamente in modo che i prezzi massimi raggiunti, specie sui Buoni del Tesoro, sono stati agevolmente mantenuti.

Ma anche sui valori azionari un po' di fiducia è rinata da parte degli investitori, che si sono, timidamente per ora, rivolti a quelli sui quali le risultanze d'esercizio hanno lasciato intravvedere possibilità di una buona rimunerazione. Infatti le cedenze verificatesi nelle ultime riunioni sono state più profonde per quei titoli il cui dividendo è molto incerto, mentre gli altri hanno più validamente resistito.

Esaminando il contegno dei singoli gruppi troviamo i Bancari come al solito trascurati ai prezzi fissati.

La scarsezza di scambi su Mittel e Meridionali li costringe ad alterazioni nei prezzi a seconda dell'orientamento generale, in questo caso un po' di debolezza ha subito recato una falcidia sensibile.

Negli elettrici sostenute le Piemonte Centrale, in contrazione le Terni e le Sip. Per quest'ultime voci, attendibili ma non ufficialmente confermate, si accennerebbe ad un dividendo interno alle L. 7.

Contrastato il mercato delle Italgas in rapporto forse alle trattative sulla cessione dell'azienda milanese non ancora concluse. Gli scambi sulla Stipe pare vogliano assumere una maggiore ampiezza mentre il prezzo si è facilmente sostenuto sui massimi.

Sulle Viscosa il contante assorbimento ha impedito un maggiore regresso che vendite provenienti da altra piazza avrebbero forse provocato.

La Fiat dai massimi è quella che ha retroceduto di più su pressioni insistenti.

Il contegno dei valori locali non è stato uniforme: qualcuno, come Savigliano, Nebiolo, Tedeschi e Bauchiero, ha seguito l'andamento generale perdendo leggermente terreno; altri invece, come Cartiera Italiana, Acqua Potabile, Cir e Mira Lanza, hanno progredito in misura più o meno accentuata.

Stazionarie le Cartiere Burgo fra transazioni limitatissime. I dati di produzione che l'importante gruppo, con lodevole iniziativa (che vedremmo seguita volentieri da altri) comunica semestralmente, sono confortanti: la produzione dal 1° luglio al 31 dicembre u. s. è stata di quintali 489.524 e le vendite di quintali 477.131, l'eccedenza prelevata dalle scorte.

Ripetiamo ed aggiungiamo a titolo di cronaca alcuni dividendi che si presume verranno proposti alle prossime assemblee:

Acqua Potabile L. 25 — Adriatica Elettricità L. 14 — Bauchiero L. 20 — Edison L. 40 — Mira-Lanza L. 4 — Montecatini L. 12 — P.C.E. L. 3 — Savigliano L. 40-50 — Sip L. 6-7 — Viscosa L. 24 — Vizzola L. 30.

Borsa di Torino

TORINO, 6. — Chiusura di settimana discretamente animata e leggermente migliore per diversi valori. Mentre la Fiat piuttosto contrastata ha oscillato all'incirca sui prezzi di ieri, la Viscosa sempre largamente assorbita ha progredito sensibilmente. Buone richieste in Mira Lanza hanno spinto il prezzo a 56. Fiammiferi 160-161.

TITOLI	Contr.	Mass.	Min.	Chius.
Rend. 3,50 %	—	74 —	—	74 —
Id. cont.	—	73 875	—	73 875
Consol. 5 %	—	82 20	82 15	82 20
Id. cont.	—	82 —	—	82 —
Torino 6 % c.	—	—	—	487 50
S. Paolo 6 % c.	—	—	—	472 50
Ferrov. 3 % c.	—	—	—	293 50
B. T. 1932 c.	—	—	—	100 80
Id. 1934 c.	—	—	—	101 15
Id. 1940 c.	—	—	—	101 90
B. Italia o.	—	—	—	1470 —
B. Comm.	—	—	—	1109 —
Credito Ital.	—	—	—	700 50
B. Roma	—	—	—	106 —
Cons. Mob.	—	—	—	610 —
Mediterranea	—	—	—	338 —
Meridionali	—	—	—	407 —
Cirié-Lanzo	—	—	—	180 —
N. A. I.	—	—	—	46 —
Sabaudo	—	—	—	109 —
Cosulich	—	—	—	40 —
Italgas	600	25 70	25 1/8	25 60
Stige	—	—	—	63 50
E. A. I.	150	101 —	—	101 —
Sip	250	66 —	64 75	66 —
Terni	—	—	—	232 —
P. C. E.	—	—	—	83 —
Savigliano	35	608 —	—	608 —
Nebiolo	—	—	—	136 —
Tedeschi	—	—	—	60 —
Moncenisio	—	—	—	214 —
Fiat	1800	147 50	143 —	146 50
C. I. R.	—	—	—	150 —
Schiapparelli	—	—	—	17 —
Mira Lanza	1700	56 —	54 —	56 —
Amiata	—	—	—	57 —
Montecatini	1300	121 —	119 —	119 50
Ollomont	—	—	—	172 —
Acqua Pot.	—	—	—	243 —
Florio	—	—	—	37 —
Montepont	160	230 —	—	230 —
Valli Lanzo	50	24 —	—	24 —
Viscosa	100	151 50	—	152 —
Beni	—	—	—	375 —
Cartiera Ital.	300	101 50	—	101 50
Cart. Burgo	—	—	—	330 —
Fornaci Rian.	—	—	—	205 —
Vitialuga	—	—	—	24 —
Unica c.	13000	—	—	17 50
CAMBI				
Parigi	—	—	—	75 25
Svizzera	—	—	—	373 —
Londra	—	—	—	66 —
New York	—	—	—	19 09

MILANO, 6. — Chiusura di settimana con disposizioni nettamente migliori. Il maggior assorbimento si è notato per la Banca d'Italia progredita a 1470; Meridionali da 610 a 620; Edison da 475 a 482, 481; Vizzola da 318 a 323; Terni da 231 a 231,50; Fiat da 144,50, 147,50 a 146,50; Pirellone da 601 a 606; Emiliane da 275 a 276, 277; Eridania da 364 a 366; Raffineria L. L. 764, 780; Beni Stabili da 376 a 381; Italgas 25,50, 26,50; Amiata 56, 57; Isotta 18,50, 19. Ben tenuto l'intero comparto tessili con primarie richieste di Tessuti Stampati da 544, 550, 555. Migliori sono pure i Fondi di Stato con la Rendita 3,50% a 73,85, 73,90; Consolidato 5% 82, 82,20, 82,15; Buoni Novennali (1940) 101,875 a 102. Continua la discesa dei cambi.

Rend. It. 3,50% 73,90; Cons. 5% f.m. 82,15; B. Italia 1470; B. Comm. It. 1105; B. Roma 106; Cred. It. 700,50; Cred. Marittimo 500; Elettro Fin. 16,25; Cons. Mob. Fin. 610; Ferr. Medit. 335; Id. Merid. 620; Veneta Costruz. Ferr. 119; Cosulich 41; Rubattino 217; Libera Triestina 62; Cantoni 1600; Turati 319; Furter 75; Val d'Olona 135; Valle Seriana 50; Val Ticino 80; De Angeli 556; Cantoni Coats 109; Lin. Can. Naz. 138,50; Bernasconi e Varzi 310; Spondi 189; Tosi 64; Coton. Merid. 19,75; Un. Manif. 247; Gavardo 620; Rossi 2200; Targetti 58; Cascami Seta 330; Bernasconi 45,50; Viscosa 151; Facchetti e C. 29,25; Ansaldo 27; Ilva 110; Metall. It. 146; Monte Amiata 57; Montecatini 120; Dalmine 151,50; Breda 25,50; Bianchi 29; Isotta Fraschini 19; Fiat 146,50; Miani Silvestri 10; Reggiane 39,50; Adriatica Elettr. 138; Brioschi 150; Cieli 171; Dinamo It. 147,50; Bresciana 162; Valdarno 122; Alta Italia 101; Emiliana 277; Trezzo d'Adda 290; Adamello 91,50; Sesa 61,50; Edison 481; Id. Postergate 276; Sip 66; Tirso 190; Ligure Toscana 223; Vizzola 322; Merid. Elettr. 178; Terni 231,50; Un. Es. Elettr. 22,50; Italcable 69; Tecnomasio 36; Distill. Italiane 93,50; Eridania 366; Industrie Zuccheri 686; Raffineria L. L. 780; Italiana Gas 25,50; Mira Lanza 55,50; Petroli Italia 7,50; Acciaierie 123; Fondiaria Regionale 2,25; Id. 7% 27; Fondi Rustici 9; Beni Stabili 381; Saturnia 27; Pastif. Buitoni 13,75; Alberghi Venezia 25,50; Italo Americana 46; Pirelli Italiana 606; Ansonneto 10,50; Pirelli e C. 172,50; Brasiliani 35,50; Dell'Acqua 120; Vedetta 46; Obbl. Venezie 3,50 % 83,30; Cred. Fond. Venezie 5% 467,25; Id. 6% 490,50; Cons. N. dann. terr. 4% 387; Id. 5,50% 446; Cred. Miglior. 6% 478; Buoni Tes. Nov. 5% (1934) 101,10; Id. (1940) 101,975. — CAMBI: Parigi 75,25; Zurigo 373; Londra 66; Amsterdam 776; Madrid 149; Bruxelles 267; Berlino 455; Praga 56,70; Bucarest 11,40; New York chèque 19,09.

OBBLIGAZIONI

Ferr. Ital. 3%	281 50	Pubbl. Util.	480 —
— Meridionali	297 00	Ist. Roma 6%	483 —
— Medit. 4%	391 —	— — 6 %	498 75
— — 6 %	500 —	— Edilizia	394 —
Redimibile	467 —	S. Paolo 5 %	472 50
Pr. Venezia	83 30	Terrem. 5,50	445 —
— Nazion. 5%	96 65	Un. Milano	79 —
— — 4,50 %	92 55	Distill. 6 %	458 —
O. Pubbl. 5%	439 25	Edison 6 %	409 —
Dan. Sava	506 —	Adam. 6 %	455 —
Conserva.	421 50	Sesa 6 %	362 —
Casse M. 3,50	422 —	Unes 6 %	355 —
— — 4 %	431 50	Stipel 6 %	433 —
— — 5 %	469 —	Ilva 6,50 %	945 —
— — 6 %	510 —	Rumeno 7 %	1030 —
Venezie 6 %	490 50	S.Paolo cadr.	6000 —
F. Sarde 6 %	476 50	Bulgaro 7%	895 —
M. Paschi	501 —		

GENOVA, 6. — Esordio ancora incerto, in seguito migliore, con chiusura sostenuta. Resistenti i Consolidati, in aumento notevole la Banca Italia, Meridionali, Mittel e Raffineria. In vantaggio di qualche punto le Tram. Viscosa, Terni, Cieli, Eridania, Industrie e Beni. Ancora domandate le Mira Lanza. Cambi ancora migliorati.

Rend. It. 3,50% f.m. 74; Cons. 5% f.m. 82,15; id. cont. 81,90; Obbl. Venezie 3,50 % 83,35; B. Italia 1475; B. Comm. It. 1106; B. Roma 106; Cred. It. 701; Cred. Marit. 501; Elettro Fin. 16; Ferr. Merid. 618; Id. Medit. 340; Rubattino 217; Lloyd Sabaudo 109; Alta Italia 66,75; La Petrea 66; Sala 181,75; Montecatini 120; Monte Amiata 56,50; Ilva 111; Ansaldo 26; San Giorgio 150; Fiat 147,50; Un. Es. Elettr. 22; Sali 233; Sip 66; Terni 231; Eridania 367; Industrie Zuccheri 675; Raffineria L. L. 778; Distill. Italiane 94; Molini A. I. 329,50; Aedes 182; Beni Stabili 377. — CAMBI: Parigi 75,40; Svizzera 373; Londra 66; Olanda 767; Spagna 149; Belgio 264; Berlino 455; New York 19,09.

ROMA, 6. — Rend. It. 3,50 % cont. 73,70; Id. f.m. 73,975; Cons. 5 % cont. 82; Id. f.m. 82,20; Obbl. Venezie 3,50 % 83,25; Cons. Cred. Miglior. 6% 472,50; B. Italia 1465; Cred. Fond. 477; B. Comm. It. 1109; Cred. It. 701; B. Roma 105; Ferr. Merid. 617; Tramways 145; Rubattino 216; Snia 180,50; Metall. Italiana 144; Ilva 113; Montecatini 120,50; Ansaldo 24,50; Fiat 146,50; Terni 231; Elettr. Gas Roma 722; Ausso 82; Romana Zuccheri 86; Fondi Rustici 9,75; Immobiliare 401; Beni Stabili 383; Imprese Fondiarie 112; Risanamento 635; Acqua Marcia 607. — CAMBI: Parigi 75,25; Londra 66; Zurigo 373; New York 19,09.

TRIESTE, 6. — Rend. It. 3,50 % f.m. 73,85; Cons. 5 % f.m. 82,15; Venezie 3,50 % 83,20; B. Comm. Triestina 412; Adria 34; Cosulich 39,50; Libera Triestina 64; Lloyd 450; Assic. Gen. 3358. — CAMBI: Parigi 75,30; Londra 66; New York 19,09; Zurigo 373; Madrid 150; Amsterdam 772; Berlino 456; Bucarest 11,45; Praga 57,20; Zagabria 34,50; Bruxelles 267.

Media dei Cambi e Consolidati. — Roma, 6. — Rendita 3,50% netto 1906 73,80; id. id. netto 1902 69; 3% lordo 46,35,5; Consolidato 5% 82; Obblig. Venezie 3,50% 83,30. — Cambi: Parigi 75,30; Zurigo 373; Londra 66; Amsterdam 769,5; Madrid 149; Bruxelles 266,5; Berlino 455; Praga 56,70; Bucarest 11,40; New York 19,09; Montreal 16,47; Oslo 360; Stoccolma 370; Varsavia 215; Copenaghen 365; Oro 368,34.

MERCATI

Le quotazioni dei cereali

TORINO, 6. — La Borsa merci comunica il listino ufficiale delle quotazioni odierne: Frumento: apertura: marzo 116,65; aprile 117,50; maggio 118,30. Chiusura: marzo 115,35; aprile 117,45; maggio 118,40.

MILANO, 6. — Borsa merci: Frumento contanti 113,10; corrente 112,25; marzo 114,20; aprile 116,50; maggio 118,50; luglio 100,75. — Granoturco: marzo 61,50; maggio 63,35.

Alba, 6. — Frumento nostrano al Q.le da L. 110 a 112; meliga da 68 a 70.

Mondovì, 6. — Grano al Q.le da L. 111 a 114; granoturco nazionale da 66 a 68; estero da 64 a 66; fave secche da 75 a 80; avena da 60 a 70; crusca da 60 a 66; farina frumento marca II da 140 a 144; di granoturco commestibile da 75 a 80.

Novi Piemonte, 6. — Grano al Q.le da L. 111 a 113; meliga da 68 a 70; segale da 80 a 90; riso da 130 a 150; fagioli da 80 a 120; fave da 100 a 125; ceci da 115 a 140; crusca da 58 a 64; cruschello da 48 a 51.

Pinerolo, 6. — Grano al Q.le da L. 112 a 114; meliga da 66 a 70; segale da 70 a 76, crusca da 58 a 60; farina B extra da 164 a 166; farina B superiore da 150 a 158.

Stradella, 6. — Grano al Q.le da L. 108 a 112; meliga da 66 a 68; segale da 80 a 85; riso da 130 a 180; ceci da 115 a 140; fagioli da 110 a 115; fave da 90 a 100; crusca da 53 a 64; cruschello da 60 a 62; farina di frumento da 140 a 145.

Tortona, 6. — Grano al Q.le da L. 110 a 112; meliga da 66 a 70; segale da 70 a 75; riso da 130 a 170; fagioli da 140 a 160; fave da 80 a 82; ceci da 130 a 160; crusca da 62 a 65; cruschello da 48 a 50; farine: tipo panificazione 145; qualità speciali per pasticcerie e pastifici da 186 a 210; farina da polenta da 75 a 80.

BESTIAME

Alba, 6. — Vitelli 1.a qualità al Mg. da L. 42 a 50; id. nostrani da 30 a 38; buoi da macello da 22 a 28; vitelli da allevamento da 300 a 400 per capo; maiali da allevamento da 25 a 31; da macello da 30 a 32 al Mg.; agnelli da 500 a 550 al Q.le.

Mondovì, 6. — Buoi da macello al Mg. da L. 20 a 22; buoi e manzi da lavoro da 20 a 25; tori e torelli da 21 a 30; vitelli piemontesi 1.a qualità da 34 a 40; vitelli della coscia da 41 a 50; vitelloni da 24 a 35; sanati piemontesi da 35 a 42; della coscia da 40 a 56; vacche e manze per capo da 350 a 2000; vacche da macello al Mg. da 12 a 20; maiali da macello da 24 a 30; da allevamento per capo da 60 a 120; lattonzoli da 38 a 58; cavalli da 500 a 3000; pecore da 40 a 75; agnelli al Kg. da 4 a 4,25.

Novi Piemonte, 6. — Bestiame da lavoro: buoi al Mg. da L. 20 a 29; vacche per capo da 1150 a 1480; giovenche da razza da 1360 a 1560. — Bestiame da macello: tori al Mg. da L. 20 a 25; buoi da 24 a 27; vacche da 18 a 20; vitelli e manzi da 26 a 30; sanati da 37 a 43; cavalli da 142 a 146 al Q.le; muli da 132 a 151; somari da 116 a 148; maiali al Mg. da 36 a 36; lattonzoli da 150 a 180; agnelli e capretti da 30 a 37.

Pinerolo, 6. — Bestiame da lavoro: manzi al Mg. da L. 25 a 30; vacche per capo da 1000 a 1600; vitelli da allevamento da 200 a 350. — Bestiame da macello: tori al Mg. da L. 23 a 25; torelli da 26 a 30; vacche da 14 a 18; manzi da 25 a 28; vitelli da 28 a 34; maiali da 29 a 31; agnelli e capretti da 2,80 a 3 al Kg.

Stradella, 6. — Buoi da macello al Q.le da L. 240 a 270; vacche da 200 a 250; manzi da allevamento da 250 a 270; tori da 220 a 240; vitelli da macello da 360 a 400; suini da 330 a 360; lattonzoli da 80 a 90 per capo.

Tortona, 6. — Bestiame da lavoro: buoi al Q.le da L. 180 a 215; vacche da 140 a 155; vitelli e manzi da 275 a 350; giovenche e soriane da 115 a 150. — Bestiame da macello: tori al Q.le da L. 160 a 190; buoi da 200 a 215; vacche da 130 a 145; vitelli e manzi da 280 a 410; sanati da 450 a 525; cavalli da 130 a 140; muli da 115 a 120; somari da 90 a 100; maiali da 320 a 370; lattonzoli da 60 a 90 caduno; agnelli e capretti da 35 a 40; buoi per forniture da 200 a 225; giovenche e soriane da 100 a 125.

FORAGGI

Alba, 6. — Maggengo al Mg. da L. 4,20 a 4,60; ricetta da 3,75 a 4; paglia imballata da 1,50 a 1,60; sciolta da 1 a 1,10.

Mondovì, 6. — Fieno maggengo al Mg. da L. 3,80 a 4,20; agostano da 3,50 a 3,80; terzuolo da 3,20 a 3,40; paglia da 1,50 a 1,60.

Pinerolo, 6. — Fieno maggengo al Mg. da L. 3,80 a 4; fieno 2.a qualità da 3,40 a 3,60; paglia sciolta di frumento da 1,50 a 1,60.

VINI

MILANO, 6. — Borsa merci: Vini: Tipo B: apertura: 72,50; marzo 73; maggio 74; chiusura 71,50; marzo 72,50; maggio 73,50. Tipo D: apertura corrente 73; marzo 74; maggio 74,50; chiusura: corrente 72,50; marzo 74; maggio 75.

Alba, 6. — Dolcetto ordinario gradazione media all'Hl. da L. 100 a 150; barbera usuale da 150 a 170; nebiolo da 210 a 230; vini neri e bianchi finissimi per bottiglia da 180 a 200.

Mondovì, 6. — Vino nuovo comune da pasto all'Hl. da L. 80 a 100; superiore da 110 a 140.

Novi Piemonte, 6. — Vino rosso da pasto gradi 9-12 alla proprietà da L. 50 a 70 all'Hl.; vino bianco Monferrato secco e cortese Gavi gradi 11-12 alla proprietà da 70 a 80; vino moscato leggero di Gavi e di Parodi Ligure alla proprietà da 66 a 70.

Stradella, 6. — Vini da pasto da 10-11 gradi all'Hl. da L. 60 a 70; id. scelti da 11-12 gradi da 75 a 85; id. fini da 12-13 gradi da 90 a 100; vini finissimi da bottiglia da 120 a 170; vino bianco secco da 88 a 90; Riesling da 95 a 100; moscati da 120 a 150.

Tortona, 6. — Barbera 1.a qualità all'Hl. da L. 90 a 100; comune da pasto da 50 a 65; barberato da 70 a 80; qualità speciale da bottiglia da 110 a 135; bianco secco da 65 a 70; aceto da 60 a 65.

SETE

Consiglio Provinciale dell'Economia Corporativa. — Listino ufficiale settimanale dei prezzi delle sete, dei bozzoli secchi e dei cascami, praticati sulla piazza di Torino dal 30 gennaio al 6 febbraio 1932-X. — Sete greggie Piemonte: Qualità di marca. Titolo 13/20. Prezzo da L. 85 a 87 nominali. Qualità extra. Titolo 13/20. Prezzo da L. 80 a 83 nominali. Qualità 1.a ordine e classica. Titolo 13/15. Prezzo da L. 76 a 78 nominali. — Organzini Piemonte. Qualità di marca. Titolo 20/22. Prezzo da L. 100 e 105 nominali. — Bozzoli secchi Piemonte: incrociati chinesi extra. Prezzo da L. 15 a 16,75. — Comunicato dell'Associazione Serica e Bacologica del Piemonte: andamento alquanto migliorato con preferenza alle qualità correnti.

Società Torinese, 6. — Operazioni di stagionatura: greggia colli 1, Kg. 100,99; cascami seta artificiale 1, Kg. 1435,50; lana 3, Kg. 2923,30; tops artificiale 1, Kg. 32,60. Totale colli 6, Kg. 4497,09. — Operazioni d'assaggio: greggie 4; varie 4. — Prove bozzoli N. 1.

An. Piemontese ASPA, 6. — Stagionatura e pesatura: greggie 1, Kg. 103,21; assaggio 2.

FALLIMENTI

CONCORDATO PREVENTIVO

Manfredini Giuseppe, proprietario ditta «Spacci Alimentari Genovesi», via Volta 5; decreto 5 corr. ammesso alla procedura di concordato preventivo; adunanza creditori 1.o marzo, ore 9; giud. deleg. cav. Rivera Angelo; comm. giud. avv. Brunetti Giovanni; percentuale proposta 40%; attivo L. 614.765, passivo L. 496.394,10.

TORINO: Soc. An. Lloyd Industriale in liquidazione, Torino; forniture industriali; ist. cred.; sent. 5 corr.; giud. deleg. cav. Delmastro Paolo, curatore avv. Pozzo Basilio; giorni 30 produz. titoli; verif. cred. 21 marzo, ore 9. — Scalisi Vita, Mattia Giuseppina, industria confezioni biancheria, via Cottolengo, 46; ist. cred.; sent. 5 corr.; giud. deleg. cav. Delmastro Paolo, curatore avv. D'Antonio Tobia; giorni 30 produz. titoli, verifica crediti 22 marzo, ore 9. — Martinetto Giuseppe Antonio, osteria, Casalis Torinese frazione Graneglietti; ist. propria; sent. 5 corr.; giud. deleg. cav. Rivera Angelo, curatore avv. Caldera Riccardo; giorni 30 produz. titoli, verifica crediti 18 marzo, ore 8,30; attivo L. 99.164,45, passivo L. 326.332,10. — Moline Diego, osteria, via Vercelange 163; decreto 5 corr. piccolo fallimento Pretura locale; comm. giud. dott. Zoccolo Camillo. — Sigot Giuseppe, calzature, Collegno; decreto 5 corr. piccolo fallimento Pretura locale; comm. giud. rag. Pozzo Giovanni; attivo L. 7397, passivo L. 14.280,48.

La madre

Il vecchio pose a stento la tazza sul tavolino, poi s'alzò appoggiandosi alla poltrona. Lilla lo prendeva sotto braccio, e fingendo di reclinare il capo su quella spalla ricurva, lo aiutava senza parere. Lo accompagnò, come al solito, fino alla sua camera; e quando ridiscese s'abbandonò sul divano, le mani intrecciate dietro la nuca.

Grave, pacata, la pendola del vestibolo suonò le dieci. Le rispose, lontana, quella della camera da pranzo; più lontana ancora, attraverso porte e portiere, la pendola del salotto. Per tutta la casa si dilatavano quei rintocchi, lenti, sommessi, a scandire il tempo della sera d'inverno; parevano passi lievi, felpati, di chi s'avvicini e poi s'allontani per una distesa coperta di neve.

Lilla guardava gli stucchi del soffitto senza vederli. Quasi ogni sera la prendeva un tedio scorato; ma poi diceva un « Là là » ai suoi diciott'anni, si guardava le unghie, si ravviava i capelli; la cintura dell'abito, o le pieghettature della gonna, che sentiva liscie, aderenti, bastavano di solito a confortarla; e con un altro «Là là» s'accingeva a rivedere i conti della giornata. Da lei dipendeva tutta la casa, e suo padre, che così aveva voluto, ne era assai fiero. Le diceva sovente « La mia padroncina »; la padroncina gli rispondeva ogni volta, arricciando un po' il naso, «Sono il tuo maggiordomo »; ma poi se ne pentiva perchè il vecchio voleva ridere, rider molto, e la solita tosse gli saspava di catarro il respiro.

S'avvicinò allo scrittoio, sentì contro il grembo un mazzo di chiavi: il cassetto di mezzo era socchiuso. Ebbe un sorriso al ricordare quanto il padre ne fosse geloso. « Qui ci sono le cose mie », le aveva detto asciutto asciutto, allora, quando le aveva fatta la « consegna » di tutta la casa, dal primo all'ultimo armadio, con un sussiego di contabile e di colonnello.

Lilla diede uno schiaffetto alle chiavi, che protestarono in un lieve tinnire; con un « Là là » le fece tacere; e intanto la coglieva una curiosità indulgente e sottile. Si chinò sul tepore della lampada, e non appena aperto il cassetto trovò le solite cartelle, « Conti correnti », « Banche », « Mezzadrie », che suo padre, quando chiamava lei « a rapporto », gravemente si poneva sulle ginocchia, dopo aver inforcato gli occhiali. Ebbe un altro sorriso; ma sotto l'ultima cartella sentì il gonfiore d'una busta, nascosta in un canto. Scostò un elastico, subito riconobbe dei talloncini d'assegni. Il primo aveva segnato un dieci di marzo, diciotto anni prima; il secondo un dieci di giugno, il terzo un dieci settembre. Di trimestre in trimestre, lire seimila, lire seimila. O che cosa potevano essere? Lei era al corrente d'ogni scadenza, d'ogni saldo, d'ogni riporto: « Là là » mormorò, « abbiamo dei segreti, abbiamo dei debiti »; un caldo rossore le saliva alle gote, non ne capiva il perchè, avrebbe voluto riporre in fretta ogni cosa; e, sbattendo le palpebre, continuava a guardare quei cartoncini.

Avevano, in un angolo, un segno a matita. Pareva un taglio, un ghirigoro, una croce. Lilla s'era seduta, stringendo le labbra. Guardava quel piccolo segno, non comprendendo, fin quando s'avvide che era una lettera, una *E*, sempre più tremula, di anno in anno, di trimestre in trimestre, quasi accarezzata le ultime volte, nello stampatello meticoloso di chi archivia e registra. Teneva quei talloncini a ventaglio, come un mazzo di carte da gioco; d'un tratto quella fila di *E* le dette un brivido, gli occhi sbarrati; e un nome le salì alle labbra — Enrichetta —, la sola cosa che di sua madre sapesse.

L'ultimo aveva la data d'un dieci di giugno: due anni prima. Ricordò, in un attimo, quel viaggio in Isvizzera, da suo padre voluto in gran fretta, perchè era stanco, perchè doveva distrarsi. Frugò ancora, affannosa; trovò un foglio, vide un bollo turchino. Quei caratteri grigi, scritti a macchina, « Per la presente privata scrittura... », le si velavano dinanzi allo sguardo; in fondo, in una calligrafia sottile, una firma, *Righi Enrichetta*, che le dette un sussulto. Sua madre era morta, per darle la vita, era sepolta in un paese lontano; quello il racconto sempre uguale che poi subito suo padre troncava, quasi implorandola, « Non ci sono io, per te? ». Ma quella firma, di due anni prima, s'ingrandiva, palpitava come cosa viva, pareva guardarla; Lilla si torceva le mani — la mamma, la mamma — mormorava sperduta; e la prendeva una profonda dolcezza, infinita e struggente, come quando guardava troppo a lungo un bambino.

D'un tratto un perchè, brutale e violento, l'irrigidì. Chi era, sua madre, perchè da lei fosse tenuta lontana, perchè la dovesse credere perduta per sempre? Vagava con lo sguardo per i mobili, per quelle ombre, per quelle penombre, divenute estranee, ostili, nemiche; doveva ritrovarla, voleva sapere! Riafferrò convulsa quel foglio, cercò il nome di una città, una via: le rispondevano soltanto alcune cifre, una firma, una data.

Dette in un grido, s'avviò di corsa verso la scala. Avrebbe affrontato suo padre, avrebbe saputo, subito, tutto. Ma il denso tappeto ne avvolse i passi in un sordo fruscio, a ridestare la penombra e il silenzio che sono attorno ai malati. S'appoggiò alla balaustra, vide il vecchio guardarla entrare, sorpreso, e poi levarsi di scatto, capire in un attimo: e portarsi le mani al petto, aggrapparsi al suo spasimo. Chinò il capo, ascoltava quel cupo silenzio. Nero d'ombra e bianco di neve, un pino la fissava, oltre la vetrata. Una voce sorda le diceva che non doveva chiedere, non doveva sapere; presentiva oscure vicende, una torbida colpa; e una volontà dolorosa, giusta, implacabile. Riudì, come allucinata, le voci roche d'alcune disgraziate che aveva veduto talvolta, tornando da un teatro, ai riverberi d'un fanale; e un urto di raccapriccio la prendeva alla gola, le premeva il petto, per poi lasciarla attonita e prostrata. Vide d'un tratto una vecchia poltrona, della quale suo padre non aveva mai voluto disfarsi; quella già c'era prima che lei nascesse, doveva aver visto, doveva sapere; guardava quel damasco stinto, sdruscito, gli si avvicinava, le mani protese, quasi nella speranza d'una carezza e d'un richiamo. Forse una donna, in un lieve mattino, in una tepida sera, le era passata d'accanto, e trepida e furtiva l'aveva seguita da lontano, l'aveva ogni volta salutata per sempre, curva per quel sacrificio d'ogni ora, d'ogni respiro. Era quel dolore che faceva dell'ignota sua madre; cercava nell'ombra un volto, uno sguardo, per la prima volta li sentiva accanto a sè, dopo diciott'anni, dopo tutta sua vita; e con labbra tremanti invocava la mamma, come a farsi proteggere, come a farsi difendere, da quel che poco prima aveva potuto pensare.

Un passo lento, pesante. Riuscì a scuotersi, scese d'un balzo. Sospinse in fretta il cassetto, coprendone il rumore con un colpo di tosse; e buttò sul tappeto le chiavi.

— Chi c'è? — chiese la voce del vecchio.

Lilla si ritrasse dal breve cerchio di luce, un libro alla rovescia tra le mani protese:

— Sono io, papà.

Era apparso sulla soglia, s'avanzava strascicandosi sulle pantofole. Cercò le sue chiavi nella toppa del cassetto, un po' si stupiva di poterlo aprire. Lilla s'avvicinò; e, chinando il capo, l'aiutò a cercare. Quando si rialzò, una ruga le incupiva la fronte:

— Papà.

Il vecchio la guardò:

— Dov'è la mamma?

Per un attimo il vecchio non comprese. S'era aggrappato al bracciuolo della poltrona, vi si lasciava scivolare, fissando la figlia con occhi sbarrati. Ma quella, con voce risoluta e pacata:

— Dov'è la mamma?

L'altro, sbigottito, le diceva, col capo tremante, di no e di no. Ma poi le vide quel mazzo di chiavi; le accennò il cassetto con due dita, il mento proteso; avrebbe voluto urlare, percuoterla, per quella colpa tremenda, d'aver rovistato, d'aver saputo: ma la figlia gli si era avvicinata di un passo:

— Papà.

Lo guardava, immobile.

— Dov'è?

Il vecchio riuscì ad alzarsi. Lilla aveva chinato il capo sul petto. Le si accostò, tremando, l'attirava verso il divano; e a lei s'appoggiava, respirando a fatica. Si lasciò cadere di schianto, ritrovò, come un cieco, quei tepidi capelli sotto il tentar delle dita. Era prostrato da un'immensa fatica, da un desiderio di desistere, di abbandonarsi, dopo anni e anni di ripulse e di silenzi. Guardava quell'incupirsi della candida fronte, l'ombra delle ciglia, chine in attesa; e gli ricordavano la luce di un altro sguardo, remoto, lontano, che ora sarebbe tornato. Pensò che, poi, avrebbero dovuto cambiar città, vender la casa, ricominciare. Avrebbe voluto lamentarsi, mettersi a piangere, pur di non cedere, dire di no, di no, che lui non poteva, che lui non voleva; ma quel capo, sulla sua spalla, ebbe un sussulto; e allora, sfiorandolo appena con dita tremanti, incominciò.

MARIO GROMO.

ZONE D'OMBRA NELLA SOCIETA' COSMOPOLITA

Il "tabarin,, dell'illusione

(DAL NOSTRO INVIATO)

II.

MERANO, febbraio.

Il salone del Sanatorio Stefanie. Il pranzo è finito. Blocchi di luce bianca discendono quadratamente da scatole di cristallo incastrate nel soffitto.

Con il capo appoggiato alle spalliere di lunghi divani coperti di stoffa azzurra spigata in oro, donne e uomini intrecciano parole appena sussurrate. Sui soffici tappeti si smorzano i passi dei camerieri e di qualche veloce infermiera che lascia per un istante, tra uscio e uscio, la vela candida del suo camice.

L'ex-ministro bulgaro delle finanze, che è qui per riposarsi ma che gode una ottima salute a giudicare dalla giovanile baldanza con la quale porta il pizzo alla moschettiera, tiene circolo parlando pacatamente e in tre lingue diverse con una signora polacca e con alcuni giovanotti di Colonia. Una meravigliosa dama della medesima città, inguainata in un attillatissimo vestito di panno nero, considera con un certo nervosismo le persone che le stanno attorno. Si capisce che è pronta per uscire. Su una poltrona infatti essa ha gettato con impazienza un mantello color verde cupo, ammorbidito sulle spalle e sulle maniche da una pelliccia di castoro.

Un « mestiere » pericoloso

I suoi sguardi irrequieti scintillano sotto la breve tesa di un cappello di feltro nero. Il dottor Fürstenberg, medico curante della nostra ambasciata di Berlino, quando apprende che sono redattore della Stampa, mi viene incontro affabilmente, mi parla di comuni conoscenze e mi presenta ai pensionanti della Casa di cura.

— Lei è venuto — mi dice — per alzare il velo sulla vita di questi speciali ambienti meranesi. Il suo è un compito facile e difficile. Facile se si accontenta di considerare l'aspetto puramente esteriore sotto al quale si presentano gli individui che popolano i sanatori, difficile se vorrà indagare, sapere qualcosa di più...

— So perfettamente le difficoltà che incontrerò nella mia breve inchiesta. Gli uomini e le donne specialmente sono un po' come le casseforti. Se sono vuoti rimangono ostentatamente aperti, se hanno qualcosa da custodire, viceversa, si mantengono ostinatamente chiusi.

— Se mi chiedono, dirò così, le sue generalità, cosa dovrò dire?

— Dica che sono anch'io un ammalato.

— Un ammalato che vive in un grande albergo? La metto in guardia; i « soggetti » saranno enormemente diffidenti.

— Non lo saranno più quando sapranno che io sono chiuso o che almeno vado a chiudermi nel classico sanatorio di Martinsbrunn.

— Lei farà questo?

— Certamente.

— Quello dell'ammalato di nervi è un « mestiere » pericoloso.

— Ho corso dei rischi maggiori.

— Il rischio di perdere il cervello è già molto grande. La nevrastenia è contagiosa. Mi occupo a Berlino di questi studi. Berlino ormai è un vivaio di casi patologici, interessantissimi, come diciamo noi studiosi, spaventosi come li definireste voi profani.

— Che cosa può offrirmi, lei che conosce l'ambiente, alla pensione Stefanie?

— Molto e poco. Ma prima, col permesso del dottor Binder, scendiamo un momento nei sotterranei, dove ci sono le sale di cura. Abbiamo tutto il tempo di farlo prima che i clienti abbandonino la pensione.

— Capisco, è l'ora del caffè.

— Caffè? — esclama il dottor Fürstenberg sgranando tanto d'occhi. — Qui, l'avverto, non si beve del caffè. A meno che nella categoria del caffè lei non comprenda anche gli orribili sottoprodotti. Bere un caffè in una Casa di cura è come fumare una sigaretta di paglia. Ci proverebbe gusto, lei?

— Niente affatto...

— Prima di incominciare la « pesca delle ombre » venga con me. Sono un vecchio cliente della Casa e la conosco in tutte le sue pieghe. Non ci vengo perchè io sia ammalato: ci vengo per riposarmi. Oltre che dottore, a Berlino, sono anche proprietario di uno stabilimento industriale.

Scendiamo nelle sale delle cure terapeutiche.

La luce elettrica inonda improvvisamente i locali sotterranei e le varie vasche balzano dall'ombra come stranissimi monumenti di porcellana dedicati alla memoria di tutti i pazienti che dentro vi hanno sudato, tremato e battuto i denti. Stranissime poltrone laccate di bianco allargano i loro bracciuoli, sprofondano le loro conche dentro le quali, con l'immaginazione, metto a sedere i fantasmi della sofferenza che vado cercando.

Ed ecco che mi assale uno strano principio di turbamento, dal quale in seguito non potrò più liberarmi. Sono finalmente nell'atmosfera che cercavo e adagio adagio mi sento come allacciato da un misterioso e complicato sistema di nervi ultra sensibili che cominciano ad insinuarsi nel cervello un fluttuante sovrapporsi di immagini e di incubi.

Ricordato le prime esperienze con le quali il dottor Knok si è imposto sulla popolazione di un paese di fantasia, completamente sana, fisiologicamente e psichicamente!

Il dottor Fürstenberg fa scattare un interruttore e una macchina elettrica si mette in moto. Su un disco di cristallo friggono delle scintille azzurre e una specie di inaffiatoio comincia a macchiare l'aria.

— Vecchia macchina — mi dice il mio cicerone — ma molto pratica. Se il suo corpo contenesse un'eccessiva dose di elettricità lei non avrebbe che da sedersi su questo sgabello e assoggettarsi pazientemente alle aspirazioni di questa specie di bulbo. Provi.

Mi seggo, e Fürstenberg mi fa passare sulla testa il becco dell'inaffiatoio. I miei capelli, sprigionando scintille rosse, si drizzano come sotto la sferza del vento.

— Lei sta scaricando a poco a poco l'elettricità eccessiva dal suo corpo. Ma questa — mi dice additandomi un'altra macchina — è più interessante. Questa serve, viceversa, per caricare gli accumulatori dell'individuo che ha il sistema nervoso completamente sfilacciato.

Mi seggo anche davanti a questo complicatissimo ordigno e il dottore berlinese, dando di piglio ai gambo metallico che sostiene un disco assolutamente simile ad un girasole, me lo fa passare a più riprese intorno al corpo. Da questo fiore mostruoso scattano un'infinità di pistilli luminosi dalla testa fiammeggiante. Qualcosa di caldo comincia a scorrermi per i nervi. Sento che il sangue mi pulsa più rapido nelle vene. Ho l'impressione di avere bevuto un bicchiere di vino generoso. Mi alzo quasi barcollando sotto il dominio leggero e improvviso di una piacevole ebbrezza.

— E questa — mi indica Fürstenberg, senza darmi tregua e conducendomi al cospetto di un'altra macchina — non è altro che la famosa applicazione del dottore Zaileis di Galspach che, con un bastone di vetro, fa la diagnosi di tutte le malattie.

Lo scatto di un altro interruttore e il diabolico laboratorio, dove si distilla la più misteriosa e raffinata delle alchimie moderne, cade nell'oscurità. Pallidi raggi di luce, filtrando dalle porte e dalle finestre aperte all'altezza del suolo, mettono qua e là dei riflessi sulle fredde porcellane delle vasche. Gli apparecchi elettrici di vetro e di metallo si sono fatti silenziosi. Tende bianche che separano un gabinetto dall'altro, fluttuano al nostro passaggio, come mantelli di spettri.

Musica rasserenatrice

Nelle sale superiori i pensionanti hanno indossato i soprabiti per recarsi al prossimo tabarin. Usciamo sotto un fulgido scintillio di stelle. La strada deserta, battuta dal vento e indurita dal gelo, suona sotto ai nostri passi. La signora di Colonia ci precede. E' animata da uno strano, crescente nervosismo che le brilla negli occhi irrequieti. Prima ancora di giungere alla porta del locale ci viene incontro la leggera musica degli tzigani.

Comprendo allora l'eccitazione della signora che ci precede. Musica. Musica. Il suo spirito esacerbato trova soltanto nel ritmo della musica un'effimera, illusoria quiete.

Poco dopo essa si siede, come sperduta in un gorgo di luce rosa, davanti ad una bevanda alcoolica e, lasciando scivolare il mantello, si abbandona poi fra le braccia del « gigolò » impomatato e lucido che non capisce nulla, che porta in giro per la sala il corpo della dama che, così chiuso nella guaina del vestito aderentissimo, sembra quasi nuda, con molesta vanità, come se quella donna ballasse con lui attratta dalle sue macerate grazie di estetica decadente. Egli non sa e non saprà mai che quella sua cliente che ogni sera ripaga la sua fatica con un biglietto da cento lire, preme sul candido sparato del suo abito di società una leggera follia.

Se lo sapesse forse, atterrito, abbandonerebbe di colpo quel corpo meraviglioso scosso fin nel profondo dalle prime morbose inquietudini dell'epilessia.

Un giovanottino italiano è venuto a sedersi vicino a me e mi mette al corrente delle sue pene segrete. Mi sembra, a tutta prima un ragazzo perfettamente normale. E' un triestino. Ha studiato troppo intensamente e il cervello gli si è stancato.

Più che lo studio, mi confida, hanno influito sui suoi nervi i famigliari. Ricordandoli gli occhi gli brillano come per una febbre improvvisa e tutti i muscoli del viso gli si contraggono in un rapido tic nervoso. Mi dice di essere perseguitato da una nonna diabetica e autoritaria che tiene sotto il suo dominio tutta la famiglia, bestializzandola. Gli consiglio sommessamente di ribellarsi; un giovanotto di vent'anni non deve sopportare un giogo così pesante e severo. Per ciò gli consiglio di cominciare, appena tornato a casa, con un atto autoritario, magari vandalico.

— Rompa — gli dico — qualche oggetto prezioso, e specialmente caro alla nonna, gridi, faccia del rumore, si imponga.

Il giovanotto si alza improvvisamente di scatto e mi stringe le mani.

— Ha ragione, la ringrazio — esclama. — Quando tornerò a casa dopo questa mia forzata assenza, romperò tutto quanto mi capiterà sotto mano.

Il triestino abbandona repentinamente il locale scotendo rabbiosamente il capo.

Sono entrato di colpo nell'ambiente che cercavo e ne resto perplesso, quasi spaventato.

Romanzo polacco

Il posto del giovanotto viene subito preso dalla signora Raske, la polacca che prima, nella pensione Stefanie, conversava con l'ex-Ministro bulgaro.

Senza che io l'interroghi, velocemente, con una voce un po' rauca, profondamente dolce e triste mi racconta la sua vita.

Povera vita di ricchissima orfana rimasta sola in una grande fattoria piantata in mezzo ad una tenuta colossale.

Le sue mani sono troppo esili per condurre le centinaia di contadini che lavorano nei suoi campi. Le mandre di buoi e di cavalli che galoppano nelle sue praterie, invece di riempirla di orgoglio, la fanno tremare. Le trebbiatrici, nell'estate, col il loro ritmo clamoroso le scuotono dolorosamente il sistema nervoso. Essa passa fra il tumulto dei mietitori a capo basso, frettolosamente, come una colpevole. Soltanto quando è chiusa nella sua grande e vuota camera di fanciulla si sente sicura. Tutto quel sole che brilla e feconda le sue terre le dà le vertigini e vorrebbe chiudere gli occhi, vivere nell'ombra.

Un giorno cade finalmente esaurita nelle braccia robuste del suo fattore. Un russo brutale e collitico, rapace, assetato di dominio e di ricchezza.

— Ecco — conclude a voce sempre più bassa guardandomi con i suoi occhi sperduti dietro una visione di felicità sognata da fanciulla. — Ora sono qui, sola... e ammalata. Ammalata io non lo sono forse, ma mio marito me lo scrive ogni giorno. Tutte le sue lettere si concludono con questa frasi feroci e crudeli: « Sei vecchia e malata. Ti manderò sempre tanto da vivere con una certa larghezza a Merano, dove troverai pace e tranquillità... ».

La signora di Colonia intanto si abbandona sempre più stanca e più languida nelle braccia del ballerino. La luce rosa che colora appena l'aria del locale si è fatta spessa e densa per il fumo delle sigarette. Un oboe sospira il motivo di un tango. La signora polacca ha chinato il capo e non parla più. La confessione, così spontanea, l'ha esaurita. Esco all'aperto. Il turbamento che avevo già sentito prima si è impossessato di me, dandomi quasi delle allucinazioni.

Sulla porta della pensione Stefanie trovo il dottor Binder. Egli è immobile, appoggiato ad uno stipite. Quando mi vede mi fissa con i suoi occhi pungenti e sorride. La luce della chiara notte scava delle ombre profonde nel suo magro ed espressivo viso di israelita. Non voglio che egli indovini il mio turbamento e salgo nella camera silenziosa. Al piano superiore scoto un sommesso pianto di donna...

ERNESTO QUADRONE.

La Mecca dei passerotti

Budapest, 6 notte.

La Capitale ungherese è costretta a dichiarare la guerra ai passerotti. Malgrado i duri tempi, i piccoli volatili si moltiplicano allegramente e, a prescindere dal chiasso fatto col loro cinguettio, lasciano traccie del loro passaggio su strade, piazze, giardini, monumenti e case. Siccome Budapest non vuole diventare una rivale delle isole Guano, bisogna sbaragliare i passerotti attuando un piano strategico già fissato in tutti i suoi dettagli. Per primi si taglieranno dai platani, che gli uccelli prediligono, fronde e rami per rendere loro difficile il soggiorno. Poi si manterranno, sotto i platani, verso sera, squadre armate di bastoni alti sei metri, con alla cima dei petardi destinati a far rumore: la detonazione ha lo scopo di indurre i passerotti alla fuga, al tempo stesso facendo perdere loro il gusto di posare sugli alberi inospitali. Il Municipio si dichiara fin da ora soddisfatto se i passerotti si ritirano al centro della città, stabilendosi nei quartieri della periferia; e siccome l'azione è già in corso, ci sembra non azzardato asserire che tre quarti dei passerotti hanno rapidamente capito il latino o, se si preferisce, mangiato la foglia. Del resto, quando esplodono dei petardi, è un po' difficile fare orecchio da mercante.

La Loggia del Capitaniato di Vicenza

Un volto posticcio - Lo storico ex-caffè Garibaldi - Le due Vittorie - Il cittadino milanese protesta... - Le « lustraresse » - Scenario di Piazza Castello

VICENZA, febbraio.

Prima la cronaca, e poi la storia, anche per scongiurare il caso del lettore frettoloso, che smette alle prime righe: il Podestà di Vicenza, avv. Antonio Franceschini, confortato non solamente dal parere della Commissione provinciale dei monumenti di Vicenza, ma anche da quello del comm. Giovannoni, membro del Consiglio superiore delle Belle Arti, ha deliberato, per troncare indugi e discussioni, di completare addirittura la Loggia palladiana del Capitaniato, portando le arcate da tre a cinque, secondo il progetto di Ettore Fagiuoli.

Un momento...

Prima che si levino alte strida a questa notizia, soggiungo subito che il completamento sarà fatto solamente in stucco e legno, secondo i voti della Commissione suddetta, per modo da permettere il giudizio sulla realizzazione dell'opera, per cui tante discussioni sono state fatte e tanti ordini del giorno sono stati votati, da Milano a Venezia.

Non è da escludere che, anche così limitata, questa deliberazione del Podestà di Vicenza sollevi nuove voci; ma insomma qualcosa bisogna pur fare; e lasciar lì, quelle tre arcate, accanto alla piazzetta laterale che attende comunque una sistemazione, non era bello. Ben sorgano dunque le due nuove arcate di stucco, e poi si giudichi con possibilità di esame. In tutti i casi si abbatterà la fragile costruzione... e si ricomincerà a votare ordini del giorno. Qualche anno, intanto, passerà. E sparirà, comunque, la desolazione di quell'area che è rimasta dall'abbattimento della casa Orefice, in cui nacque il grande musicista, e che era celebre anche per quel Caffè Garibaldi (il nome gli venne poi, con l'Indipendenza!); il vecchio Caffè Garibaldi sempre indomenicato, il quale durante la dominazione, essendo frequentato dagli ufficiali austriaci, i patrioti vicentini e le dame disertavano. Grande Caffè di carattere veneto provinciale, in cui è passato tanto grigio-verde, negli anni dal '15 al '18; un bel giorno il Podestà — di piccola statura, ma di propositi grandi — senz'altro fece dar di mano al piccone, sicchè la Loggia del Capitaniato ne restò libera. Si accendano — pensa adesso — ancora parole, ma quell'area desolata così non può stare; legno e stucco diano un simulacro di completamento alla Loggia; e si giudichi sulla cosa vista, non sulle parole vuote.

Chi sa quante se ne spareranno. Dio ce le perdoni, per averne accese le polveri...

Sin qui la cronaca. Un po' di storia è necessaria, perchè il lettore abbia tutti gli elementi di giudizio. Tant'è, si può dire che mezza Italia, durante la guerra, è passata da quella piazza; e la visione della mole palladiana tutti l'hanno avuta.

Chiodo e mezzaluna

Ordunque, bisogna risalire al 1565, nel quale anno i deputati vicentini affermarono che « sarebbe opera honoratissima e gratissima a tutta questa città, comperare tutte le case et botteghe che cominciano dal canton della contrà dei Giudei ove nel presente è la farmacia della Stella e confinano con la medesima loggia e farvi sopra il loco del Consiglio nostro ». Solamente nel 1571 il voto dei deputati fu eseguito; senonchè la costruzione era appena cominciata, che la Vittoria di Lepanto — alla quale avevano contribuito i nobili vicentini — commosse la città, onde fu deliberato di dedicare la nuova costruzione a tramandare quel giubilo, come attestano gli stucchi decorativi e le statue. Ma costruite le tre arcate attuali, la fabbrica fu sospesa; e per secoli non se ne riprese il completamento; anzi sull'area contigua sorse quella casa che l'attuale Podesteria — cosa fatta capo ha — or è poco, fece abbattere.

Arriviamo, pertanto, dal 1600 circa al 1926, in cui il Consiglio Comunale, considerato che col pullulare dei monumenti ai Caduti in tutta la Provincia, il problema è essenzialmente cittadino, e considerando « che l'opera onde i nostri Caduti saranno celebrati deve rispondere all'insegnamento da Essi dettato col loro sacrificio, e cioè ridondare a vantaggio ed abbellimento della città »; afferma « che nessuna opera risponde meglio allo scopo, del completamento della Loggia del Capitaniato, la quale, compiendo il voto degli avi, donerà alla Piazza dei Signori tutto il suo splendore ». E Giovanni Peronato, amorosissimo figlio, commenta: « Qual modo migliore per eternare nei secoli i nostri Caduti, se non quello che, con la risoluzione di un importante problema cittadino, completerà una Loggia eretta in memoria della nostra vittoria sulle acque di Lepanto e che, completata, tramanderà ai posteri, con il nome dei nostri fratelli, la memoria della nostra ultima più completa vittoria? La prima, contro il pericolo della mezzaluna, la seconda ottenuta contro quello, più minaccioso, del chiodo tedesco? ».

Si tratta di legare, insomma, la gloria della quarta guerra di indipendenza alla finitura dell'opera palladiana, sembrando degno che la parte di completamento al primo tratto di costruzione « avesse, nelle decorazioni e nelle figurazioni ornamentali, il ricordo combattivo e novecentesco dell'èra fascista, non in contrasto, ma in collegamento con i trofei della vittoria veneziana in Oriente ».

Non appena fu noto il divisamento, che era stato suffragato da un progetto presentato dall'arch. Fagiuoli, si scatenarono discussioni voti e proteste. La protesta parte da Milano (eppure è proprio a Milano che dai ruderi è risorto il Castello visconteo; e che accanto al cotto del bel Sant'Ambrogio si è rizzato quell'ibrido novecentesco monumento ai Caduti!) e precisamente da quei cultori di architettura, i quali « avuta notizia che a Vicenza un'iniziativa di popolo e di autorità vuole prolungare la Palladiana Loggia del Capitaniato a memoria della guerra vittoriosa, fanno voti perchè il patriottismo della città sorella non voglia dal nobilissimo scopo recare un irreparabile danno all'insigne monumento che, così com'è, è un compiuto capolavoro di fama universale, al quale qualunque aggiunta toglierebbe pregio e autenticità ». Figurarsi...

Replicarono i Vicentini — i quali sono concordi — che non si tratta di prolungare, ma di completare un'opera rimasta a mezzo, tant'è — osserva il Peronato — lascia vedere le « morse » onde in progresso di tempo Vicenza potesse completarla così da diventare l'« hanc ingentem molem », come dice l'epigrafe che, vivente Palladio — si badi bene — fu murata nella Loggia stessa, dedicata al capitano Bernardo che in quel tempo governava la città. In quanto all'autenticità, il Fagiuoli nota che la testimonianza sarà affidata a una lapide, e che infine onestamente parlerà lo stile delle decorazioni, quale il Podestà Franceschini ha così nettamente dichiarato: combattivo e novecentesco dell'èra fascista; non in contrasto, ma in rapporto di collegamento con i trofei delle vittorie veneziane in Oriente; così che, anche nel lineamento e nel rilievo — pur nella percettibile evidenza dell'opera moderna — sarà impressa nella Loggia la continuità del volere della vecchia Vicenza.

Epperò, senz'altro, il Podestà accolse il progetto Fagiuoli, proponendolo alla sanzione ministeriale. Ma quell'autorità, conturbata dal clamore, ancora non si è pronunciata, forse attendendo che si spengano le ire forastiere, oppure che coloro i quali oggi protestano, siano impegnati in qualche impresa casalinga del genere, nel qual caso ciascuno provvederà a sè. Vicenza, insomma, fa una tutela. Se, per esperienza, che altrove si è stati davvero irrispettosi delle cose proprie; e che portare a compimento un'opera, di cui si scorgono, a invito, le immorsature del prolungamento, di cui, anche, esistono, fin dall'epoca, i capitelli, conservati da secoli nel verde recinto del Teatro Olimpico, è rispettare le tradizioni dell'arte, com'è avvenuto, appunto, per il Teatro Olimpico, recentemente completato; com'è avvenuto del Palazzo Chiericato e della stessa impareggiabile Basilica, che il Palladio lasciò incompleta, con due sole arcate, e che fu ripresa a sbalzi, nei secoli, e infine gloriosamente condotta a termine.

Non manomissione, nel caso della loggia del Capitaniato, non ricostruzione dell'antico; ma completamento. Il Duomo di Milano non è stato condotto a termine dai primi architetti tedeschi; e anzi nel portarlo innanzi gli si è mutato volto più fiate, come dice la sovrapposizione degli stili.

Il piccone

Poichè il progetto Fagiuoli dorme al Consiglio Superiore delle Belle Arti, e l'area deve aver pure una sistemazione (ecco che dalla storia si ritorna alla cronaca) il Podestà di Vicenza ha senz'altro deciso — come ho detto — di costruire in legno e stucco (primo tempo) per modo che la Loggia risulti secondo il progetto; cioè compiuta: e appena sarà completato quel simulacro, i giudici avranno un sicuro elemento per pronunciarsi: con la Loggia eretta nelle sue cinque arcate la Piazza apparirà nella sua compiuta bellezza; e forse — pensa il Podestà — sarà un passo decisivo: secondo tempo... « Già adesso — egli dice — molti che prima erano dubbiosi e forse contrari al compimento dell'opera palladiana, per una naturale gelosia dei tesori d'arte e quasi per protezione dei secolari monumenti tramandatici di secolo in secolo, ora trovano che la soluzione del problema merita benevolo esame e anche un plauso schietto ».

Invero, non si può accusare i Vicentini di moderna barbarie: adesso che, per l'erigendo Palazzo delle Poste, abbattuto quel nido di miseria che s'affacciava sulla Piazza del Mercato, qualcuno si preoccupa di riportare altrove i nobili segni delle due case di stile lombardesco che sono in via S. Antonio, e che dovranno cadere; e il sito adatto potrebbe essere quel nudo fianco della casa che termina, appunto, sulla piazza che sarà della Posta. (Non si sa, a proposito, come si provvederà a sistemare le vecchie casupole di fronte al Palazzo; e non sono case per cui si possa invocare l'armonia delle sagome, come per quelle di Piazza Erbe, onde un giorno lontano insorse, persino armato di clava, Angelo Dall'Oca Bianca). Però le nuove case, che sorgono a Vicenza con molta parsimonia, non mostrano altrettanta cautela, sebbene siano ingentilite, se appena hanno un po' di verde, da quella pietra tenera dei Berici (Nanto e Costozza) dalla quale un tempo i maestri Marinali trassero tesori per abbellire di statue i giardini di tutta Italia; e di cui oggi, per felice ripresa del Consiglio Provinciale dell'Economia, si traggono statue, appunto, e fregi ornamentali, formando un artigianato notevole per bravura e per numero. Decade ormai, invece, l'arte degli orafi, onde Vicenza andò famosa anche perchè le belle « lustraresse » erano come le filandiere della città.

Ma parlavamo di un altro artigianato, e di altri artieri, cioè di mastri muratori. C'è, a proposito, chi minaccia l'arco di Porta Castello, il quale — dicono i... conservatori, a chi viene dalla stazione serve come il «principale» che dà risalto alla scena del giardino Salvi. Chi lo minaccia, afferma che è opera della dominazione tedesca. Ma si ribatte che ottimamente servì agli insorti, allorchè, dopo la cacciata degli Austriaci, vi apposero una lapide che ricorda il Re liberatore. La sovrapposizione di un segno sulla costruzione nemica, è consacrazione della forza, è segno di vittoria. Coloro che spargevano il sale sulle città distrutte, non lasciavano nulla nemmeno per sè.

Giardino chiuso

Così rispettosi e solleciti come sono del bel volto antico della loro città, è naturale che a sentirsi accusare di faciloneria costruttiva e di modernismo edilizio, i Vicentini saltino su, a far cerchio al loro Podestà Franceschini. Poi Vicenza è una di quelle nostre molte piccole città dove non turbina la vita, dove si mette ancora la sordina alla civiltà meccanica, ma dove spunta un Podestà che ha un cuor di leone, e dove un tipografo come il Peronato scrive d'arte con gusto e con conoscenza; dove ci son poeti, come Adolfo Giuriato, che avrebbero voce per cantare sul tumulto, e invece s'accontentano di dire a sè, e appena appena — e pressati — a qualche amico; e scrittori come Ugo Zannoni che hanno la grazia disercia e leggiadra dell'Ottocento, ma che la modestia conculca; dove ai caffè si dicono cose belle, cose argute, cose sapute; dove gli ingegni sono tanti, sì che nemmeno loro si accorgono uno dell'altro; dove — insomma — l'ultimo di quelli che sono restati, vale più del primo di coloro che sono partiti e hanno tanto nome e altrettanto, e più, poffarebacco.

ATTILIO PRESCURA.

POSTA DI MILANO

Il clima, ovvero: i termometri hanno l'argento vivo in corpo! - Benedizione a Cécile Sorel - La principessa ballerina

MILANO, febbraio.

Un grande capo berbero, di quelli curvati all'obbedienza dalle ultime battaglie libiche, essendo a zonzo per l'Italia ha voluto visitare anche Milano. Grande capo egli s'è mostrato veramente, e nella dignità del contegno e nell'intelligenza delle cose dette. Non si è ubbriacato nè ha frustato servi in pubblico, come quasi tutti i suoi pari in pellegrinaggio: e neppure firmato « chèques » in bianco o promesso il palo ai fornitori che pretendevano d'esser pagati, come qualche despota esotico apparso or fa un anno anche al nostro orizzonte. Questo berbero è straordinario: conosce tre lingue, legge Zweig e Maurois, e nelle sabbie del deserto ha imparato, Dio sa come, a sonare sul cembalo Debussy. Dell'Italia odierna gli spiacciono due cose soltanto: il malo modo con cui i giardini zoologici mantengono i cammelli (in quello di Milano, due sono già morti di nostalgia...) e le buone accoglienze che si fanno alle orchestre negre. Come? Noi dunque, stirpe antica ed eletta, avremmo affidato a una razza inferiore la trasmissione di quella musica che viene dal cielo, ch'è forse l'unica rivelazione di Dio nelle oscure armonie del mondo? Il negro può essere adibito, tutt'al più, a una miniera, a una fogna, a un lavandino. Non a un'orchestra. Gli hanno obbiettato che presso tutti i popoli, sino a qualche secolo fa, tutte le professioni artistiche erano concesse, e persino riservate agli schiavi; e che neppure i sovrani arabi, per veneratori che fossero della sacra musica, ristavano dal farla eseguire, con sistri e tamburi, dagli spregiati Sudanesi. Il berbero ha risposto che il mondo è cambiato. Vietato l'« harem », abolito il « fez », deve cessare anche lo sconcio della musica affidata ai servi; dei dolci violini branditi e delle celesti trombe imboccate — con quali labbra! — dai tenebrosi figli di Cam.

Pare che al capo africano abbiano fatto ottima impressione, invece, il mitissimo clima cittadino, e il cimento invernale di nuoto cui ha avuto modo d'assistere nell'ultimo giorno della « Merla »: quello, tra parentesi, che, per noi dovrebbe essere il più rigido dell'anno; mentre le primaverili, inopinate ascensioni dei termometri hanno fatto pensare a una vera rivoluzione del mercurio. La cronaca ha segnato, negli ultimi tempi, tante rivolte di detenuti, che si può capire come anche il mercurio tenti ad evadere dal suo carcere. Purtroppo, non si tratta che di una prigione di vetro, per un recluso che ha l'argento vivo in corpo! Ed ecco spiegata la nostra atmosfera d'aprile, in cui di gelato non c'è stato che l'accoglienza a due commedie: « Jazz » di Pagnol, e « Un uomo da rifare » di Chiarelli; tempo dolcissimo, ripeto, e che riesce a far sudar freddo, per la paura del fallimento, soltanto i carbonai e i pellicciai, nonchè, gli autori di cui s'è detto.

* * *

Anche di gennaio, dunque, i Milanesi si cimentano a nuoto nel Naviglio? Sì: ed è un'antica, eroica allegoria cittadina, per mezzo della quale si vuol mostrare come il cuore ambrosiano non tema nè il tempo ingrato nè le cattive acque. Molti bei riti urbani sussistono, con questo, tra il primo e il secondo mese dell'anno: e come non segnalarvi la pittoresca, arcifamosa processione della « Balla » nel giorno di Sant'Aquilino? Sono i facchini della città che si incaricano di portare al Santo l'olio e la cera: l'olio, nella « baga » tradizionale; le candele, entro le canestre fiorite sorrette dai fanciulli. Aspetti pagani d'una festa cattolicissima, alla quale non mancano concenti, fanfare, battimani, preghiere. Or ecco che il dì della « Balla », all'ora fissata, innanzi a quella chiesa di San Lorenzo ove ha luogo l'offerta, mentre la banda dei tranvieri ha già intonato un inno sacro, e Don Carlo Rigogliosi, in testa alla chiericia della basilica, sta per scendere tra i bimbi infiorati e le donne inginocchiate, passare in carrozza scoperta Cécile Sorel, l'illustre « sociétaire » della Comedie Française, in replicato e fausiissimo soggiorno milanese. In carrozzella ella è salita per godersi, giovanilmente avida d'ogni bene, l'imprevista clemenza del sole; e a San Lorenzo s'è avviata, curiosa com'è d'ogni fasto e bellezza (chè a ciò ella torna, anche incognita, ogni anno in Italia!) per contemplare il vecchio tempio, e le colonne doriche sopravvissute al Barbarossa. Ha visto quegli uomini coi vessilli; quei fanciulli con le ghirlande. Ha sentito intonare un canto; e nell'aria scoppiare il palloncino simbolico che, nel dì della « Balla », si gonfia e agonizza per significare la nostra effimera vanità. E ha fatto segno al vetturino di fermarsi. E ha chinato anch'essa il capo — lei signora, lei celebre, lei ebrea — al cenno benedicente del pastore cristiano. Viva! Viva! A questo punto, campane e mortaretti. E la « kodak » ferma l'immagine, — imprevedùta, anch'essa, e non meno straordinaria della stagione — di Celimene raggiante, di Celimene superba, di Celimene regina, in mezzo a un coro di facchini umiliati e a testa curva come lei, mentre in aria è appena scoppiato il simbolo della nostra umana vanità, così transitoria...

* * *

Altra ospite d'alto rango, Leila Beder Khan, principessa del Kurdistan, (ma attualmente prima ballerina alla Scala, in « Belkis, regina di Saba ») va ai Giardini a carezzare il ghepardo (pare che abbia accesso libero alla gabbia), al Parco ad arrampicarsi sugli alberi (pare che abbia evitato, sinora, la contravvenzione) e in Piazza Sant'Angelo a farsi fotografare sotto braccio al San Francesco della fontana. Anche Leila è israelita, nonchè principessa, e fa piacere che anch'essa si riconcilii, così vistosamente, coi nostri santi: benchè poi ostenti la stessa fraternità coi ghepardi e cogli orsi, ciò che fa il suo francescanesimo alquanto esagerato e sospetto. Qui capita d'osservare che se San Francesco, alla sua vista, è rimasto di bronzo, il pubblico è rimasto di stucco. No: nè le sue danze cabalistiche nè il suo ombelico ignudo sono riusciti a commuoverlo troppo, questo pubblico meneghino, che dagli eccelsi troni del Kurdistan si aspettava qualche cosa di meglio. Per ballare in questo modo, poteva bastare una suddita qualunque. E quanto a Leila, passata da un trono autentico a uno di cartapesta; quanto a Leila, via, poteva contentarsi del principato.

Il pastiglione.

Fiere e Mercati agricoli

CASALE, febbraio.

Il ritmo di vita più spedito e quasi febbrile del dopoguerra, l'aumento spettacoloso delle iniziative e dei traffici — che ha come conseguenza diretta la creazione di più celeri e pratici mezzi di comunicazione, hanno profondamente mutato, specie in determinate zone la mentalità dei rurali, agendo sostanzialmente perfino sugli usi e costumi più tradizionali.

La visuale del contadino, già ristretta alla borgata e al paese, si è di molto estesa. Le maggiori facilità di contatti, i mezzi di spostamento, relativamente rapidi e a portata di tutti, hanno distrutto molti pregiudizi del tempo andato.

Non è chi non veda l'immenso beneficio di questo stato di cose: beneficio prima morale e poi economico, creatore di sviluppi grandissimi nel futuro.

La vita nelle campagne è oggi tutta un'altra. Gli stessi uomini tornati dalla trincea con uno spirito tutto nuovo, hanno portato una ventata di rinnovamento. Le generazioni più giovani, incalzanti, si sono profondamente permeati di questa mentalità rinnovata.

La stessa febbre di urbanizzazione, che ha tolto tante braccia alla campagna (fenomeno grave quant'altri mai, specie in Piemonte, regione dalla coltura agricola [illegible]) ha avuto d'altra parte l'effetto di selezionare e, in certo modo, purificare la popolazione rurale piemontese.

Però la gente che è rimasta alla terra pare, ad un primo colpo d'occhio, che abbia perduto pressochè completamente i gusti e le abitudini [illegible] dell'antico contadino piemontese, o almeno che si sia abituato a considerare le usanze del tempo andato, come manifestazioni ancora care al cuore, ma totalmente superate.

Alcune fra le tradizioni più profonde della razza subalpina vanno scomparendo. Le fiere ed i mercati ad esempio non hanno più l'importanza di un tempo, e il loro mantenimento ha assunto un alcunchè di artificiale, di fittizio che dà la malinconia. Pare quasi che qualche fiera, che pure ha tradizioni storiche notevolissime, rimanga in uso come elemento puramente folkloristico. Ci si sente qualche cosa di voluto, di forzato, di non spontaneo e naturale.

Un tempo le fiere erano una necessità che oggi è pressochè scomparsa. Provocavano e servivano di pretesto per le riunirsi dei prodotti di un'intera regione o di diverse plaghe, erano una buona scusa per uscire dalla [illegible] cerchia del comune e mescolarsi con altra gente, costituivano una festa per tutti — erano una sagra religiosa e regionale: i cui effetti economici spirituali ed etnici avevano una portata eminente. Già alla vigilia o nella notte precedente, la fiera, generalmente regionale, accorrevano da tutti i paesi i contadini con l'intera famiglia, sui barrocci. Giungevano i negozianti da molte miglia all'intorno, portando anno per anno nuove mercanzie, fino allora sconosciute. Arrivavano le baracche dei saltimbanchi, i carri degli istrioni, gioia dei grandi e dei piccoli. Tutti ricordiamo di aver visto almeno una volta, una di queste fiere, di aver udito il loro allegro rumore: il vociare, lo strombettare, l'aggirarsi di una folla stupita di contadini vestiti a festa. Persino in certe vecchie canzoni del Piemonte si parla di fiere.

I contadini di non molti anni fa, attendevano la fiera per fare tutti i loro acquisti. Con i guadagni ricavati dalla vendita del bestiame, venivano appagati i gusti e i desideri di tutto un anno, venivano soddisfatti tutti i bisogni. I barrocci ritornavano la sera, portando le famiglie e tutta la mercanzia acquistata: dalla stoffa per gli abiti e ogni sorta di indumenti, dai doni per i cari rimasti a casa ai ferri per la coltivazione e perfino alle masserizie per la casa e per la cantina.

Il bestiame bovino tenuto all'ingrasso nella stalla veniva venduto alle fiere e sostituito con altro giovane e adatto all'allevamento. Vi era anche chi rinnovava il cavallo, il mulo con altro animale più giovane. Oltre all'elemento economico e di scambio notevolissimo, le fiere ed i mercati importanti avevano una ripercussione anche etnica non trascurabile. Sulle antiche fiere piemontesi infatti si combinavano buona parte dei matrimoni. Siccome vi conveniva la gioventù di molti paesi all'intorno, i giovani e le ragazze avevano modo di conoscersi. Agevolavano la bisogna: bacialè e marosè caratteristiche figure di intermediari di matrimonio. Questo fatto favoriva l'imparentarsi degli abitanti di diversi paesi evitando i legami fra consanguinei e selezionando quindi la razza. Si nota infatti che nelle regioni ove i contatti fra paese e paese, fra [illegible] e [illegible], sono stati in passato poco numerosi, la razza è [illegible] poco bella e resistente e [illegible] oggi è, purtroppo, praticato come un'antica abitudine il matrimonio fra consanguinei.

Per questi motivi commerciali, agricoli, sociali ed etnici i governanti del tempo antico diedero così grande incremento alle fiere istituendo palli per corse a piedi e a cavallo, premi e concorsi per il bestiame migliore, bandendo divertimenti popolari.

La stessa data delle fiere, che pare soltanto determinata dalla ricorrenza della festa del santo patrono, è invece sempre stata fissata in epoche distanti, precedenti o seguenti, il periodo di maggior fervore dei lavori campestri.

Prendendo come esempio il Monferrato si constata che le sue più importanti fiere hanno luogo agli inizi della primavera: quella di S. Giuseppe (a Casale, in marzo); oppure addirittura nel principio dell'inverno: quella di S. Evasio (novembre) a Casale e quella del bue grasso di Moncalvo (dicembre).

La sola fiera che non sottostà a questa regola è quella del bestiame che ha luogo in Maggio a Moncalvo, forse l'unica che mantenga tutte le caratteristiche delle antiche fiere. Se ne hanno tracce storiche fin dal 1500, ma pare che le sue origini risalgano a tempi assai più remoti, e ancora quest'anno l'importante mercato del bestiame da macello e da lavoro, malgrado la meccanizzazione dell'agricoltura, ha mantenuto la sua grande importanza. La macchina, che va rivoluzionando tutto il sistema di coltura agricola, ha molto sviluppato l'industria dell'ingrassamento, nella quale gli agricoltori della zona stanno diventando dei veri maestri.

Sulla piazza di questo antichissimo centro monferrino convergono, tanto in maggio quanto in dicembre, tutti gli allevatori del Monferrato, e da ogni parte del Piemonte accorrono i negozianti, richiamati perfino dall'estero (specie dalla Svizzera) per ammirare i più belli e schietti esemplari della razza piemontese in tutte le sue varietà e sottorazze.

Si consideri che la sola fiera di maggio ha radunato quest'anno sulla piazza di Moncalvo ben 1300 capi di bestiame ed ha favorito traffici per più di un milione di lire.

Se, però, le due fiere annuali di Moncalvo conservano intatta la loro tradizione, altre non meno importanti storicamente e commercialmente la vanno perdendo a poco a poco.

Occorre invece che questi scambi annui siano mantenuti, non solo, ma che siano incrementati e riportati in onore antichi mercati periodici dei più importanti centri, un tempo frequentatissimi e animalissimi.

Gli stessi mercati settimanali, interessanti una più ristretta cerchia di rurali, che un tempo avevano inizio nelle prime ore del giorno e duravano fino a notte, sono oggi per la più troncati o quasi completamente disertati nel pomeriggio. Quali sono i rimedi per mantenere in vita le fiere ed i mercati?

Moltissimi, quando si conoscano le caratteristiche di una data zona e del suo più importante centro, quando siano noti i gusti della popolazione rurale, quando si ricerchi ogni mezzo (anche quelli più risolutivi benchè apparentemente nocivi ad una ristretta cerchia di persone) e si consideri come rimedio di sicuro effetto quello di abolire fra due o più mercati annui quelle di minore importanza, concentrando tutti gli sforzi per dare incremento a quello mantenuto in uso.

L'istituzione di premi per i migliori esemplari di bestiame (così come, ci pare, abbia fatto Asti per la sua importante fiera equina, in occasione della quale venne rimesso in onore anche lo storico Palio) premi che possono far convergere il bestiame di tutta una regione favorendo anche, attraverso l'esempio e l'emulazione, l'industria zootecnica. I mezzi e i motivi tradizionali e pratici per far risorgere le fiere ed i mercati sono, del resto, moltissimi e variano da zona a zona. La questione dev'essere studiata localmente con la più energica e fattiva volontà di risoluzione.

La volontà del Capo che ha risvegliato l'amore alla terra e fatto sorgere molteplici iniziative a favore dei rurali, ha creato l'ambiente più favorevole per il ritorno a quelle manifestazioni che hanno radici profonde nell'animo della stirpe nostra, stirpe rurale che solo alla terra, col sacrificio e col lavoro, trova le fonti della propria grandezza e del proprio benessere.

A. N.

I PROCESSI

L'estorsione all'orefice romano

La condanna del falso capitano e dei suoi complici

Roma, 6 notte.

Dopo diciotto laboriose udienze, è terminato questa sera, a tardissima ora, il processo per l'estorsione in danno dell'orefice Menichini consumata dal falso capitano dei carabinieri Ottorino Camilli e dai suoi complici. La causa, come è noto, ha interessato il pubblico, oltre che per l'ingente furto, dai connotati tipicamente rocamboleschi patito dall'orefice romano, anche per un certo contorno di mistero che, malgrado le confessioni di gran parte degli imputati, ha conferito al processo un tono di drammaticità.

Il pubblico dibattimento si è chiuso stamane con alcune vivaci battute dell'imputato Camilli. Ha parlato l'ultimo difensore, avv. Niccolai, ribadendo la tesi che al suo difeso, Tomassetti, non dovesse risalire la responsabilità del piano delittuoso e scrollando ancora una volta il Camilli a dire la verità che egli solo conosce, da chi cioè egli era stato inviato a colpo sicuro dall'orefice Menichini. Ma anche questa volta il Camilli non ha fatto alcun nome.

Egli, pallido e alterato in volto, fattosi presso le sbarre della gabbia, ha però avuto l'ultimo scatto lanciando contro l'odiato Tommassetti, reo ai suoi occhi di delazione, un'ultima freccia avvelenata. «La Corte sappia che l'ultimo convegno che io ebbi col Tomassetti ebbe luogo il 27 febbraio e il fatto dell'orefice Menichini appena il 3 marzo: non dico altro».

Quest'ultima affermazione è servita al difensore per ritorcere l'argomento e per trarne una nuova prova per sostenere che il Tomassetti desistette dall'impresa perchè appunto in quel colloquio egli si separò nettamente dal Camilli. Ostinatamente chiuso nella sua negativa si è mantenuto fino all'ultimo momento il falso maresciallo Del Cavallo.

La Corte è rimasta nella Camera delle deliberazioni per oltre cinque ore e la sentenza si è avuta soltanto alle 21,30. Con essa il falso capitano Ottorino Camilli è stato condannato a 18 anni, 6 mesi e 20 giorni di reclusione; il falso maresciallo Umberto Del Cavallo a 14 anni, 8 mesi e 10 giorni; l'organizzatore del furto Michele Tomassetti a 20 anni e 4 mesi; il suo braccio forte Gomellini a 12 anni e 3 mesi; l'amante del Tomassetti, Elena Fraschetti, a 4 anni 5 mesi; e la moglie di lui, Antonietta Di Testo, ad 1 anno e 8 mesi. Fra i numerosi ricettatori che erano le figure secondarie del processo, tre sono stati assolti e gli altri condannati a pene varie che vanno da 4 anni a 10 mesi di reclusione.

Tenta di uccidere il figlio in un impeto d'ira

Cuneo, 6 notte.

Di un gravissimo fatto ha dovuto occuparsi l'Autorità giudiziaria. Si tratta del procedimento penale a carico del pregiudicato contadino Giovanni Battista Occelli, da Sanfront, di 51 anni, ora rinviato a giudizio alle Assise per rispondere di mancato omicidio.

I fatti sono accaduti il 17 novembre 1931. In quel giorno, il figlio dell'Occelli, Giacomo, di 25 anni, giungeva trafelato alla stazione dei carabinieri per denunciare che il padre suo, in un impeto d'ira, dopo avergli scagliato contro numerosi sassi, era salito su di un poggiuolo e di qui, imbracciato un fucile da caccia, gli aveva esploso contro un colpo, che egli per vero miracolo era riuscito a schivare, chinandosi dietro un muricciuolo del cortile. Immediatamente i carabinieri iniziavano indagini. L'Occelli, però, subodorato il pericolo, si era dato alla latitanza, girovagando per la campagna. Dedito al vino, e abitualmente ubriaco, egli veniva infatti ritrovato in una cantina, in preda ai fumi del vino, e arrestato. Gli atti del procedimento penale a suo carico venivano trasmessi all'Autorità giudiziaria per l'istruttoria, in base al reato di tentato omicidio. Dal corso dell'istruttoria, risultava, però, che effettivamente l'Occelli aveva cercato di colpire il figlio sparandogli contro il colpo di fucile; perciò si mutava il capo d'imputazione da tentato a mancato omicidio.

Sulle conformi conclusioni del Procuratore Generale presso la Corte di Appello di Torino, il giudice istruttore presso il nostro Tribunale, avv. Aquila, ha emesso sentenza con cui ritenuto l'Occelli responsabile del reato di mancato omicidio lo ha rinviato al giudizio della nostra Corte d'Assise, ove comparirà nella prossima quindicina per essere giudicato.

Svaligiatori di autocarri condannati a Tortona

Tortona, 6 notte.

Circa un mese addietro — dopo la mezzanotte — una pattuglia di carabinieri in perlustrazione aveva arrestato due misteriosi individui fermi vicino ad un'automobile che era poi risultata noleggiata a Voghera.

Dopo d'aver declinate false generalità, uno dei due, giunto in caserma, si qualificava per certo Giacomo Gazzera, da Rivarolo Ligure, pregiudicato e sorvegliato speciale, ricercato dalla Polizia di Genova perchè condannato, in contumacia, a tre anni di confino, ed il secondo era stato riconosciuto per certo Marco Gatti, di 42 anni, detto «polenta», nativo di Tortona, senza fissa dimora.

La perquisizione operata nelle tasche laterali dell'automobile aveva portato al sequestro di due affilatissime roncole, di una rivoltella carica, cartucce e altre armi. I due arrestati avevano finito di ignorare l'esistenza di delle armi ma, sospettati di appartenere ad una associazione di svaligiatori notturni, erano stati incarcerati e mandati a giudizio per rispondere di diverse imputazioni e ieri il Pretore, dopo una vivace discussione e sentiti numerosi testi, ha condannato il Gatti a nove mesi di reclusione, con la sospensione per due anni, ed il Giacomo Gazzera a due mesi di reclusione e tre mesi di arresti oltre le multe d'uso. Scontata la pena il Gazzera verrà tradotto alla Questura di Genova per essere confinato.

L'eredità contestata

Piena assolutoria dell'imputato

Cuneo, 6 notte.

Dinanzi al nostro Tribunale è continuato, quest'oggi, il processo a carico del cav. Giuseppe Verrone, il possidente del saluzzese, imputato di falso in atto pubblico.

Oggi, in mattinata, hanno parlato gli oratori di parte civile, avv. Lombardo di Saluzzo e Cavaglià di Torino. L'argomento posto dagli oratori, a base dell'accusa, è dato dalle perizie calligrafiche stese in merito al contestato atto testamentario. Tre periti sono, infatti, stati invitati a pronunziarsi su di esso e mentre due di essi hanno riscontrato chiaramente i segni della grafia corrispondente alla abituale maniera di scrivere del Verrone, il terzo, invece, ha trovato sostanziali punti di differenza, per il quale motivo non si è sentito in grado di affermare che il testamento fosse effettivamente opera di falsificazione da parte dell'imputato.

Alle arringhe di parte civile ha fatto seguito la requisitoria del P. M. avvocato Briolo, che, pur rifacendosi alle risultanze delle perizie, si è pronunziato per la colpevolezza del Verrone ritenendolo responsabile del reato addebitatogli. Perciò ha chiesto la condanna dell'imputato alla pena della reclusione per un anno con le conseguenze di legge.

Nell'udienza pomeridiana hanno preso la parola i difensori del Verrone. Per primo ha parlato l'avv. Pivano, che ha richiesto l'assolutoria dell'imputato per non aver egli commesso il fatto, spiegando che non vi era motivo perchè il Verrone, più volte milionario, cercasse di trarre dalla falsificazione del testamento un profitto, che doveva ridursi a poca entità patrimoniale. Dopo l'avv. Pivano ha pronunziato la sua arringa l'avv. Rocco, di Roma, il quale ha parlato per oltre due ore confutando minutamente tutte le risultanze di causa, e chiedendo anch'egli l'assoluzione dell'imputato. Il Tribunale, dopo brevissima permanenza in Camera di consiglio, ha pronunziato sentenza di piena assolutoria.

Autista assolto dalla imputazione di omicidio colposo

Alessandria, 6 notte.

Alla seconda sessione del Tribunale Penale, è comparso l'autista Adolfo Piccollo, di 26 anni, residente a Gavi, imputato di omicidio colposo per avere travolto, il 6 giugno dello scorso anno, in località denominata «Fabbrica», presso Gavi, il ragazzo Angelo Galoppini, di 9 anni, uccidendolo sul colpo. Il Piccollo doveva pure rispondere di avere condotto la macchina a notevole velocità e di non avere tenuto la destra.

All'udienza, però, le testimonianze sono state concordi nell'affermare che l'autista procedeva a velocità normale, tenendo regolarmente la sua strada, e che la morte del povero ragazzo fu determinata dall'imprudenza sua per avere egli incautamente attraversato la strada mentre sopraggiungeva l'automobile.

In base a queste risultanze il Tribunale ha assolto il Piccollo dalla prima imputazione, perchè il fatto non costituisce reato, e dalla seconda perchè i fatti a lui attribuiti non sussistono.

Motociclista investito e investitore

Biella, 6 notte.

In Pretura è stato oggi giudicato dal pretore cav. Rosso il corridore motociclista Andrea Nazario, di 34 anni, da Vercelli, che il 30 maggio dello scorso anno, mentre si dirigeva a Biella per provare il percorso della Biella-Oropa, a cui era iscritto, era vittima, e nello stesso tempo autore, di uno strano investimento.

Il corridore, nel sorpassare un carro sulla salita della «Ratina», nei pressi di Cossato, veniva colpito da un calcio, sferratogli da un cavallo attaccato di punta ad un carro, condotto da certo Secondo Zovani, di 27 anni. All'urto, il Nazario perdeva la padronanza della motocicletta e sbandava fuori mano, investendo l'agricoltore Battista Monti, che in quel momento sbucava da un sentiero di campagna. Il Monti riportò lesioni gravi; per ciò venne istruito procedimento penale sia contro il carrettiere che contro il Nazario. Dopo alcuni rinvii, il processo ha avuto oggi il suo svolgimento movimentatissimo.

Il pretore ha assolto lo Zovani ed ha condannato il Nazario a giorni 20 di reclusione e 100 lire di ammenda, con i benefici di legge. Contro la grave condanna, lo sfortunato corridore, che a causa dell'incidente non aveva potuto partecipare alla corsa motociclistica Biella-Oropa, ha interposto appello.

L'eco di un mortale investimento

(Tribunale Penale di Torino)

Il 30 agosto dell'anno scorso il venticinquenne Alessandro Olivero di Emilio, abitante a Gassino, percorreva in motocicletta lo stradale che porta a S. Mauro. Giunto in prossimità dell'abitato egli era protagonista di un drammatico investimento. Un vecchio, Andrea Lovera, di 83 anni, che si trovava lungo la strada e si accingeva a rincasare, veniva urtato dal motociclista e buttato violentemente a terra. Il disgraziato fu subito soccorso ed il sanitario gli riscontrò la frattura della gamba sinistra ed una ferita al capo che fu giudicata di non grave entità. Senonchè, lo stato del poveretto s'andò di ora in ora aggravando, anche per complicazioni facili a determinarsi data la sua tarda età, e la morte sopravvenne il 1° settembre. Contro il motociclista si iniziò un'istruttoria per omicidio colposo. All'Olivero si fece carico di avere cagionato il luttuoso evento, spingendo la macchina a velocità eccessiva e contravvenendo all'obbligo di dare i segnali di tromba. Contestando il fondamento di questi addebiti, l'Olivero ha dichiarato ieri al dibattimento che l'investimento si produsse per un brusco e subitaneo spostamento che la vittima ebbe al sopraggiungere della motocicletta. E in tal senso deposero anche taluni testi che erano stati presenti alla drammatica scena. Il Tribunale (Pres. cav. Eder, P. M. cav. Martelli, canc. cav. Luotto) ha assolto l'Olivero, che era assistito dall'avv. Bracco, per insufficienza di prove.

La Società Bancaria Marchigiana

La escussione dei primi testi

Ancona, 6 notte.

Stamane, il presidente del tribunale cav. Sartori ha annunziato che, appena iniziato l'esame testimoniale, avrebbe sospeso il dibattimento fino a lunedì 15 corrente, per dar modo ai patroni delle parti e ai numerosi testi di passare in tranquillità gli ultimi giorni di carnevale e in... meditazione, il primo periodo della quaresima.

L'udienza si è quindi iniziata con alcune contestazioni rivolte dal presidente all'imputato, rag. De Gennaro, ex-direttore amministrativo della Banca, sul modo come si svolsero le trattative per la fusione della Società Bancaria Marchigiana e la Banca Cattolica di Macerata, e sui rapporti tra l'ex-direttore di quell'istituto conte Brizzi e l'agente di cambio cav. Palmeggiani, di Roma. Il De Gennaro ha spiegato che fu il grand'uff. Vicentini a proporre a lui e agli altri dirigenti della Bancaria Marchigiana, l'acquisto del pacchetto di maggioranza della Banca di Macerata, dietro pagamento di un premio di tre milioni.

Tanto il De Gennaro quanto il conte Brizzi e il comm. Bontadini ritennero che la proposta tornasse di grande giovamento all'istituto regionale, poichè questo, coll'andare del tempo, poteva assicurarsi il controllo di tutte le piccole Banche cattoliche della regione.

Infine il De Gennaro ha dichiarato che la destinazione del premio di tre milioni venne affidata a un fiduciario, designato nella persona del comm. Bontadini, presidente della Federazione delle Banche cattoliche. Anche dopo aver conosciuto i particolari dei rapporti Palmeggiani-conte Brizzi-Banca cattolica, egli ritenne ugualmente che l'affare fosse stato vantaggioso per la Società Bancaria Marchigiana.

Esaurite le contestazioni al De Gennaro, il Vicentini ha dichiarato al Tribunale di riserbarsi altre delucidazioni, in merito a quanto hanno esposto ieri il conte Brizzi, e stamane il De Gennaro; ma il presidente le ha rinviate al giorno 15, e ha iniziato subito dopo, l'escussione dei primi testi di accusa.

Sale per primo alla pedana il maresciallo dei carabinieri Giuseppe Palazzo, ora residente a Bari, il quale aveva in deposito 16 mila lire presso la filiale della Bancaria Marchigiana di Ascoli Piceno. Prima che la Banca chiudesse gli sportelli, avuto sentore delle tristi condizioni in cui l'istituto si trovava, aveva chiesto al direttore della filiale, il rimborso del deposito, ma questi rinviò l'operazione di qualche giorno. Quando il Palazzo venne a conoscenza, per ragioni del suo ufficio, dell'avvenuta chiusura degli sportelli dell'istituto, si presentò al direttore della filiale rag. Lancellotti, ma questi si oppose al versamento delle 16 mila lire e minacciò il maresciallo di deferirlo al prefetto e al questore se avesse insistito nelle richieste.

Nazzareno Ripanucci, Tullio Petrocchi di Amandola e Antonio Sabatini di Ancona hanno deposto in seguito su circostanze presso che identiche, lamentando il contegno dei dirigenti della Banca. L'udienza è quindi rinviata al 15 corrente.

La Banca Agricola Toscana

Dodici imputati condannati

Firenze, 6 notte.

Questa sera dinanzi al Tribunale, è terminato il processo per il dissesto della Banca Agricola Toscana. In mattinata, aveva terminato di parlare l'ultimo difensore avv. Doddoli per il comm. Concato. Il Presidente, quindi, aveva rinviato la causa alle 19,30 per la lettura della sentenza. Il Tribunale ha dichiarato Alfredo Montauschi colpevole di un unico reato di quasi bancarotta fraudolenta e di quasi bancarotta semplice e l'ha condannato a 3 anni e 6 mesi di reclusione. Sono stati inoltre condannati, perchè colpevoli dell'unico reato di quasi bancarotta semplice, Ugo Corti, a 2 anni di reclusione; Alvaro Marinelli, ad un anno e 8 mesi; Francesco Concato e Carlo Carnesecchi, a un anno di reclusione; Luigi Migliorino a 8 mesi; Luigi Negrotto di Cambiaso, Armando Scodellio, Giacomo Mazzotti, Giuseppe Broli e Gino Battaini a 6 mesi di reclusione ciascuno; Carlo Bruna, a cinque mesi. E' stato però condonato un anno di pena a tutti gli imputati. Sono stati assolti Francesco Bagnera, Filippo Grandolfo e Angelo De Bellis, per insufficienza di prove; inoltre, il Corti dalla bancarotta fraudolenta, per insufficienza di prove, e infine il Tauparelli per prescrizione dell'azione penale.

Una donnina pericolosa

(Tribunale Penale di Torino)

A dispetto degli anni, che sono molti ormai (la cinquantina l'ha superata da tempo) Stefano Picco conserva una certa giovanilità di impulsi ed ama la compagnia delle donnine. La notte del 19 luglio, transitando per via Palazzo di Città, diretto a casa, egli si incontrò in una giovane, una di quelle che taccherellano, invitanti e pazienti, per le vie più buie, e ne rimase ammaliato. Dopo un breve conciliabolo, finì coll'invitarla a casa. La ragazza, naturalmente, non si fece ripetere l'invito: lo seguì istantemente e nell'abitazione del Picco, in piazza Giulio 10, dopo una breve parentesi di esordi, si svolse una specie di simposio.

Il Picco si sentiva lieto e brindava alla beltà ed alla giovinezza della sua amica, la quale lungi dal moderare le libazioni di lui, le incoraggiava. Il buon'uomo non fu breve a trovarsi in istato di accentuata euforia. Fu allora che la ragazza giudicò conveniente sgombrare il campo. Se ne andò ed il Picco non mancò di salutarla colle espressioni più cordiali e più tenere. Ma ecco, al mattino seguente, quand'egli andò a riprendere la giacca che la sera innanzi, durante il colloquio coll'amica, si era tolta ed aveva appeso alla spalliera della sedia sulla quale ella sedeva, il Picco ebbe un sussulto. Dalla tasca interna erano scomparse 330 lire. La ragazza aveva operata la sottrazione con scaltra accortezza. Senza indugi, il Picco si recò a sporgere la denuncia al Commissariato di P. S. e la giovane fu rapidamente identificata. Ella è certa Luigia Sutta, di 26 anni, abitante in via Fiochetto 14.

Comparsa ieri dinanzi ai Giudici, la ragazza è stata condannata a ventun mese di reclusione e 1800 lire di multa.

L'affermazione di un interessante principio al Tribunale di Milano

Milano, 6 notte.

Una importante causa, interessante in modo particolare la classe forense, è stata chiamata, oggi, dinanzi alla 18.a sezione del nostro Tribunale: imputato il dott. Michele Di Pasquale, procuratore legale esercente a Milano, il quale deve rispondere di oltraggio al cancelliere Luigi Scorza.

All'udienza, quest'ultimo si è costituito parte civile con la assistenza dell'avv. Sgadari, del Foro di Alessandria, per ribadire principalmente alcuni addebiti ledenti il suo onore e la sua dignità di pubblico funzionario e di cittadino. Oltre il difensore dell'imputato, interveniva l'avv. Licitra, in rappresentanza del Sindacato fascista degli avvocati di Milano, il quale chiedeva rinvio per dar modo anche al Sindacato fascista, o per conto di questo, all'on. Poverelli, segretario regionale impegnato a Roma, di provvedere alla regolare costituzione di parte civile.

Dopo ampia discussione fra le parti, il Tribunale, aderendo alla richiesta sostenuta dall'avv. Sgadari, e appoggiata dal Pubblico Ministero avv. Vaccari, ha affermato, con ordinanza che sembra non abbia precedenti, il principio che il Sindacato fascista degli avvocati ha diritto di costituirsi parte civile, nei procedimenti penali a carico di avvocati o procuratori, che con la loro condotta abbiano compromesso il prestigio e il decoro della classe.

La nuova affermazione di diritto veniva seguita con il massimo interesse da tutti gli avvocati e funzionari che affollavano l'aula, ed è stata accolta con manifesti segni di approvazione.

Si confessa autore di un furto per rimanere ancora in carcere

Brescia, 6 notte.

Davanti al Tribunale è comparso certo Francesco Zignoli, per rispondere del furto di un cavallo, commesso un anno fa e da lui confessato in curiose circostanze.

Dal carcere lo Zignoli aveva richiesto udienza al Procuratore del Re, al quale aveva già confessato di aver rubato il cavallo a certo Corti e di averlo venduto al macellaio Francesco Prosperi. Al magistrato, che gli chiedeva come mai si fosse deciso alla spontanea e tardiva confessione, l'imputato ha dichiarato: «Io dovrei essere dimesso dal carcere, appena scontata la pena: non ho una casa e certo non troverò lavoro. E siccome è preferibile il carcere alla miseria che mi attende, così mi sono preoccupato di procurarmi la possibilità di rimanervi ancora».

Il Tribunale lo ha accontentato, condannandolo a due anni di reclusione e infliggendo, nello stesso tempo, 5 mesi della stessa pena e 200 lire di multa al Prosperi, per ricettazione dolosa.

Il fallimento di una banca privata

Milano, 6 notte.

Circa un mese fa i dirigenti la Banca Carlo Rota e C., società anonima in accomandita semplice con sede in via Arco 1, avanzavano al Tribunale domanda di concordato preventivo, e qualche giorno dopo la Banca chiudeva gli sportelli.

Ieri il Tribunale, respinta la domanda di concordato, ha dichiarato il fallimento della Banca e quello del socio accomandante Carlo Rota, residente in Tradate, nominando giudice delegato il cav. Levrallo e curatore il rag. Alfredo Pasinelli. La verifica dei crediti è fissata per il giorno 4 marzo p. v.

La situazione esposta con i bilanci presentati dà un attivo di lire 2.619.000 e un passivo di L. 3.243.000.

Il formidabile pugno di un aggredito

Milano, 6 notte.

E' morto all'ospedale un vecchio sconosciuto, raccolto iersera boccheggiante per la frattura della scatola cranica in via Vallone, nel rione di Porta Genova. Dalle indagini della Polizia, è risultato che il vecchio, spalleggiato da due individui, aveva aggredito il lattoniere ventiduenne Camillo Cremona, mentre questi faceva ritorno alla propria abitazione, in via Olocati. Il vecchio aveva avuto la peggio, perchè il lattoniere, per liberarsi dagli aggressori, gli aveva assestato un poderoso pugno, che lo aveva fatto stramazzare, inanimato, al suolo.

Essendosi il Cremona, dopo la medicazione delle ferite riportate, reso irreperibile, non è stato possibile stabilire come la rissa si sia svolta. Un coinquilino del Cremona ha riferito quanto aveva appreso da questi, che liberatosi dall'aggressore, era corso sanguinante a casa, di dove, cedendo alle insistenze della madre, si era poi recato alla guardia medica. Mentre stavano medicandolo, la Croce Rossa recava il vecchio inanimato. A tale vista, il Cremona si è allontanato e non ha più fatto ritorno a casa. A quanto sembra, il vecchio sarebbe un tale conosciuto col nomignolo di «casciavid», già assegnato al domicilio coatto. Il Cremona sarebbe stato scambiato dai tre individui per altra persona, con la quale essi intendevano di regolare qualche vecchio conto.

Stritolato dal proprio carro

Pinerolo, 6 notte.

L'agricoltore Pietro Vaglienti, di 57 anni, residente a Cercenasco, conducendo un carro carico di legna faceva ritorno alla propria abitazione. Causa uno sdrucciolone egli cadeva a terra ed una ruota del pesante veicolo lo stritolava. Malgrado i pronti soccorsi decedeva quasi subito.

Esce dal carcere e ruba il giorno dopo

Biella, 6 notte.

Per avèr saccheggiato il pollaio di certa Ester Negro-Piantino, da Ponderano, certo Indaco Maggiorino fu Alberto è stato tratto in arresto. Costui, pregiudicato in linea di furti, aveva rubato le galline della donna, il giorno dopo che era stato dimesso dal carcere di Biella, dove aveva scontato una pena precedente.

500 uova usate come proiettili in una rissa per gelosia di mestiere

Napoli, 6 notte.

In via Tribunali, per gelosia di mestiere, sono venute a lite due venditrici di uova, Franca Giardiello ed Elvira Maisto, rispettivamente di 18 e 37 anni. Nel calore della rissa, le ragazze dopo uno scambio di insolenze, si sono servite della loro merce come di proiettili, dando ai passanti uno spettacolo inconsueto. Infatti, in breve, le due giovani avevano cambiato colore. I torli d'uovo colavano dai capelli sul viso, sulle vesti, sulle braccia delle contendenti. Alcuni volenterosi hanno diviso le due giovani, che peste e sanguinanti, hanno dovuto ricorrere ai sanitari dell'ospedale. Il bilancio della rissa è dato da una frittata di ben cinquecento uova.

La «Stella al merito del lavoro» a due agricoltori alessandrini

Alessandria, 6 notte.

E' stata conferita la «Stella al merito del lavoro» al bracciante Marcello Garbando, di 77 anni, per oltre 60 anni consecutivi occupato nella tenuta agricola dei conti Governa, ed al mezzadro Stefano Quaglia, di 67 anni, per 43 anni addetto ininterrottamente nell'azienda agricola del comm. Camaleri di Castelboglione.

I sefarditi

VIENNA, febbraio.

Vi ricordate del gran rumore menato l'anno scorso, dopo la proclamazione della Repubblica in Ispagna, con l'avvertimento ai figli dei figli degli ebrei banditi da Isabella la Cattolica che oramai potevano ricalcare il suolo iberico? L'editto del 1492 non ha più valore — fu annunziato alle masse sparpagliatesi in mezza Europa —, affrettatevi quindi a rimpatriare. Il che è presto detto, ma non altrettanto prestamente fatto, dovendosi tener conto della influenza esercitata da quattro buoni secoli. L'appello del Governo repubblicano è anzi rimasto senza eco: i figli dei figli degli ebrei inviati a Isabella la Cattolica se ne restano nella patria scelta dagli avi.

I più in Oriente: in Turchia, in Rumenia, in Bulgaria, in Jugoslavia ed in Grecia. Credo che meglio se la passino, oggi, quelli viventi in Rumenia, Bulgaria e Jugoslavia. In Turchia prosperarono sino all'avvento del kemalismo: vivevano in cinquecentomila un po' dappertutto, ma specialmente a Costantinopoli ed a Smirne, dove s'erano trasferiti da Salonicco, dopo la perdita della capitale della Macedonia da parte dell'Impero ottomano. Con 80.000 ebrei su 120.000 abitanti, Salonicco fu, nell'anteguerra, la maggiore colonia ebraica. Il kemalismo ha nociuto agli ebrei non perchè si sia messo a perseguitarli in modo aperto, ma indirettamente, con la campagna mirante a plasmare dei nuovi turchi: datisi attorno per lavorare all'europea, i nuovi turchi hanno trovato i buoni posti ed i buoni commerci nelle mani di stranieri, e così, generando l'umano egoismo la xenofobia, gli ebrei hanno dovuto patire assieme ai greci, agli armeni e a molti altri. A Salonicco, la città abbandonata nel 1912, dopo l'occupazione ellenica, ai sefarditi discendenti dalle comunità di Cordova e di Toledo nemmeno giova ritornare, in quanto lì l'antisemitismo, alimentato dai profughi dall'Asia minore e dalla Tracia, si esplica perfino dando fuoco alle case, senza contare che Salonicco assai ha perduto dell'antica importanza commerciale.

Fu proprio nel 1912, all'indomani dell'entrata dei greci a Salonicco, che i sefarditi incominciarono a riprendere contatti col Governo di Madrid, sollecitando ed ottenendo la naturalizzazione. Poi, quasi per non turbare il sonno d'Isabella nella tomba, il rilascio dei passaporti fu sospeso, e solo dopo la guerra mondiale s'è di nuovo notata nell'intero Oriente una certa volontà di migliorare le relazioni fra gli espulsi del 1492 e gli spagnuoli di oggi. Da più d'un ebreo ho sentito, nei Balcani, che segni di tolleranza ne diede, ancora prima dei repubblicani, lo stesso generale De Rivera. Anni addietro, a Sofia, con l'appoggio del Ministro di Spagna, marchese de las dos Fuentes, fu fondato un club spagnuolo, i cui soci mai non videro la Spagna. In questo club si tengono adesso riunioni e conferenze, allo scopo di riconciliare i 48.000 sefarditi di Bulgaria con gli antichi persecutori, e nel corso di uno di tali convegni un segretario della Legazione di Spagna, il señor Navarro, ha esclamato: « Sefarditas españoles, España os quiere; os recuerda con afecto; en su alma continua despierto el fuego del amor... ». Un altro segretario, il señor conde de Foxà, ha parlato su Yeudà Alevi: « Una ovación vibrante — ha scritto il bollettino della Comunità sefardita — premiò la emocionante evocacion lirica e historica del conde de Foxà, quien fuè muy felicitado ».

Rabi Yeudà Alevi è uno dei soggetti preferiti delle conferenze di propaganda: il giornalista Cavalieri, recatosi apposta in Bulgaria, parlando sulla letteratura spagnuola in genere ha sentenziato nulla esservi di meglio dell'opera di questo scrittore ebraico vissuto verso la fine del Medio Evo. E i sefarditi aggiungono che quella letteratura è loro debitrice non soltanto delle finezze di Yeudà Alevi, ma anche della religiosa cura con la quale, in esilio, essi si tramandarono in puro castigliano vecchie canzoni: per conoscerle e studiarle, uno scienziato, il senatore Angelo Pulido, fece nell'anteguerra soggiorni a Salonicco, Sofia e Costantinopoli. Sulle sponde del Bosforo lo scienziato avrà però inorridito, sentendo canzoni impastate di castigliano, ebraico, turanico e greco: bisogna esser poliglotti di polso per capire all'istante cantilene delle quali ecco un saggio:

El amor es fuerti
mas que la muerti.
Si l'amor si troca
para mi es la forca.
Yarabim felahim,
sevorim bilahim.
Seversan sen beni
chekemem sevdaim.

Io lo direi: un *cocktail* di idiomi, è un prodotto del *cabaret*, dicono gli ebrei. La grande famiglia dei sefarditi ha sacrificato la lingua e le tradizioni spagnuole solo nei paesi, come l'Italia, nei quali la cultura più forte finì con l'assimilare gli immigrati. Invece i sefarditi sbarcati in Oriente, non avendo trovato sul luogo una cultura, coltivarono e difesero la propria. Parlano tutti spagnuolo, mangiano tutti alla spagnuola; non ci sono che i sionisti a boicottare il castigliano, servendosi dell'ebraico e della lingua del paese in cui vivono. Le alterazioni della lingua madre non erano, si capisce, da evitare, e inevitabile era pure che l'affinità di lingua favorisse l'assimilazione e in Italia e altrove. In Rumenia i sefarditi si considerano cittadini rumeni al punto da tenere a differenziarsi dagli ebrei oriundi di Galizia e di Russia: una sefardita che sposi un galiziano contrae un matrimonio misto. La assimilazione s'è compiuta nel corso di tre secoli: gli avvocati, i medici, gli ingegneri, i banchieri di origine sefardita sono numerosissimi, nè mancano consiglieri di Stato e comunali. I senatori ebrei sono sette. Bucarest ha avuto un sindaco ebreo sessanta anni addietro, giusto nel periodo in cui, sotto l'influenza della cultura occidentale, nella comunità sefardita rumena incominciava a diffondersi la « sacrilega rivoluzionaria usanza » del matrimoni conclusi per amore...

Già: anche le tradizioni hanno subito offese ed è miracolo che in Bulgaria qualche famiglia sefardita si ostini a tentare di salvare quelle in materia di matrimoni. Ancora una cinquantina d'anni addietro, i genitori fidanzavano ragazzi di dodici e quindici anni all'insaputa degl'interessati, e individui destinati a trascorrere insieme tutta una vita si conoscevano due o tre giorni prima delle combinate nozze. Forse a motivo della giovane età degli sposi, generalmente il suocero assicurava al genero con la famiglia *in mesa franca* — vitto e alloggio — per almeno due anni. « El padre es rico, — diceva al figlio esitante il genitore che aveva scovato una nuora — i te podra dar dos-tres anyos de mesa franca fin que tu puedas arecojér un poco de moneda i te agas patrón de ti mizmo... ».

Di quei tempi patriarcali cosa resta? Oggi gli ebrei non si turano le orecchie quando spunta un suonatore di cornamusa, lo strumento in cui i terribili romani diedero di fiato durante la distruzione di Gerusalemme, e l'uso del rasoio non è più deprecato che dai vecchi. La donna s'è emancipata, e per effetto della guerra ha visto crescere la sua autorità nella famiglia, giacchè mentre i mariti erano al fronte furono le mogli e le figliuole a menare avanti le aziende. Lo spirito di modernità ha compiuto sì perniciosi progressi, che il dottor Mézan, studioso dei costumi dei sefarditi di Bulgaria, deve vivamente deplorare il fenomeno dell'incessante restrizione delle nascite. E' strano che invece si salvino usi i quali senza danno avrebbero potuto scomparire, tanto sono essi lontani dalle nostre concezioni: alla morte del fratello maggiore, il minore, se è rimasto celibe, è tenuto a sposarne la vedova, così come una nubile spesso è costretta a prendere nel talamo il posto fattosi vuoto con la morte della sorella maggiore. Ignoro se l'uso di chiudere gli sposi a chiave, dopo il banchetto nuziale, sia rispettato pure per i vedovi.

Il pranzo, nelle buone famiglie sefardite, è funzione molto seria: la tovaglia è di colore nei giorni della settimana, bianchissima la festa. Le preghiere e la simbolica degustazione del pane col sale, avanti di toccare i cibi, sono abolite, ma il servo zingaro ha sempre gran da fare, chè piatti in tavola se ne metton parecchi. Il sefardita è di buona bocca — col tempo ha pure imparato a bere — e ripete il vecchio detto della sua razza:

Ti giudio vive ricco e muore povero
Vive povero il cristiano e ricco muore.

Senonchè questa sua convinzione della bella vita goduta sulla faccia della terra contrasta con lo spirito d'un altro detto ugualmente diffuso:

Su questo mondo soffriamo
perchè siamo giudii,
soffriremo nell'altro
perchè fummo giudii.

C'è rimedio: per buona ventura, i turchi hanno trovato nel Corano che la peggiore zona dell'inferno tocca ai cristiani, agli autentici *giaurri*, mentre agli ebrei è riservato più comodo posto. Incerta la sorte dei marrani, dei sefarditi convertitisi al cristianesimo per non dovere abbandonare la Spagna, ma che, rimasti sempre buoni ebrei, al sabato pregavano nelle cantine e in sinagoghe costruite di nascosto: il diavolo di Maometto li tratterà da ebrei o da cristiani o, niente niente, da gente degna di maggior castigo? Davanti al despota della Geènna, gioverà forse ai marrani il dire che l'editto d'Isabella la Cattolica lo lacerarono loro discendenti.

ITALO ZINGARELLI.

Il « Diario di guerra » di Mussolini tradotto in francese da Bestaux

Roma, 6 notte.

L'Agenzia « Ala » riceve da Parigi che il vibrante « Diario di guerra » di Mussolini è stato tradotto in francese dall'italianista Eugène Bestaux, noto al pubblico italiano per la sua lunga attività in favore delle nostre lettere, per i suoi studi sul Fascismo in generale e sul Corporativismo in particolare. E' recente lo studio del Bestaux sul nostro Ministro delle Corporazioni, Bottai, del quale è sincero ammiratore.

Il Bestaux ha già consegnato le bozze dell'opera mussoliniana definitivamente corrette e di conseguenza la traduzione del « Diario » uscirà fra qualche settimana per i tipi di una nuova e grande Casa editrice fondata a Parigi da Robert De Trax, l'ex-direttore della « Revue de Genève ».

Un pittore piemontese a Parigi

Roma, 6 notte.

Il pittore piemontese Emilio Sobrero, che aveva già esposto in Svizzera, Belgio, Olanda, Argentina, Svezia, Stati Uniti, ha presentato per la prima volta al pubblico parigino una selezione di sue opere nella Galleria Jeune Europe.

Il Carnevale biellese
Il festoso arrivo di Gipin e Giacometta

Biella, 6 notte.

Biella ha aperto il suo carnevale. La apertura è avvenuta nel Rione Vernato, il quartiere più popoloso che vanta la più antica tradizione carnevalesca: questa sera sono stati ivi aperti i primi divertimenti popolari. E' arrivata, giù dai monti, la maschera tradizionale biellese, Gipin e Giacometta, col loro caro marmocchio. Gipin ha lasciato la sua capanna, a metà sepolta sotto la neve, ed è entrato in città. Come vuole l'uso, la famiglia montanina ha cavalcato un somaro: è entrata dalla strada di Riva, fra le grida festose di saluto del pubblico che, foltissimo, stava ad attenderla. Il Comitato, che faceva gli onori, l'ha ricevuta con una prima « beveratà », sturando molte e vecchie bottiglie di vino di Valdengo. Gipin aveva sete e si è fatto onore: anche la sua degna consorte non volle mostrarsi da meno.

Nella giornata di domani, babbo, mamma e rampollo, partiranno per Torino, dove intendono di visitare la sede della Colonia Biellese e portare agli amici il saluto dei pastori della Mologna e dell'Argimonia. Il Comitato ha disposto che gli autorevoli ambasciatori partano col diretto; ma non si sa però se la partenza avverrà nel mattino di domenica o nel pomeriggio: ciò dipenderà da parecchie circostanze, dovendo Gipin compiere, nella sera e nella notte, tante altre visite, quanti sono i Comitati delle varie manifestazioni carnevalesche. A Torino, la Colonia Biellese ha predisposto, per il compaesano montanaro e la sua famiglia, un solenne ricevimento nella propria lussuosa sede; dopo il ricevimento, nelle sale della Colonia, si svolgerà una lieta festa che si protrarrà fino al mattino di lunedì.

E lunedì Gipin, con uno dei treni che appena riuscirà a prendere, farà ritorno a Biella per presenziare alle manifestazioni del lunedì grasso. A sera andrà ad inaugurare il grande veglione « Una notte in fondo al mare », organizzato al Teatro Sociale, che costituirà la manifestazione essenziale del carnevale cittadino. Al teatro, Gipin sarà accompagnato da un lungo corteo di bande musicali, orchestre e maschere.

Ma anche senza il tempestivo ritorno di Gipin, nei diversi rioni della città, durante la giornata di lunedì, si svolgeranno attraentissimi festeggiamenti popolari: questi festeggiamenti sono stati predisposti, da appositi Comitati, sia in rione Riva che al Centro, al Vernato, al rione Rovere. Nella giornata di martedì, nei diversi rioni, sfileranno cortei mascherati. Vi saranno, poi, le tradizionali « fagiolate », per l'allestimento delle quali si è ricorsi, ottenendo un lusinghiero risultato, alla generosità dei cittadini: così si è riusciti a raccogliere parecchie decine di quintali di « fagioli » che, opportunamente cucinati, saranno distribuiti al pubblico, sulle piazzette, ove funzioneranno vaste cucine.

TEATRI

Colloquio con Gino Marinuzzi intorno a « Palla de' Mozzi »

Per rapide e sommarie notizie dei corrispondenti da Roma, i lettori della *Stampa* già sanno quale sia la vicenda scenica dell'opera di Gino Marinuzzi, *Palla de' Mozzi*, che fra poco più d'un mese sarà per la prima volta rappresentata alla Scala. Basterà perciò ricordare che il libretto di Forzano ha per sfondo il tempo fosco e pittoresco in cui le bande nere, guidate prima da Giovanni poscia da Palla de' Mozzi, combattevano al servizio della declinante repubblica senese. Irruenze, stragi, violenze, opposte a timidezze, generosità, umiltà. Religiosità opposta a superstizione, sensualità a castità, miscugli di ideale e di pratica. E su tutto un senso di insoddisfazione, di amarezza, l'anelito oscuro, quasi il presentimento, d'una rinascita etica, sociale, nazionale: dal supremo medio evo, convulso e farraginoso, al rinascimento sereno, lineare, individuale. Contro Palla de' Mozzi, che, scomunicato, invoca dal Vescovo la benedizione delle sue bandiere, e, respinto, offende il ministro di Dio, contro di lui, che non intende la purezza dell'amore di suo figlio, Signorello, per Anna Bianca, la figliuola del suo avversario, e, piuttosto che indulgere, si uccide: contro di lui sta Signorello, che della vita ha un più umano concetto e un più gentile senso. Contro i volgari soldatacci di Palla sta un forte popolo dall'animo aperto alla giustizia, all'equità, alla generosità. Contro i rudi e bestiali capitani stanno pie creature, votatesi a Dio e alla mortificazione. Il trionfo della bontà, della giustizia, superante il cozzo delle passioni e delle fatiche, splende nella visione d'un ideale, quello della comune patria, e d'un'epoca più serena e più forte.

Ma non si creda, attraverso questo sommario disegno dell'intimo dell'opera, che essa sia contesta di simboli o svolga astrattamente ideologie sociali, morali, politiche, o si rifaccia alla storia civile per appoggiarvisi gravemente. La partitura che Gino Marinuzzi, amico carissimo e stimatissimo, s'è compiaciuto di sintetizzarmi al pianoforte in una lettura fervida e gradita, intermezzata fra un atto e l'altro e conchiusa da chiarimenti, da commenti, da rallegramenti e auguri, non è punto raziocinante o teoristica, ma [illegible] improntata dell'ambiente così detto storico, inteso nella sua funzione puramente artistica. Che il dramma musicale talvolta si avvicini a una storicistica rappresentazione è soltanto apparenza. In realtà la vigoria drammatica dei caratteristici personaggi, la plasticità delle espressioni, certe lecitissime e opportune reminiscenze musicali cinquecentesche valgono a determinare l'artistica finzione...

Melodramma!

— No, non dramma, — s'affretta a dire Marinuzzi — ma melodramma, chiaro e tondo. Con tale denominazione ho voluto ben stabilire che l'opera non pretende di sciogliere alcun quesito d'arte e non ricerca novità d'atteggiamento o di forma. E' soltanto attraverso il modo di esprimermi, che cerco di dare il segno della mia personalità. E' nell'interpretazione dei singoli caratteri che la mia musica vorrebbe affermare una potenza d'arte spiccatamente individuale. A questo tengo assai, anche perchè i diversi stati d'animo delle persone del dramma non sono da me indicati con temi personali; è questo un sistema che ha fatto il suo tempo, e che è, per certi aspetti, degenerato in parodia. Mi diceva il povero Puccini, scherzando: « Va la immaginate Mimì, che porta la sua carta da visita?... ».

« Ecco — aggiunge sfogliando la partitura — in *Palla de' Mozzi* vi sono temi di un'indole che direi decorativa. Le Bande Nere ne hanno due, le Bande ed i Lanzi; e questo cantano su ritmi di canzoni popolari. Il Vescovo nel primo atto, il Montelabro nel secondo, svolgono la loro azione su movimenti tematici. D'altra parte Palla de' Mozzi, Signorello, Anna Bianca, caratteri di primo piano, non hanno temi personali. Per quanto in ogni atto vi siano motivi di reminiscenza, gli stati d'animo di questi personaggi sono tanto mutevoli da non adattarsi alle strettoia di un motivo conduttore. Palla de' Mozzi ha un tema di gusto cinquecentesco, che risuona sia nella benedizione delle bandiere, sia nella marcia delle Bande Nere, e ancora, ma in minore, nella scena del giudizio. In realtà questo tema non appartiene al protagonista dell'opera, ma personifica Giovanni dalle Bande Nere, morto, e sempre presente ai suoi soldati, e la cui anima rivive in Palla de' Mozzi. Ricorrono qua e là temi gregoriani o popolari; nell'atto primo il tema del Vescovo e l'*Agnus Dei* intonato dai bambini sono tratti dal canto liturgico; così anche le due laudi delle monache. Nel terzo atto sono autentici la laude finale *O gran Redentore* e l'*Alleluja* di Pasqua sul quale si svolge tutta la scena della rivolta.

Le voci e l'orchestra

« Dicevo, dunque, melodramma. L'opera non vuol essere un dramma lirico alla maniera di Mussorgsky, di Bloch, di Pizzetti, di Debussy, e nemmeno di Wagner, poichè il dramma vuol stare principalmente in iscena. L'orchestra dovrebbe sostenere, con una certa enfasi, nel buon significato della parola, l'azione scenica, diventando polifonica e sinfonica soltanto nei pezzi in cui sta da sola. Nell'imporre all'orchestra tale ufficio, spero di non essere andato oltre il mio pensiero. Si vedrà alla prova del fuoco. In questo melodramma, l'opera si riallaccia alle tradizioni dell'opera teatrale. Situazione scenica chiara. Affetti vivi ed umani. Costumi, (il tenore in paglietta non lo saprei musicare). Canto lineare, e, dove occorra, anche il declamato, ma il declamato melodico, cioè quasi arioso; tanto per intenderci, non quello di Monteverdi, ma quello di Carissimi o Cesti od Alessandro Scarlatti. Orchestra non belliniana (oggi non si potrebbe ridursi a quella divina semplicità, anche perchè non so chi saprebbe scrivere la « Casta diva »), ma tra verdiana e wagneriana. Le *tremoline* spiritose, le ricette pepate possono servire, ma un grande strumentale non ha mai salvato nessuna opera...

« Per me, continua Marinuzzi, il melodramma non è morto. Noto soltanto che non si scrivono più buoni melodrammi. E' vero che il mondo cammina e che nel secolo delle macchine e dei velivoli il teatro deve rinnovarsi. Esatto. Ed infatti io attendo il musicista che scriva un'opera sintetica, breve succosa e divertente come, nel campo sinfonico, la *Fonderia di acciaio* di Mossoloff, che anche all'Augusteo ha scatenato un subisso d'applausi, giustificati, perchè è un pezzo travolgente, simpatico. Venga un'opera così, (ma brave, se me l'ammazzano!), ed io la dirigerò con tutto l'entusiasmo. Ma siamo ne siamo lontani ».

Si parla poi del tempo trascorso fra *Jacquerie* e *Palla de' Mozzi*, e della musica contemporanea.

— La mia sensibilità sinfonica, dice Marinuzzi, acuita dalla mia professione di direttore d'orchestra, non poteva restare indifferente alla folgorante luce di Wagner prima e a quella di Strauss, poi. Ne conseguì che per dieci o quindici anni io fui wagneriano e poi straussiano. Se ci ripenso, mi rassomiglio a quegli innamorati, che ammaliati da una donna fatale, e prevedendo i pericoli e presentendo il danno degli amplessi, non sanno liberarsene... Così dalle fresche ingenuità di *Barberina*, scritta a vent'anni, attraverso i poemi folkloristici *Impressioni siciliane* e *Sicania*, giungevo a quella *Jacquerie*, che fu giudicata nel Sud-America come l'opera di uno Strauss italiano, e da altri come il miglior lavoro apparso in Italia negli ultimi tempi. E' anche vero che, a Roma, Barilli minacciava di far saltare in aria il Ministero della P. I., il teatro e non so che altro, trattandosi di un lavoro nel quale, diceva, l'autore dimostrava di non sapere l'armonia, neppure quella normale che tutti i musicisti conoscono! E' passato un decennio. I capelli sono imbiancati. Lo spirito irrequieto s'è rasserenato. I ricordi dell'adolescenza riprendono vigore e fascino. Si placano gli ardori. Le vergini impressioni, che sonnecchiavano e non erano morte, si ridestano... La mia istruzione musicale si svolse infatti attraverso lo studio del periodo aureo italiano, dal '500 polifonico vocale alle intense ed appassionate monodie della seconda metà del '600, sino ad Alessandro Scarlatti. Intanto la violenza e la robustezza del recitativo verdiano, accompagnato dagli accenti inflessibilmente scanditi da una orchestra sempre sostenuta e vigorosa, impressionava il mio spirito di adolescente. Aggiunga la mia natura spiccatamente folkloristica, che, dalle melopee siciliane, che ho nel sangue, mi spingeva a ricercare e studiare attraverso le laudi le canzoni italiane; ed avrà trovato l'origine della mia espressione musicale, per ciò che riguarda il lirismo vocale.

Senza « ritorni »

« Ma non creda, aggiunge, che io abbia voluto fare un melodramma così e così. La concezione e la stesura sono venute assolutamente spontanee e sincere. Voglio dire che io ho scelto e musicato il libretto di Forzano, che l'ho musicato così, perchè così ho sentito, non perchè pensassi che dovevo tornare all'antico, che dovevo fare l'italiano, eccetera, chiacchiere buone per la gente che crede alle panzane che accompagnano la nascita di tante nuove opere. Uno ritorna a Bach, come Hindemith, ed incanaglia il contrappunto e lo meccanizza, privandolo di qualsiasi contenuto poetico. Un altro ritorna a Mozart: credo che dica così anche Casella. Altri fanno o tentano di fare i verdiani, ed in fondo non sanno che pesci, o... meglio che note pigliare! E tutti scrivono l'opera, come per consiglio del medico! Anche io scrivo le opere, ma sento di essere in condizioni diverse. Innanzi tutto lavoro con calma, anche troppa!, senza necessità urgenti di vita, poichè la mia professione mi dà abbastanza: e un eventuale fiasco non mi rovinerebbe. Non pretendo di essere originale a tutti i costi, perchè siamo sempre figli o pronipoti di qualcuno. Ma appunto perchè conosco troppa musica di teatro, posso più facilmente distinguere, oggi meglio che vent'anni or sono, l'arte lirica improntata di sincerità e di profondità artistica dalla retorica ampollosità plateale, che può dare soltanto un successo effimero. Con ciò non intendo di affermare che la mia opera sia riuscita. Tutt'altro. La realizzazione del sogno, la vitalità dell'opera, oltre il primo successo, saranno affermate non il 30 marzo prossimo, ma dopo che l'opera avrà fatto il giro di parecchi teatri ».

Sta di fatto che la composizione, benchè più volte interrotta e ripresa, (un direttore d'orchestra come Marinuzzi è sempre affaccendato nel mettere in iscena opere altrui) non presenta soluzioni di continuità nè dal punto di vista stilistico, nè da quello drammatico. I motivi sentimentali, la rievocazione dell'ambiente, l'accento delle persone, fissati parecchi anni or sono nel primo atto, riappaiono infatti ma conseguentemente sviluppati e trasformati nelle vicende del terzo atto. Un'evoluzione questa, che è l'indizio di un sicuro possesso della sostanza del dramma.

Poichè sintetizzai queste e altre rapide impressioni della lettura in un pensiero che il compositore trovò esatto, mi credo autorizzato a ripeterlo pubblicamente: *Palla de' Mozzi* è un melodramma italiano dell'ottocento, anzi del medio ottocento, in tutta l'estensione della concezione teatrale, pensato e scritto quasi un secolo dopo.

A. DELLA CORTE.

« Una ragazza spagnuola » di Maurizio Rostand

Parigi, 6 notte.

Maurizio Rostand quest'anno ha avuto fortuna. Il suo « Generale Boulanger » che al teatro della Porte Saint Martin venne dato per oltre una settantina di sere e passato al teatro attiguo, quello della Rénaissance, dove accenna a proseguire trionfalmente la sua carriera. In pari tempo il teatro Sarah Bernard ha messo in scena un altro lavoro del fecondo commediografo in versi anche questo come il precedente: « Una ragazza spagnuola », la cui minore attrattiva non è sicuramente quella di avere come interprete principale Raquel Meller. Raquel Meller, che ha fatto nella sua non ancora lunga esistenza un po' di tutto dall'artista da caffè-concerto alla ballerina e dall'attrice cinematografica alla perfetta borghese, è stata colta come era inevitabile anche dalla smania di fare l'attrice di prosa, se è lecito parlare di prosa a proposito di una commedia scritta in poesia. Non so se il lavoro del Rostand sia stato fatto su misura, ma certo è che avrebbe potuto esserlo. La bella Pomposa, che tale è il nome della ragazza spagnuola presentataci dal poeta, non si accontenta infatti di recitare in un francese parlato con inequivocabile accento transpirenaico, ma canta e danza che è un piacere e perfino sui tavoli di guisa che si può dire che con un biglietto solo lo spettatore si offre il gusto di vedere Raquel sotto tre dei suoi molteplici aspetti, cosa che, trattandosi di una bella donna, merita della riconoscenza. L'argomento della commedia consiste appunto in questo: nell'effetto esplosivo prodotto in una vecchia, ordinata e composta famiglia francese di provincia dall'ingresso imprevisto di una giovane ballerina della quale il figlio primogenito si è innamorato durante un viaggio in Spagna e che ha sposato a tamburo battente per introdurla legalmente sotto il tetto familiare. Pomposa è una bravissima ragazza, ma spagnuola cioè meridionale cioè artista, indolente spensierata sentimentale. Tutte qualità che in una famiglia francese di vecchio stampo diventano difetti e che non tardano a provocare con essa uno stato di conflitto patente ancorchè non ufficialmente dichiarato, nè più nè meno di come è accaduto a Sciangai fra il Giappone e la Cina. Un bel giorno la ragazza ne ha abbastanza di vedersi fare delle scene dalla vecchia e dopo avere recitato la sua brava invocazione alla Vergine e cantato fra le quinte, con suggestivo effetto « degradante », la canzone dell'addio, si stringe lo scialletto sugli omeri, scende le scale e via. Chi s'è visto s'è visto. La commedia poteva finire qui e nessuno se ne sarebbe lamentato, ma l'autore aveva bisogno di scrivere un altro paio di atti giacchè Maurizio Rostand per meno di così non ci si mette. E così ha pensato di condurre in Spagna, in cerca della bella fuggitiva, anche il marito di lei, che per impiegare il tempo finchè l'avrà trovata si mette a fare il *toreador*, nonchè il suocero e il cognato anche essi più o meno innamorati della ammaliatrice. Grazie alla gloria che il giovane torero si acquista sulle arene, Pomposa accorre e cade nelle sue braccia, nonchè in quelle del suocero e del cognato. Dopo di ciò l'allegro terzetto riprende in buon ordine la strada di Francia, che è quella dell'ovile. Qui l'attende la sorpresa della conversione della suocera, che nella lontananza ha compreso finalmente quanta gioia la bella fanciulla spagnola aveva portato nella sua casa e si è decisa a farle buon viso.

La fine della commedia non potrebbe dunque essere più lieta. Non vi manca se non l'annunzio gaudioso che Pomposa aspetta un bambino. Ma la cara figliola non è ancora rientrata sotto il tetto maritale che già si è rimessa a danzare sui tavoli: bisogna dunque concludere che l'erede sia ancora lontano.

Il pubblico ha applaudito mollemente questa specie di fiaba di colore roseo-azzurro, trovandola un po' troppo prolissa per la densità del suo contenuto e giudicando al solito i versi sua e la troppo freltolosi e slombati. Non è però da escludere che fra le ragioni dello scarso successo sia da annoverare in parte la scarsa perizia scenica di Raquel Meller e in parte, forse maggiore, il grandissimo gusto dei colleghi di poter vendicare su un lavoro mediocre il dispetto provato per il lungo successo e i lauti incassi del « Generale Boulanger ».

C. P.

AL CARIGNANO, con « La sfumatura » di De Croisset e De Waleffe, ha luogo domani sera la serata in onore di Dina Galli.

Una ripresa della « Linda » al Regio

Nella *Linda di Chamonix* apparve iersera nella parte della protagonista la signorina Liana Grani, una giovane esordiente, della quale bisogna segnalare innanzi tutto la forza dei nervi e dell'animo. Non il più piccolo segno di inquietudine o di incertezza. Ciò vuol anche dire sicurezza nella preparazione musicale e vocale, fondata conoscenza della propria parte. Chi avesse voluto analizzare i suoi requisiti, che si presentavano dunque nella loro integrità, sarebbe stato piacevolmente toccato dalla grazia d'una voce pura, chiara e melodiosa, vibrante e docile nel registro acuto e in quello medio, meno timbrato nel grave, scorrevole, capace di qualche energico accento; avrebbe anche notato una destrezza scolastica, spinta talvolta fino all'esibizionismo, attraverso vocalizzi superflui; si sarebbe compiaciuto di una dizione chiara e di una scena non impacciata. E anche avrebbe scorto nella Grani l'evidente desiderio di seguire nell'interpretazione il modello dell'insigne artista che l'aveva preceduta nella medesima parte; il che è sommamente lodevole. Esordio felice in sè, lietissimo per le accoglienze, e certamente raro. Alla fortuna dovrebbe corrispondere l'anelito alla più alta nobiltà dell'arte, alla conquista della coscienza e degli ideali, lo sprezzo di ciò che è banale. Infatti abbiamo bisogno non solo di voci, ma anche di artisti.

Insieme con la Grani, festeggiatissima, furono applauditi il Galeffi, il Manurita, che si presentava come Visconte di Sirval, e fu particolarmente gradito nelle mezze voci, il bravo e signorile Tomei, e il Fatiganti, la Vasari, il Giuntelli, il Tornari, e il maestro Castagnino, che seppe ben guidare i cantanti e l'orchestra.

* * *

La Direzione del Teatro Regio comunica:

« Stasera, alle ore 20,45, con la direzione di Franco Paolantonio sarà data la seconda rappresentazione del *Mefistofele*, protagonista il basso Nazzareno De Angelis, in turno di abbonamento dispari, come quindicesima della serie. L'opera del Boito sarà ripetuta in matinée, fuori abbonamento, martedì, ultimo giorno di Carnevale. Lo spettacolo comincerà alle ore 15. La vendita dei posti — compresi palchi e poltrone — sarà iniziata questa mattina alle 10 alla Segreteria del Teatro.

« Domani sera, lunedì *Rigoletto*, in spettacolo popolare con gli artisti consueti ».

AL ROSSINI, oggi, domani e posdomani, il divertente « vaudeville » « 'L seugn d'un bôgianen » di Poncini e Fiorillo, sarà rappresentato giornalmente due volte, alle 15,15 e alle 21,15. Giovedì 11 corr., lo stesso « vaudeville », arricchito di un quadro nuovo, sarà rappresentato, per offerta del comm. Fiandra, a parziale beneficio dell'« Opera buona » de « La Stampa della Sera ». Pubblicheremo quanto prima il programma dell'interessante serata, col titolo del quadro aggiunto e delle nuove canzoni. Nessun aumento sarà apportato all'ordinario prezzo dei biglietti.

AL VITTORIO dal 10 corrente agirà la Compagnia di Annibale Ninchi per un corso di recite a prezzi popolarissimi. Il cartellone promette le seguenti novità: « Il Generale », dramma in tre atti di Lodovico Zolachy; « La Primula Rossa », commedia in quattro atti di Varaldo e Orczy; « Una notte a Chicago », commedia poliziesca in tre atti di Giorgio Cam O'Neill; « L'ultimo burattinaio », commedia in tre atti di Luigi Tonelli; « L'Orafo e l'Argento », dramma di Gino Valori; « Caino », dramma di Annibale Ninchi; « Le tre alberi », di Antonio Galeazzo Galeazzi; « L'alibi », di Luigi Napoleone Parker.

Allo stesso teatro si svolgono le ultime recite della Compagnia Casaleggio, che oggi in « matinée » dà l'ultima rappresentazione dell'applaudita « Nora bela » di Nino Berrini.

Il divorzio introdotto in Spagna

Madrid, 6 notte.

La Camera ha votato la legge che autorizza l'introduzione del divorzio in Spagna. La legge consente alle Corti civili il diritto di pronunciare lo scioglimento di qualunque matrimonio quando sia domandato di pieno accordo da ambe le parti. Il divorzio può essere pronunziato anche su domanda di una sola parte, ma in questo caso la Corte deve compiere un'inchiesta sui motivi specifici indicati nella legge.

La fattoria stregata di Tolosa collegata a una stazione radiofonica

Parigi, 6 notte.

Vi abbiamo segnalato la storia pietosa del colono piemontese Sigfrido Ferrato, proprietario di una fattoria che egli crede essere stregata. L'« Intransigeant » ha deciso di fare un « reportage » radiofonico di questa avventura, e a tale scopo tre suoi redattori hanno lasciato stasera Parigi per Daux. Col concorso dei servizi tecnici del posto di radiotelefonia di Tolosa, una linea telefonica di due chilometri collegherà i « reporters » colla stazione di Tolosa che domenica sera, alle 22,45, permetterà agli uditori di tutta la Francia di seguire l'inchiesta degli inviati del giornale parigino nella fattoria stregata. I tre giornalisti vogliono dimostrare che un microfono può far udire quello che accade in una casa spiritata. Questo « radio-reportage » sarà seguito con interesse da tutti coloro che si occupano di spiritismo.

Leggete in 3.a pagina
il romanzo
Il mostro d'acciaio
di JEAN DE LA HIRE

GLI SPORT

Schermitori olimpionici

Il taglio netto

Il comunicato della Confederazione nazionale di scherma è di questi giorni. Le squadre sono formate, i prescelti son noti. La quarantina di «possibili» s'è ridotta a quindici sicuri. Da qualche giorno, insomma, sulla massa degli aspiranti s'è abbassata inesorabile una saracinesca: da una parte gli eletti giulivi, dall'altra gli esclusi più o meno rassegnati.

Che ne faremo di questi? Che ne faremo di quelli? Gli esclusi sono invitati a non abbandonare il lavoro, gli eletti cominciano ora l'effettiva preparazione. Fra gli uni e gli altri c'è, è vero, il taglio netto, ma ognuno può contribuire, magari indirettamente, all'auspicata vittoria. Eppoi, chissà? Dio mi guardi dalla assurda supposizione che il pentolone dei «possibili» possa tornare in ebollizione; ma come provvederemmo, se non con uno schermidore di quelli che sulla carta sono oggi liquidati, per sostituire eventualmente un «azzurro» ammalato, o ferito, o impossibilitato, o punito? Sicuro, anche punito. Tutti sono utili, chi più chi meno, alla causa per cui stiamo combattendo, ma nessuno è indispensabile. Nella saracinesca che separa le due categorie c'è una piccola porta di cui il Presidente della C.N.I.S. tiene gelosamente la chiave: se ognuno resta sano, tranquillo, disciplinato, la chiave si arrugginirà prima di esser buttata nell'Atlantico, se qualcuno, invece, fa le bizze, non è detto che la chiave non possa entrare in funzione. Ma è bene rendersi conto fin d'ora che questo è l'unico caso in cui la valvola di sicurezza potrà essere aperta.

Fra i quindici eletti e tutti gli altri, da oggi al termine delle Olimpiadi, non vi sarà più alcun confronto, nè diretto nè indiretto. Per forza di cose, i primi saranno guidati, sorretti, difesi, mentre gli altri verranno temporaneamente abbandonati. Non si dolgano questi ultimi, la maggior parte dei quali sono dei giovani: l'avvenire è per loro.

I confronti ci sono stati, e abbondantissimi, fra tutti i «possibili» di buona volontà. Per chi ancora non lo sappia, sono stati disputati a Roma e a Milano ben 78 *matches*, i risultati dei quali sono apparsi così netti e precisi che le squadre son balzate fuori in modo evidente, tanto evidente da non dare certo la minima emozione agli interessati quando hanno avuto finalmente sott'occhio il comunicato ufficiale. A questo soprattutto miravo: a convincere, più che ad ordinare. E' umano che la convinzione non sia in tutti, ma questa è un'altra storia. Con serena coscienza credo di poter affermare che chi ha saputo osare ha avuto ogni possibilità di conquistare il suo posto e che il caso è sempre rimasto del tutto estraneo alla scelta. Qualche *match* che mi premeva è stato ripetuto perfino cinque volte e neppure il confronto diretto m'è bastato. Ogni volta che il dubbio m'ha assalito, due uomini sono stati provati fra loro ed ognuno di essi, poi, contro altri avversari di diverse attitudini e di giochi diversi.

Partendo dal principio che per aspirare a Los Angeles bisognava dar chiara prova del proprio valore, ho chiuso gli occhi sul passato di ognuno ed ho stretto il cuore nella morsa del dovere. Ci sono degli esclusi a cui sarebbe bastato un piccolo, piccolo sforzo per prendere il posto degli eletti senza peraltro aumentare il valore della compagine; altri ve ne sono — amici miei carissimi, compagni di vecchie battaglie — a cui ho dovuto proprio io chiudere la porta in faccia. Non si poteva, non si doveva essere tolleranti e longanimi.

Avevo promesso di varare le squadre entro il mese di gennaio e sono stato puntuale. Il ritardo nella pubblicazione è lievissimo e assolutamente indipendente dalla mia volontà. Ormai è fatta. Taluno può meravigliarsi di veder prescelte le squadre sei mesi prima delle Olimpiadi, ma addosso sulle mie spalle l'intera responsabilità di questo gesto. A mio avviso non conveniva disperdere le forze sulla quarantina di «possibili», non conveniva illudere fino all'ultimo la maggior parte di essi e tanto meno conveniva lasciare gli uomini in quello stato angoscioso che ha distinto la prima parte del nostro lavoro. Ora tutti sono tranquilli, ora ci si prepara sul serio.

Qualche altra battaglia bisognerà disputarla fra i sei d'ogni arma che aspirano ai tre posti per la gara individuale; ma il problema che ora si presenta non è estremamente difficile da risolvere e saranno battaglie serene, pochi *matches*, qualche gironcino a tre o a cinque colpi, secondo le armi, come all'Olimpiade. Certo, l'individuale può dare la gloria meno effimera, ma il viaggio è ormai assicurato e se a Los Angeles torneremo con un solo trofeo, ognuno ne avrà il suo piccolo merito.

Per ogni arma abbiamo gli uomini d'assalto e rincalzi, ma la scarsità dei nostri sciabolatori provati è tale che tre fiorettisti dovranno subire la doppia fatica. Niente paura. Li risparmieremo nella gara di squadre e l'individuale di fioretto a Los Angeles non sarà certo numerosa: si aggirerà, sì e no, su un paio di dozzine di concorrenti, una buona metà dei quali saranno comparse. Il lavoro non sarà, quindi, eccessivamente gravoso; poi la spada permetterà ai fiorettisti di riposarsi quattro giorni prima di combattere alla sciabola la battaglia più disperata.

Animo, ragazzi. C'è chi si occupa e si preoccupa di voi e per voi. Siete in quindici e vi vogliamo quindici fratelli nel nome sacro d'Italia. Qualcuno, fuori di casa nostra, rispetta il vostro valore, ma mette in dubbio la vostra disciplina. Sorrido. Non ci sarà bisogno della frusta. La macchina comincia ora ad essere caricata. Scatterà fra sei mesi, potente e silenziosa.

NEDO NADI.

I «Littoriali» della neve

Un'altra brillante affermazione di Holzner del Guf di Torino

S. Martino di Castrozza, 6 notte.

Sono continuate oggi, alla presenza del maestro Poli, vice-segretario dei Guf le gare sciatorie studentesche.

La giornata era riservata alla prova di *slalom*, che ha visto un nuovo trionfo del prodigioso torinese Holzner, il quale ha vinto con un nettissimo distacco, ove si consideri la brevità della gara. Buoni i piazzamenti di Tommasi di Como e di Guarnieri di Padova; buono il comportamento complessivo dei milanesi, che hanno occupato i posti immediatamente successivi.

Ma la prova è notevole non tanto per la nuova vittoria di Holzner, che si è rivelato il migliore del lotto, ma anche, e soprattutto, per l'eccellente tempo realizzato, che ha lasciato lontano, e di parecchio, quelli segnati in passato. Da notare poi il rilevantissimo numero di concorrenti: novantacinque. Ottima l'organizzazione.

La classifica è la seguente:

1. Holzner di Torino, 1'12" 2/5; 2. Tommasi di Como, 1'17" 3/5; 3. Guarnieri, di Padova, 1'18" 3/5; 4. Romanini di Milano, 1'21"; 5. Mariani di Milano, 1'21" 3/5; 6. Facchinetti di Padova, 1'25"; 7. Segre di Milano; 8. Barassi Carlo, id.; 9. Cobianchi di Firenze; 10. Caroni di oTrino; 11. Desmr di Fiume; 12. Barassi Pietro di Milano; 13. Prosperi di Trieste; 14. Giardino di Torino.

Domani si disputerà la gara di salto, per la quale partono favoriti Holzner di Torino, Castelli e Barassi di Milano, Egidi e Berruto pure di Torino.

Pugilato

Merlo Preciso decaduto dal titolo di campione italiano

Roma, 6 notte.

La Segreteria della Federazione Pugilistica Italiana, in conformità dell'articolo 142 del Regolamento tecnico, ha dichiarato decaduto dal titolo di campione d'Italia dei medio massimi, il pugile Merlo Preciso, attualmente in servizio militare. La Federazione Pugilistica Italiana, ha pertanto aperto la competizione al titolo predetto, le cui iscrizioni si chiuderanno il 23

LA TERZA GIORNATA DI LAKE PLACID

Duplice vittoria dei campioni del Canadà nell'hockey e nella gara di pattinaggio di 10 chilometri

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

Lake Placid, 6 notte.

Siamo alla terza giornata di queste Olimpiadi invernali, anch'essa dedicata alle competizioni e dimostrazioni sul ghiaccio come le due precedenti e quella che la seguirà. E' quindi, la terza di attesa per noi, che non abbiamo impegnati atleti nelle gare di pattinaggio e di hockey e tanto meno che si adottino a dare dimostrazioni di «curling» e di corse di traino con cani.

Gli «azzurri» già mordono il freno dei loro «bob» e dei loro sci, impazienti di lanciarsi nel vortice della discesa di Monte Van Howenberg, o giù per la pista di salto di Intervales, o sul percorso delle gare di sci. Nonostante il disambientamento e le alternative di sole e di neve e una sera epidemia di infreddature che ha colpito non solo i forestieri sportivi improvvisati, ma anche parecchi componenti delle rappresentative olimpioniche, i nostri forti ragazzoni delle Alpi e i nostri gentlemen fanno onore alla sanità della razza e godono una salute da far invidia. Ciò, naturalmente, contribuisce a tener alto il morale della nostra famiglia, che, per giunta, si vede circondata da una simpatia particolare, che è espressione ammirativa per la disciplina e per lo spirito nazionale che l'anima.

Dopo una giornata di riposo, che seguiva il duro lavoro dei giorni precedenti, i nostri saltatori hanno ripreso ieri sera il loro allenamento sul piccolo e sul grande trampolino. Zardini ieri sera ha raggiunto i 55 metri, senza forzare, ma nei prossimi giorni riuscirà certamente a fare di più.

Gli sciatori stamane hanno compiuto un breve allenamento, più che altro per provare un nuovo tipo di sciolina che Kyslberg ritiene più adatto allo stato attuale della neve, che è farinosa e poco sciabile. Pare che i risultati siano stati soddisfacenti.

Le disavventure dei «bobisti»

I «bobisti», invece, sono negli impicci; dati i recenti incidenti di cui sono rimasti vittime i concorrenti tedeschi, la pista è stata parzialmente chiusa e solo su di una parte del percorso è possibile continuare gli allenamenti.

La pista per i «bob» continua ad essere teatro di seri incidenti; stamane il quattro belga, che provava a forte velocità un tratto del percorso, uscendo da una curva, forse per una troppo forte e lunga frenata, si è rovesciato ed è uscito fuori di pista. Sembrava dapprima che i bobisti lanciati fuori, non avessero riportato che leggere escoriazioni, ma poi Houben ha dovuto essere trasportato all'ospedale per la frattura di una spalla; certamente egli dovrà essere sostituito il giorno delle gare. Il «bob», tutto contorto, è affatto inutilizzabile.

Lake Placid è oggi nel pieno fervore della sua eccezionale vita invernale. E l'inverno l'ha rivestita proprio con abito da festa. La conca è colma di neve e incappucciata da una volta grigia che molta ne promette ancora.

I tetti dei grandi alberghi, i pinnacoli alti, gli alberi hanno ora lunghi baffi di ghiaccio e di neve. Il verde delle colline dell'Adirondack s'è nascosto sotto la nivea veste, morbida e spessa, sulla quale cercheresti invano una macchia scura di terra. Questa notte ha nevicato ancora, lentamente, ma con assiduità ostinata.

Ieri sera sono stato invitato a un banchetto offerto ai rappresentanti delle diciasette Nazioni che si contendono gli allori di queste Olimpiadi invernali. Nonostante la maschera della più compita diplomazia, non era difficile scorgere sui volti dei delegati europei interessati un certo disappunto per il modo con cui si sono risolte le gare di pattinaggio delle prime due giornate. Specie per i norvegesi la scottatura della sconfitta era troppo recente per essere così presto dimenticata.

A capotavola sedeva il Presidente Roosevelt. Gli sono stato presentato dal conte Latour, presidente del C.O.I. Egli ha avuto per il rappresentante dell'Italia parole di viva simpatia.

Verdetto equo

Mentre la nostra brigatella si avvia allo Stadio, per la strada si apprende da un gruppetto di canadesi, cordiali e rumorosi, che il Comitato olimpionico ha deciso nella sua seduta di ieri sera di annullare per irregolarità le due prove di pattinaggio sui 10 mila metri, che tanti incidenti, come ho scritto, avevano sollevato.

La decisione è giusta, avveduta ed è valsa a riportare la serenità fra i concorrenti. Le due batterie saranno ripetute oggi, con la rigorosa ed esatta applicazione del regolamento internazionale. E la finale sarà disputata lunedì mattina. Ballangrud, che ho incontrato, mi ha espresso la sua contentezza per l'annullamento della gara. Bisogna dire, però, che il comitato ha conciliato gli interessi sportivi con quelli della cassetta.

Si è svolta stamane allo Stadio una partita amichevole di hockey fra una squadra di tedeschi e una compagine mista di Lake Placid. I tedeschi hanno giocato ottimamente, rivelando un sensibile progresso di forma; però, i locali nella cui seconda linea, erano inclusi anche alcuni canadesi, hanno vinto nettamente per 5 a 0. L'incontro è stato velocissimo, ma i tedeschi, meno saldi in difesa e non troppo decisi nel tiro in porta, non hanno potuto concretare mai in punti le loro discese rapidissime. Essi, però, hanno dato a divedere stamani di essere superiori anche alla rappresentativa polacca, che pure va migliorando di molto dalle sue prime esibizioni. E' stata ammirata ed applaudita oltre ogni dire la perfetta distribuzione di gioco del «team» locale, frutto di una tecnica superiore nella quale si è distinto l'avanti Jacuncka.

Le gare della giornata

Nella seconda partita di hockey, che si è disputata nella giornata, il Canadà ha battuto la Germania per 4 a 1. La squadra canadese decisa a riconquistare il favore del pubblico dopo le recenti, scialbe esibizioni, ha subito attaccato, serrando la difesa avversaria in un cerchio di ferro. I tedeschi hanno fatto una partita difensiva, e si deve dire che in questo caso era la sola tattica da applicare. Infatti, se i tedeschi avessero per un poco allentato le maglie della loro difesa, il Canadà avrebbe vinto con un assai maggiore scarto di punti. Il Canadà ha segnato 2 punti nel primo e 2 nel secondo tempo. Poi la partita si è fatta scialba, che troppo era la disparità delle forze in campo. Agli ultimi secondi dell'incontro i tedeschi hanno potuto rovesciare un'azione in area avversaria e segnare, così, senza molto contrasto, il punto dell'onore, con un'azione personale del velocissimo Strobl. Il tedesco Roemer, durante una confusa azione si è ferito gravemente all'occhio destro ed è stato costretto, nonostante il suo coraggio, ad abbandonare il campo.

Questo torneo di hockey, dopo la partita Stati Uniti-Canadà, ha perduto come spettacolo ogni interesse, che le squadre d'Europa appaiono troppo al disotto come valore per poter combattere con qualche probabilità di successo.

E' stata poi ripetuta la prova dei 10 mila metri. E' giunto primo Hurd (Canadà) in 17'56" 2/10, seguito da Ballangrud, Bialis e Wedge. Non qualificati Blomquist e Stakerud.

Nella seconda prova della gara dei 10 mila metri è giunto primo Jaffee, in 18'5" 4/10 seguito da Stack, Evensen e Schreeder.

Il pubblico stamane allo Stadio era, per vero, molto scarso; nonostante che, dopo la nevicata di stanotte, la temperatura sia calda. Si comincia a delineare il grave insuccesso finanziario di questa terza olimpiade invernale. Mi disse ieri sera al banchetto ufficiale un organizzatore più influente che per la costruzione del vasto Stadio olimpico, delle piste e trampolini sono stati spesi trenta milioni di lire, cifra che sembra impossibile possa essere recuperata con la misera affluenza del pubblico, che non mostra neppure molto entusiasmo.

Ora la speranza del Comitato è tutta sulle gare di sci, che dovrebbero attirare molto più gente; ma prevedo, senza voler peccare di pessimismo e comunque vadano le cose, che sarà molto difficile che questa Olimpiade finisca in pareggio. Stamane mi hanno detto che tutti i treni da New York sono arrivati a Lake Placid semivuoti.

Il desiderio di guadagnare, mala gramigna in un'Olimpiade, darà grosse delusioni agli organizzatori, che si erano dati a sognare di incassare dollari a palate.

Motonautica

Il record di Gar Wood non sarà omologato

New York, 6 notte.

Il Comitato dell'Associazione Motonautica Americana, annunzia che il record battuto ieri da Gar Wood nelle acque di Miami Beach non sarà omologato ufficialmente, non avendo il motoscafo ottenuto la sanzione dell'Associazione prima di fare il tentativo.

Il concorso di Cortina

La svizzera Strieff vince la gara di «slalom»

Cortina d'Ampezzo, 5 notte.

Il secondo Concorso internazionale di discesa e «slalom», la massima prova sciatoria europea dell'annata, è terminata oggi con la gara femminile di «slalom». La prova è stata vinta dalla campionessa svizzera Strieff, che ha dimostrato di essere la più forte e la più preparata in un tal genere di gara. Inglesi ed austriache hanno riportato una affermazione di squadra eccellente, dividendosi i primi otto posti della classifica. La prima delle italiane, la Wiesinger, è tredicesima, ma non potevamo attenderci molto di più. Se lo «slalom» per gli uomini rappresenta una specialità nella quale siamo dei giovani in campo internazionale, per le donne è il caso di dire che un tal genere di gara rappresentava quasi una novità.

La gara è, anche oggi, sull'Al Giau, nella superba conca che gli organizzatori cortinesi hanno valorizzato in tutte le sue doti sciatorie, scegliendola come teatro dell'ardimento. Le stesse superbe passeggiate attraverso i boschi, come ieri, lo stesso meraviglioso scenario dolomitico spiccante nello sfarzo del cielo più puro: un panorama che non ci si stancherebbe mai di ammirare. L'attesa per la gara femminile non è minore di quella degli uomini; se in quella il maggiore interesse era dato dalla presenza dei più forti specialisti europei, in questa, oltre allo stesso motivo tecnico esteso all'elemento femminile, ve ne è un altro dato da quei temi di grazia e di eleganza che rendono così piacevoli anche le gare sportive femminili.

La Capanna Gino Ravà, un grazioso rifugio a due passi dalla pista di gara, è ancora oggi la mèta preferita degli sportivi cortinesi e, quando vi giungiamo, un paio d'ore prima dell'inizio delle gare, troviamo il pianoro nevoso animato dalle evoluzioni degli sciatori.

I Principi fra gli sciatori

I Principi di Piemonte sono giunti già, accompagnati dal seguito, e, calzati gli sci, si sono mescolati a tutti gli altri, con semplicità da sportivi. Il Principe chiede ragguagli sulle gare agli allenatori, la Principessa si intrattiene affabilmente con la nostra campionessa Paola Wiesinger. Una colazione al sole, poi, alle 13 in punto, si incomincia con le discese, gli errori, le cadute, le penalizzazioni; ormai i concorrenti sono tutti vecchie conoscenze: la polacca Slopkowna, l'ungherese Szapary, la tedesca Maisasch scendono preoccupate, lentamente. Un esame a questi primi tempi ci fa dubitare del valore delle concorrenti. I migliori di ieri, infatti, hanno impiegato un tempo che è la terza o quarta parte di quello odierno, e la neve non è in condizioni peggiori. Ma il dovuto rispetto per il valore sportivo del gentil sesso è subito riconosciuto all'arrivo della campionessa svizzera Rosali Streiff che, senza cadere nè commettere errori di percorso, ha impiegato poco più di un minuto; la discesa successiva è quella della Wiesinger: va piano perchè è alla sua terza gara di slalom, ma fa bene, per non compromettere troppo, nella classifica combinata, il successo ottenuto in velocità. Il suo tempo è modesto: 1'22"2/10, ma in complesso la nostra campionessa è immune da penalizzazioni. L'austriaca Inge Lantschner scende con maggior brio: 1'9"3/10, seguita da miss Elliott, la prima delle inglesi, che ottiene pure l'eccellente tempo di 1'1" e 4/10, abbattendo però una bandiera.

Nella seconda prova, quasi tutte le concorrenti si comporteranno meglio; la svizzera Streiff, che sarà vincitrice della gara, segna il *record* della giornata: 1'4/10; anche la Wiesinger si mostra più sicura e veloce, ma le specialiste, qui, sono le inglesi, le svizzere e le austriache, e le nostre, meno mature delle altre, ottengono dei modesti risultati, migliorando tutte indistintamente però la prima prova. Edwig Lantschner, una di quelle che aspirano al primo posto in classifica combinata, ha appena tagliato il traguardo, che si volta di scatto e chiede ai giudici: «Wevielt?», poi, informata che il suo tempo è fra i migliori, raggiunge sorridendo la sorella ed il fratello che l'attendono, come fanno sovente i fratelli maggiori con i minori all'uscita dalla scuola, ed il «trio» di campioni scende velocemente a valle; l'esempio loro è seguito da molti.

Gli inglesi sono ancora i migliori, ma non riusciranno a battere il record della Streiff, la vincitrice di Zermatt. Quando giungono le ultime, siamo rimasti in pochi: fa davvero freddo; nessuno ha un termometro per prendersi la soddisfazione, magra ahimè!, di sapere l'esatta temperatura, ma tutti sono concordi sui 10° sotto zero. L'unico modo per scaldarsi è quello di muovere e, a gara finita, la discesa è precipitosa: la neve è ora eccellente, alcuni tentano di battere *records* di velocità, molti si contendono quello dei capitomboli. Stasera, quando la Giuria avrà ultimato il suo complesso lavoro, i Principi di Piemonte premieranno i vincitori. Non dobbiamo terminare queste note di cronaca senza rilevare ancora una volta la maturità organizzativa dello Sci Club di Cortina, che ha assolto il suo compito con passione, fede e tecnica in modo degno del più caldo elogio.

Le classifiche

Gara internazionale di slalom per signore: 1. Streiff (Svizzera), 2'2" e 9/10; 2. Miss Sale Barcher (Inghilterra), 2'13", senza penalizzazioni; 3. Miss Elliot (Inghilterra), 2'13" 5/10, con 6 punti di penalizzazione; 4. Lantscheer Hedwig (Austria), 2'16" 6/10, senza penalizzazioni; 5. Mrs. Butler (Inghilterra), 2'17", senza penalizzazioni; 6. Lantscher Inge (Austria), 2'17"7/10, con 6 punti di penalizzazione; 7. Mrs. Boughton Leigh (Inghilterra), 2'21" 1/10, con 6 punti di penalizzazione; 8. Schmiedegg (Austria), 2'23" 6/10, senza penalizzazioni; 9. Ripper (Austria), 2'30" 6/10, senza penalizzazioni; 10. Schmiedt (Germania), 2'27", senza penalizzazioni.

Le italiane si sono classificate in questo ordine: 13. Wiesinger, in 2'38" e 1/10, con 6 punti di penalizzazione; 15. Schott, in 2'45" 4/10, senza penalizzazioni; 28. Velo, in 4'8" 7/10, senza penalizzazioni.

Classifica per Nazioni della gara di slalom femminile: 1. Inghilterra, punti 361,10; 2. Austria, punti 346,31; 3. Svizzera, punti 305,62; 4. Germania, punti 279,68.

Classifica combinata maschile di discesa e slalom: 1. Furrer (Svizzera), punti 97,535; 2. Hauser (Austria), punti 96,015; 3. Lantschner (Austria), punti 93,3; 4. Daenber (Germania), punti 92,755; 5. Seelos (Austria), p. 92,585; 6. Zogg (Svizzera), p. 92,455; 7. Steuri Fritz (Svizzera), p. 92,22; 8. Valle Renato (Italia), p. 91,85.

Gli altri italiani si sono classificati in questo ordine: 17. Valle Ferdinando, punti 82,075; 22. De Menego, punti 80,225; 25. Kostner, punti 78,175; 27. Zardini, punti 70,55.

Classifica combinata discesa e slalom signore: 1. Streiff (Svizzera), punti 94,588; 2. Lantschner Inge (Austria), punti 94,155; 3. Lantschner Hedwig (Austria), punti 93,70; 4. Miss Sale Barker (Inghilterra), p. 93,27; 5. Miss Elliott (Inghilterra), p. 89,30; 6. Wiesinger (Italia), p. 88,855.

Le altre italiane si sono classificate in questo ordine: 16. Schott, p. 75,435; 21. Bertolini, p. 73,405; 27. Velo, punti 55,475.

Calcio

Torino-Ambrosiana

E' ospite oggi del «Torino» la classica squadra dell'«Ambrosiana-Inter», che, con la Roma, segue la Juventus lanciata all'attacco del Bologna. I nero-azzurri tornano a presentarsi alla folla degli sportivi torinesi a poche settimane di distanza dal match giocato di fronte ai campioni. Per questo è ancor vivo in tutti il ricordo dell'ottima prova che — a prescindere dal punteggio dell'incontro — i milanesi seppero fornire. Il ritorno di Meazza al comando del quintetto offensivo, ha segnato per l'Ambrosiana il punto di partenza per quell'ascesa in graduatoria che le ha permesso, nel giro di un mese, di guadagnare posizioni su posizioni.

La partita odierna rappresenta pertanto per i «nero-azzurri» un ostacolo veramente difficile da superare. E' ben si vero che il Torino è notevolmente al disotto della sua normale efficienza, ma, proprio per il fatto che i «granata» hanno perso consecutivamente contro Triestina, Alessandria e Lazio, c'è da attendersi una vigorosa reazione nel match d'oggi. Il Torino ha bisogno di cogliere una bella vittoria di fronte ad avversari di valore e per questo darà battaglia all'Ambrosiana con decisa volontà di imporsi. E' annunciata la *rentrée* di Giudicelli e la squadra scenderà in campo nella seguente formazione: Bosia; Monti, Martin II; Martin III, Giudicelli, Janni; Bertolo, Baloncieri, Libonatti, Rossetti, Silano.

Gli altri avvenimenti d'oggi

Rugby. — Sul campo del Dopolavoro Fiat in corso Stupinigi si disputa un incontro di allenamento tra la squadra universitaria Nord e quella del G.U.F. di Torino, rafforzata con elementi del Michelin S. C. L'incontro avrà inizio alle ore 14,30.

Cross-country. — Per cura del Comitato Regionale Piemontese della Fidal e della Società Ginnastica Torino ha luogo l'eliminatoria provinciale torinese del G. P. delle Regioni su un percorso di tre km. Il ritrovo dei concorrenti è fissato per le ore 14 allo Stadio militare in Piazza d'Armi.

IL CINQUANTACINQUESIMO CONGRESSO DELL'U. C. I.

Il campionato ciclistico mondiale su strada sarà disputato a Roma in una prova in linea

Parigi, 6 notte.

Undici Nazioni erano rappresentate al 35° Congresso della Unione Ciclistica Internazionale, iniziatosi stamane e terminato in serata in una saletta del Circolo degli ingegneri civili, sotto la presidenza del signor Leone Breton.

La più importante fra le trentuna questioni inscritte all'ordine del giorno era quella del campionato mondiale su strada. Venne discussa la formula. L'Italia, che quest'anno organizza i campionati del mondo, avrebbe voluto far disputare il campionato su strada in tre prove a titolo di esperimenti: una in linea, una a cronometro e una in salita, ugualmente a cronometro. La proposta è stata difesa con energia dall'on. Garelli, Presidente della U.V.I.

«Che dovremmo temere noi da una prova unica? — egli ha detto. — Abbiamo atleti capaci di vincerla se essa dovesse svolgersi in linea, tanto su terreno piano quanto su terreno ricco di salite, e ne abbiamo altri capaci di predominare anche se la formula dovesse essere quella a cronometro. I precedenti campionati sono molto eloquenti a questo riguardo. Se l'Italia propone una prova multipla, ciò è in omaggio a quel senso di sportività che vuole che il migliore, debba essere considerato tale senza discussione. Questa prova multipla non favorisce certo i nostri corridori: Guerra, per esempio, è superiore a tutti sul passo, ma ha avversari che lo eguagliano e lo superano in salita; Di Paco è brillante negli arrivi, ma non è altrettanto sicuro sul passo e sulle salite; Binda è irresistibile sul percorsi duri ed è veloce sul traguardo, ma oggi esiste chi è migliore di lui sul passo. Indubbiamente anche nel solo confronto dei nostri la prova multipla peggiorerebbe il totale dei punti o dei tempi del nostro miglior corridore».

I voti contro il buon senso

La proposta che l'on. Garelli e i suoi collaboratori cav. Bertolino e cav. Orlandini difendevano con tutto ardore è andata a cozzare contro le argomentazioni della Commissione di studio, rappresentata dal barbuto svizzero signor Marzhol. Questa Commissione, difendendo la tesi contraria, propugnava appunto di far disputare il campionato del mondo in una sola prova.

Il punto di vista di questa Commissione è prevalso, essendo stato adottato con 52 voti contro 46. Hanno votato per il campionato in una prova la Germania, la Francia, la Gran Bretagna, l'Olanda e la Svizzera; la proposta italiana del campionato in tre prove è stata approvata dal Belgio, dalla Danimarca, dalla Spagna, dagli Stati Uniti, dal Lussemburgo e, naturalmente, dall'Italia. Se non fosse esistita la grande disparità di punteggio fra Paese e Paese, per cui la Gran Bretagna e la Francia, ad esempio, hanno un numero di punti che è sproporzionato con quello dell'Italia, la nostra tesi avrebbe facilmente trionfato. Ciò nonostante, a parte il giuoco di punteggio a cui si riducono queste assemblee, anche se debbono cozzare contro il buon senso sportivo e l'opportunità di seguire il cammino degli sviluppi moderni dello sport, abbiamo visto quanti consensi abbia raccolto la tesi italiana. Se essa non ha trionfato per il minimo scarto di sei voti, tanto peggio per lo sport e tanto meglio per noi.

In seguito è stato discusso anche per l'avvenire se questa corsa unica dovrà essere disputata in linea o a cronometro. La Francia e la Gran Bretagna soprattutto hanno propugnato il campionato a cronometro, l'unico regolare, secondo il loro punto di vista. Qui, però, i due compari hanno perduto in pieno la battaglia. Infatti il Congresso ha adottato, con 56 voti contro 42, il progetto della Commissione, e cioè la corsa in linea. Hanno votato per la corsa in linea Germania, Belgio, Stati Uniti, Italia e Svizzera; per la corsa a cronometro Danimarca, Spagna, Francia, Inghilterra, Olanda e Lussemburgo.

Il percorso del campionato

I delegati italiani, i quali erano preparatissimi all'idea di dover cozzare contro l'ambiente refrattario del Congresso, non sono rimasti sorpresi dalla prima votazione ed, anzi, hanno presentato una serie di interessanti proposte. Fra esse, quella del campionato del mondo su strada nel nuovo percorso di 70 chilometri circa che i professionisti compiranno tre volte, con un totale di 210 chilometri, mentre i dilettanti lo percorreranno due volte sole, con 140 chilometri di percorso.

L'on. Garelli ha prospettato tutte le garanzie di organizzazione fornite dall'Italia, per cui non si ripeteranno, egli ha detto, gli incidenti verificatisi nella prova di campionato mondiale dell'anno scorso, a Copenaghen. Il rappresentante dell'U.V.I. ha anche annunziato che il circuito sarà chiuso e che soltanto quattro automobili seguiranno i corridori.

Le date proposte dall'U. V. I. per i campionati del mondo del 1932 a Roma, sono così fissate: 25 agosto: arrivo della corsa Bruxelles-Roma; 27 agosto: Congresso dell'U. C. I.; prima serie eliminatoria degli stayers; 28 agosto: finale degli stayers; 31 agosto: campionato dei dilettanti e dei professionisti su strada; 1° settembre: serie di velocità dilettanti; 3 settembre: finale dei dilettanti di velocità e serie dei professionisti, velocità; 4 settembre: finale dei professionisti. Il campionato di cycle-ball all'aria aperta sarà disputato a Strasburgo il 1° e il 2 ottobre 1932.

Quindi il delegato olandese ha chiesto di rinunziare ai campionati del mondo del 1933, a causa del cinquantenario della Federazione ciclistica olandese. Il sig. Legros, francese, ha protestato, dicendo che ogni anno si verifica il medesimo inconveniente: c'è sempre un cinquantenario per chiedere alla Francia di rinunciare ai campionati. La domanda è stata messa ai voti e la Francia ha ottenuto i campionati per il 1933 con 60 voti contro 15 all'Olanda.

Il Congresso inoltre ha preso nota per gli anni 1934-35 delle candidature della Germania, Polonia e Belgio.

Si sono discusse poi questioni diverse, fra cui quella degli allenatori del campionato del mondo dietro motori. Alcuni Paesi chiedevano che gli allenatori fossero della stessa nazionalità dei corridori. Infine si è adottata una mozione di Max Burgi, in cui è detto che i partecipanti ai campionati del mondo possono scegliere qualsiasi allenatore, purchè la macchina sia verificata.

E' stata adottata anche la seguente mozione: «Non può essere riqualificato dilettante e prendere parte come tale, ai campionati del mondo dilettanti colui che è, o sarà stato, professionista o indipendente nello *sport* del ciclismo o in un altro *sport*, come pure colui che avrà ricevuto denaro per compenso di salario perduto». In altri termini è stata adottata la definizione del dilettantismo olimpionico.

Molto tempo è stato assorbito dalla discussione sulla questione del «surplace» nelle corse di velocità. Non si è trovata alcuna soluzione ed è stata, quindi, rinviata alle Federazioni, che dovranno inviare la loro opinione in proposito.

Un'altra lunga discussione riguardava il programma dei campionati del mondo di quest'anno. Poichè gli organizzatori italiani hanno fissato a sabato 27 agosto le eliminatorie di mezzo fondo e per domenica 28 la finale della stessa prova, alcuni delegati intendevano opporsi. Senonchè, non essendosi trovata una soluzione diversa da quella prospettata dall'Italia, questa è stata approvata.

La formula della prova su strada per i giuochi olimpici dell'anno 1936 sarà la stessa di quella approvata per i campionati del mondo. Le prove ciclistiche dei giuochi olimpici che si disputeranno sul Velodromo di Pasadena (presso Los Angeles) vengono così fissate: 1°) prove su pista: il lunedì 1° agosto, martedì 2 e mercoledì 3 agosto; 2°) prova su strada di 100 chilometri, partenza individuale, ore 8 di giovedì 4 agosto.

La Federazione italiana propone la sospensione del corridore Michard fino a tanto che il processo intentato da una casa costruttrice contro l'Unione ciclistica internazionale sia regolato. Posta ai voti la proposta questa è respinta con 42 voti contro 14 e 44 astensioni.

Il Comitato direttivo dell'Unione ciclistica internazionale per il 1932-33 è stato rieletto per acclamazione. Alla fine il signor Breton ha ringraziato i congressisti del loro intervento ed ha dichiarato chiuso il Congresso.

Il Calendario internazionale

La riunione ha stabilito il seguente calendario per le principali corse su strada internazionali per l'anno 1932:

13 marzo: Giro delle Fiandre (L. V. G.); 20 marzo: Milano-Sanremo (U. V. I.); 20 marzo: Parigi-Orléans-Parigi (U. V. F.); 27 marzo: Parigi-Roubaix (U. V. F.); 3 aprile: Parigi-Bruxelles (L. V. B.); 10 aprile: Parigi-Caen (U. V. F.); 17 aprile: Giro della Campania (U. V. Italiana); 24 aprile: Parigi-Tours (U. V. F.); dal 21 aprile all'11 maggio: Giro della Germania (P. T. R.); 1° maggio: Giro della Toscana (U. V. It.); 5 maggio: Circuito di Parigi (U. V. F.); dal 15 maggio al 5 giugno: Giro d'Italia (U. V. It.); 21-22 maggio: Bordeaux-Parigi (U. V. F.); 22 maggio: Campionato di Zurigo (S. R. P.); dal 25 al 29 maggio: Giro del Belgio (L. V. B.); 5 giugno: Parigi-Rennes (U. V. F.); 5 giugno: Circuito Neuchâtel (U. C. S.); 12 giugno: Campionato di Francia su strada (U. V. F.); 19 giugno: Bassano-Monte Grappa (U. V. It.); 19 giugno: Giro del Lago Lemano (U. C. S.); 26 giugno: Parigi-Belfort (U. V. F.); dal 29 giugno al 3 luglio: Giro di Ungheria (M. K. Z.); dal 6 al 31 luglio: Giro di Francia (U. V. F.); dal 1° al 4 agosto: Giuochi olimpici a Los Angeles; 7 agosto: Criterium dei corridori su strada a Ginevra (U. C. S.); 14 agosto: Corsa a cronometro del Lazio (U. V. It.); dal 13 al 15 agosto: Criterium degli «aquilotti» (U. V. F.); 15 agosto: Circuito del Belgio (L. V. B.); dal 17 al 25 agosto: Bruxelles-Roma (U. V. It.); dal 29 agosto al 6 settembre: Campionati del mondo a Roma (U. V. I.); 8 settembre: Criterium degli assi a Torino (U. V. It.); 10 settembre: Criterium degli assi a Parigi (U. V. F.) — 25 settembre: Predappio-Roma (U. V. I.) — 23 ottobre: Giro di Lombardia (U. V. I.)

Delle riserve sono state fatte in quanto alle date del Giro di Germania, del Giro del Belgio e del Criterium degli «assi» a Parigi.

Riassumendo, questo piccolo Congresso, terminato stasera stessa, ha messo in gran luce l'attività che quest'anno ha animato la Federazione ciclistica italiana, la quale, possiamo ben dirlo, si è dimostrata come la più attiva Federazione ciclistica del mondo.

Sembra, intanto, che sia sorto un vivo incidente fra Max Burgi, il delegato svizzero, e il delegato italiano, on. Garelli. Quest'ultimo rimproverò a Max Burgi di aver votato contro la proposta italiana delle tre prove e gli dichiarò, secondo ciò che si legge nei resoconti di taluni fogli parigini, che, in seguito a questo, egli rifiuterebbe d'ora innanzi a tutti i corridori italiani l'autorizzazione di recarsi in Svizzera.

CICLISMO. — Alfredo Binda, oltre a continuare la sua attività su strada nella prossima stagione, sarà attivissimo anche in pista. L'organizzatore Corlaita si è assicurato la presenza del campione del mondo ad alcune riunioni, che tratteranno il [illegible]

Ippica

Il grande steeple-chase di Roma vinto da Arbigny

Roma, 6 notte.

Si è svolto oggi a Tor di Quinto, alla presenza di numeroso pubblico, il grande *Steeple-chase* di Roma, al quale hanno partecipato tre soli cavalli. La vittoria è stata riportata nettamente dall'anziano Arbigny che guidato da Menichetti ha passato il palo d'arrivo con dieci lunghezze di vantaggio su Robert Guiscard. Terzo è giunto Travale. Ecco il dettaglio:

Premio barone Lazzaroni (L. 5000, m. 2800): 1. Fachiro (Menichetti); 2. Dianthus; 3. Varallo. 5 lungh.; 5 lunghezze; una lungh. e mezza. Tot.: 6; 3; 5,50.

Aunt Cup Oriolo (una Coppa e lire 5000, m. 4000): 1. Quixie (Dentice di Frasso); 2. Bandolo; 3. Valeria. Due lungh.; 8 lungh. Tot.: 153; 19; 7,50; 11.

Coppa Elena di Francia (L. 5000 e una Coppa, m. 2800): 1. Fabula (Gallina); 2. Coraggio; 3. Roundabout. Una lungh.; due lungh.; due lungh. e mezza. Tot.: 27,50; 9; 6,50; 6,50.

Grande Steeple-chase di Roma (lire 15.000, m. 4270): 1. Arbigny (Menichetti); 2. Roberto Guiscard; 3. Travale. Dieci lunghezze. Tot.: 8.

Premio Ministero della Guerra (lire 5000, m. 2500): 1. Ghiberta (Izzo); 2. Edelweiss; 3. Lugano. Una lungh.; una lungh. e mezza; una lungh. e mezza. Tot.: 20,50; 9; 6,50; 10.

Premio Divino Amore (L. 4000, metri 1900): 1. Alburkerque (Gallina); 2. Lusignano; 3. Corazziere. Incoll.; tre quarti di lungh.; mezza lungh. Tot.: 23; 7; 6; 6.

Nuoto

L'incontro Italia-Francia sfumato

Roma, 6 notte.

L'incontro internazionale di nuoto Italia-Francia, che avrebbe dovuto effettuarsi in Italia subito dopo le Olimpiadi, non avrà più luogo. I nuotatori italiani, che torneranno da Los Angeles a stagione inoltrata, avranno appena il tempo necessario per prepararsi a partecipare ai Campionati nazionali seniores.

CRONACA CITTADINA

La più straordinaria compagnia teatrale
si è sciolta dopo quarant'anni di gloriosa esistenza

Attori di grido, macchiettisti, generici -- Un imitatore di personaggi finito... in prigione perchè imitava troppo bene un vice-Questore -- Il Cardinale Gamba ad una serata di gala

Ricercare i motivi che hanno condotto allo scioglimento una Compagnia di comici in questi giorni in cui bene spesso torna sul tappeto la questione del Teatro, sarebbe, a fil di logica, compito del critico. Ma poichè si tratta di una Compagnia fuor del comune, sia per gli elementi che la compongono, anzi che la componevano, sia per l'ambiente nel quale svolgeva la sua attività, prende in sua vece la parola il cronista, che è più indicato a dipanare arruffate matasse.

Sempre «esaurito»

Il complesso artistico di cui ci accingiamo a cantare il *De Profundis* non era molto numeroso: una dozzina di individui dotati, più che di studio, di naturale inclinazione al teatro. Alcuni di questi attori hanno percorso tutti i ruoli, dall'amoroso al padre nobile, poichè facevano parte della Compagnia fin dalla sua fondazione, avvenuta circa quarant'anni addietro. Oggi i pochi superstiti ricordano con nostalgia i successi ottenuti ed i calorosi e fragorosi applausi che ad ogni recita, a più riprese, chiamavano gli attori alla ribalta. Abbiamo detto fragorosi e non a caso: questi comici non hanno mai conosciuta la disdetta che perseguita tanti altri e da cui anche i maggiori, almeno qualche volta, non sono andati immuni, e cioè di recitare a teatro vuoto. Essi hanno sempre veduto la sala «gremita in ogni ordine di posti» (usiamo la frase che sempre ricorre nei resoconti teatrali) tutte le sante sere di rappresentazione, e questo per quarant'anni!

«Una bella fortuna!» esclamerà qualcuno. Ma, nonostante tale serie di incondizionati trionfi, questi attori non si sono arricchiti. Si trattava di gente che faceva l'arte per l'arte e non a scopo di lucro. Il segreto del successo di questa Compagnia va attribuito in particolar modo al repertorio che l'impresa (chiamiamola così) aveva scelto. Era tutta roba allegra, e quasi esclusivamente in dialetto piemontese. Inoltre, molte volte, non veniva tracciata che la trama del lavoro, [illegible] con sbrigliata fantasia, rivestivano con le loro improvvisazioni. Quei comici [illegible] con successo alla commedia dell'arte.

Mario Casaleggio, che trionfava al Rossini, ignorava che in un non lontano teatro un comico seguiva le sue orme e recitava le sue parti. Si chiamava costui Giuseppe Gay e possedeva una maschera comicissima ed una facilità non comune nel truccarsi e nello snocciolare motti di spirito che sollevavano scrosci di risa. Anche «'l Mönfrin» Artuffo aveva il suo [illegible] in questa Compagnia, e quei due, in una serata di gala alla quale presenziavano, fra gli altri, il compianto Cardinale Gamba, Arcivescovo di Torino, il gen. Chiappirone ed altre Autorità, ottennero il loro più chiaro trionfo nel vaudeville di Alfredo Mariani, «T'ias mai fait parei». Il Presule dichiarava ai presenti di non aver mai riso tanto di cuore come in quella sera.

Attori... anche fuori scena

Ma un altro beniamino di quel pubblico era certo Pietro Marchesa, che le parti di idiota rendeva di una verità impressionante. Prima però di passare a parlare degli altri attori, occorre dire che tutti, ancora alla vigilia del loro debutto, ignoravano di possedere le qualità necessarie ai comici; essi alle scene erano stati portati da circostanze non comuni ed estranee alla loro volontà. Si trattava bensì di individui bizzarri, di temperamento facilmente accessibile all'entusiasmo ed allo scoramento, che bene spesso parlavano da soli e che a volte si lasciavano trasportare dall'esaltazione fino a presentare delle vere e proprie crisi. Il caso li aveva riuniti, perchè in conseguenza di tale eccessiva sensibilità, che alcuni definivano squilibrio, erano stati tutti ricoverati al Manicomio.

Come il lettore comprende, la Compagnia della quale ci stiamo occupando, era composta di soggetti scelti dagli psichiatri fra i ricoverati malati di mente. Essi recitavano nel bel teatrino, della capacità di circa 300 posti, costruito entro il recinto di Collegno. Una bella sala con relativo palcoscenico al cui boccascena sta un velario, dipinto da un artista, anch'esso demente, il quale, per rimanere in armonia con l'ambiente, vi ha riprodotta la facciata del Manicomio che due paffuti angioletti delicatamente scoprono allo sguardo dello spettatore, scostando un rosso e pesante panneggio. Per anni ed anni la Compagnia dei pazzi ha recitato in questo locale. Gli ultimi spettacoli risalgono ad un anno addietro.

— E perchè la Compagnia si è sciolta? — chiediamo a un tale che sta facendo pulizia nel teatro, che contemporaneamente serve quale scuola di musica per la banda di Collegno.

— Perchè gli attori sono tutti guariti — risponde candidamente il nostro interlocutore.

Non ci eravamo accorti di parlare a un pazzo.

Apprendiamo più tardi, da persone savie, le vere ragioni. Alcuni comici sono effettivamente guariti ed hanno lasciato il Manicomio. Fra questi vi sono il Gay e un certo Francesco Giacchino che dicono fosse impareggiabile nell'impersonare i più svariati personaggi. Essi hanno seguitato a recitare anche fuori di scena e l'amore dell'arte, come era prevedibile per simili attori, li ha portati in carcere, ove si trovano tuttora. Il primo è stato condannato a 6 anni per furto e ribellione alle guardie; il secondo, seguendo la sua naturale disposizione artistica, che lo portava, come abbiamo detto, a impersonare altri individui, appena in libertà pensò bene di impersonare il vice-Questore Aloisi. Ciò che gli aveva fruttato applausi nel teatrino di Collegno, sulla scena della vita gli fruttò subito il carcere.

Macchiette e banditi

Altri invece sono morti nell'Ospedale psichiatrico. Fra questi disgraziati defunti si trovano un certo Rolle, la cui professione era di pittore-decoratore, ma che possedeva la vis comica e rappresentava — ci vien detto — uno speciale tipo di medico condotto così bene da suscitare le risa nei più ortodossi. Marca, un macchiettista specializzato nelle canzonette tipo Maldacea, e Mattis, che nelle commedie assumeva sempre il ruolo di segretario, e se il segretario non c'era nel copione, lo aggiungeva lui.

Nel periodo in cui Riccardo Testa, il commediografo di cui tanto si è parlato, è rimasto a Collegno, ha validamente contribuito ad arricchire il repertorio teatrale della Compagnia e di questo strano autore i pazzi hanno serbato un particolare e grato ricordo, come pure di un certo Gianotto, un ex-impiegato, scrittore e autore, colpito di frenastenia ed ora completamente guarito.

Unico rimasto al Manicomio, dopo lo scioglimento della Compagnia, è Pietro Marchesa, e lo troviamo nella lavanderia, alla quale è addetto in qualità di fuochista. E' un uomo sulla cinquantina che sta bene solamente sotto la tutela dei medici, che gli impediscono di bere. Ora la sua scena è la bocca di un forno, ma a consolarlo gli rimane il ricordo dei successi passati.

Nei periodi di carnevale il teatro lavorava ininterrottamente. Vi si davano parecchi «vaudevilles» poichè si poteva disporre della banda, composta di venticinque elementi, anch'essi tutti pazzi, salvo qualche infermiere, e diretta dal maestro Truccano. Una banda che ha anch'essa la sua storia e i cui componenti sono tipi originalissimi. Basti dire che il «clarino» è... San Giuseppe, e che per molto tempo il «bombardino» è stato un autentico musicante, un napoletano capace di suonare tutti gli strumenti non solo, ma anche di comporre ballabili. «San Giuseppe» è il tipo più comico che si conosca. Egli avvicina sempre i nuovi venuti per confidar loro di essere il padre putativo di Gesù, internato per errore nella casa dei matti, e finisce per domandare un miserabile mezzo toscano. Un certo Balma, provetto suonatore di cornetta, che aveva già fatto parte della Banda Municipale, non trovava la tranquillità se non quando soffiava nel suo strumento. Per mantenerlo in equilibrio sarebbe stato necessario lasciarlo suonare tutto il santo giorno, ma ne soffrivano i nervi degli altri ammalati. Venivano perciò stabiliti dei turni: quando doveva star bene lui e quando invece doveva star bene la maggioranza dei ricoverati.

I programmi erano vari: alla commedia tenevano sempre dietro numeri di varietà. Il Gay, ad esempio, si vestiva da canzonettista e «faceva la mossa», con sempre rinnovato successo. Non bisogna credere però che di tempo in tempo, anche in questa Compagnia non si verificassero incidenti che sono comuni a tutti i complessi teatrali. Quale assiduo frequentatore di teatro non ha, ad esempio, visto, pochi momenti prima della rappresentazione, comparire al proscenio il direttore ad annunciare che per l'improvvisa indisposizione, la prima attrice era stata sostituita da un'altra, oppure che si doveva mutare programma? Anche qui non è stato raro il caso di udire, all'ultimo momento, che il primo attore, o qualche altro di primario ruolo, non poteva presentarsi al colto pubblico perchè gli era stata messa la camicia di forza.

Il teatro rappresentava comunque un mezzo di cura, tanto per i ricoverati che recitavano, quanto per gli altri che assistevano agli spettacoli.

Il cinema e la radio

Ma il progresso non si è fermato al muro di cinta del Manicomio. Se la guarigione di alcuni attori e la morte di altri avevano fatto dei vuoti nella Compagnia gli psichiatri avrebbero facilmente potuto provvedere a colmarli, chè fra oltre 2000 ricoverati avrebbero facilmente trovato dei tipi atti a sostituire i mancanti; ma anche nell'Ospedale psichiatrico, prima di soppiatto, poi apertamente, erano penetrate le nuove scoperte che dovevano uccidere il teatro: il cinematografo e la radio. Ad essi dunque va la colpa del definitivo scioglimento della Compagnia. Bisognava camminare coi tempi. Alfiere delle nuove trovate si è fatto il cappellano di Collegno: don Gilardi. A lui si deve se nel teatrino è stato issato un gran quadro per la proiezione, e se altri quadri mobili vengono di tempo in tempo portati nelle diverse sezioni. Don Gilardi è l'operatore, il meccanico, l'elettricista. Lo troviamo nel suo laboratorio intento a riparare una grande macchina per proiezioni, fra un cumulo di strumenti. Il suo garzone è un paranoico affetto da mania di persecuzione, il quale è sensibilmente migliorato dal giorno in cui si occupa di cinematografia. L'esperimento fa dunque prevedere un maggior successo del «film», come effetto curativo, di quello del teatro.

Il sacerdote ha trovato occupazioni a iosa: dopo le funzioni, che celebra nella bella chiesa dell'istituto, egli passa a proiettare i «films» sia nelle camerate di Collegno, che in quelle di Torino in via Giulio, e in quelle nuovissime di Grugliasco. Don Gilardi ha raccolto un centinaio di pellicole di carattere istruttivo e contemporaneamente allegre. Vi sono viaggi: quale, ad esempio, «L'Europa vista dall'aeroplano», «Nanù l'Esquimese», «Belve e pagliacci», «Maciste e le sue incarnazioni», ecc. A seconda che egli deve recarsi in sezioni dove sono raccolti tranquilli o agitati, l'operatore, su consiglio dei medici, prepara un diverso programma di proiezione. Quegli spettacoli vengono accolti con grandi manifestazioni di gioia dai ricoverati.

Nè questo è tutto: il sacerdote alterna le proiezioni cinematografiche con audizioni radio. Un grande apparecchio con altoparlante funziona a meraviglia sotto la sua direzione, e poichè il Manicomio è isolato in mezzo ai campi, senza interferenze di officine a grande potenzialità, le audizioni riescono chiare, perfette. Ma questo secondo passatempo «curativo» viene usato con maggior cautela. Non tutti i dementi gradiscono di sentire quella voce, potente come quella di Mosè quando parlava al popolo ebreo dal Monte Sinai, e sui loro nervi eccitati produce una sensazione opposta a quella desiderata. D'altra parte, senza bisogno di andare a Collegno fra i pazzi, troviamo anche da noi, fra i savi, persone che nutrono una vera e propria idiosincrasia per l'altoparlante della radio.

U. P.

Il comando della Legione «Alpina» assunto dal Console Mannelli

Come è stato annunziato dall'ultimo *Foglio d'Ordini* della M.V.S.N., il Console Dott. Cav. Piero Mannelli, assume da oggi il comando della II Legione torinese, l'«Alpina», in sostituzione del Console Cav. Andrea Caligaris, destinato alla Legione M.D.I.C.A.T., di stanza a Palermo.

Nell'atto di assumere il comando, il Console Mannelli ha diretto agli ufficiali, ai graduati ed alle Camicie nere della «Alpina», il seguente ordine del giorno:

«Camicie Nere! Per ordine delle Supreme Gerarchie assumo da oggi il Comando della 2.a Legione «Alpina». Fiero di così ambita carica e perfettamente consapevole dell'onore fattomi affidandomi la guida e le cure di una delle più belle e più importanti Legioni, che vanta l'onore dei più fedeli e devoti squadristi della vigilia, raccolgo con vero orgoglio dal mio predecessore Console Cav. Andrea Caligaris le consegne materiali e spirituali, e mi appresto con animo tranquillo e tenace volontà ad esercitare le mie funzioni, traendo dalla mia grande Fede la forza e la volontà di ben corrispondere alla fiducia in me riposta. Sono certo che c'intenderemo subito, perchè so di poter contare sull'incontaminata e salda fede di Voi tutti, Ufficiali e Camicie Nere, sulla vostra disciplina e profondo senso di cameratismo. Vi guiderò con animo e cuore di squadrista, che mai, assolutamente mai ha vacillato, e concentrerò tutte le mie forze per aumentare l'efficienza militare della «Alpina» e crearne uno strumento affilato e perfetto, pronto a colpire e a penetrare ove il Duce comandi, per la grandezza d'Italia e per la gloria del Re.

«Legionari! Invio a Voi tutti, Ufficiali e Camicie Nere, il mio vibrante e cordiale saluto di Camerata e di Comandante, e faccio sicuro assegnamento sulla disciplinata e volenterosa collaborazione di tutti i dipendenti Comandi, confidando in special modo nell'opera austeramente fascista degli Ufficiali, per arrivare, nella perfetta disciplina e nella più completa dedizione, alla migliore perfezione di noi stessi, tanto necessaria per raggiungere le immancabili mète che il Duce ci indicherà per la maggiore gloria della Patria. Per il Re, per il Duce, per la grande Italia di oggi e per la più grande Italia di domani! A noi!».

Le Camicie Nere della Legione «Alpina» possono essere fiere del nuovo Comandante loro destinato dalle superiori Gerarchie. Il giovane Console Piero Mannelli è infatti una delle più belle figure del Fascismo e dello squadrismo fiorentino. Nato a Firenze nel 1895, combattente in guerra come ufficiale d'artiglieria, egli appartiene alle nostre file dal 1920. Attivissimo nella campagna squadrista prima della Marcia su Roma, egli fu il fondatore di vari Fasci nella provincia di Firenze, prima e dopo il 1922. Passò alla Milizia quando questa fu costituita nel 1923, direttamente dalle squadre d'azione. Da allora egli ne percorse rapidamente i gradi, finchè, nel maggio 1930, fu promosso Console «a scelta assoluta». Laureato in chimica, il Console Mannelli non esitò a rinunziare a vantaggiosissime posizioni nel campo commerciale e industriale, pur di non abbandonare il suo posto nei ranghi della Milizia. Il nuovo Comandante della «Alpina» proviene dalla Milizia per la difesa controaerea territoriale, dopo aver retto dal 1927 la VII Legione M.D.I.C.A.T. di Firenze. Il trasferimento è dovuto alle recenti disposizioni in virtù delle quali occorre aver raggiunto il 40.o anno di età per comandare una Legione M.D.I.C.A.T.

Salutiamo il Console Mannelli, giovane di anni e vecchio di fede, e rivolgiamo pure un cordiale cameratistico saluto al Console Cav. Andrea Caligaris, che lascia Torino dopo aver guidato per oltre quattro anni, con fermo spirito fascista, la II Legione «Alpina».

1.o Battaglione CC. NN. Ciriotti. — A rettifica di questo comunicato fu precedenza si avverte che l'adunata allo Stadium per domenica 7 febbraio è sospesa.

Il Segretario federale fra i dirigenti dell'Istituto delle Assicurazioni

Ieri mattina, in occasione della premiazione dei migliori produttori della Agenzia generale torinese dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, Andrea Gastaldi, con il quale era il vice-Segretario federale Ing. Orsi, ha visitato la Sede dell'importante Istituto, ricevuto dall'Agente generale dott. Rubini, dal gr. uff. dott. Pozzi e dal rag. Desideri per la Direzione generale, e dal comm. rag. Stramignoni.

Primo ha parlato l'Agente generale dott. Tullio Rubini, che ha ringraziato il Gerarca ed ha messo in rilievo il sintomatico incremento sulle assicurazioni segnalato nell'anno 1931 rispetto al precedente, nonostante le strette della crisi; fatto questo che — come si è poi compiaciuto di sottolineare Andrea Gastaldi — non soltanto rivela la capacità dei produttori, ma il mirabile spirito di parsimonia delle popolazioni piemontesi. A sua volta il gr. uff. Pozzi, che con il rag. Desideri-Gaveglio, era intervenuto in rappresentanza della Direzione generale, ha illustrate le finalità sociali ed economiche dell'Istituto, si è compiaciuto dei risultati conseguiti ed ha specialmente elogiato il gr. uff. Rubini e il comm. Stramignoni, direttore dei servizi produttivi e organizzativi, per il lavoro svolto. Ha concluso salutando in Andrea Gastaldi il degnissimo rappresentante delle supreme Gerarchie del Partito.

Accolto da lunghi reiterati applausi, il Segretario federale ha risposto elogiando l'opera dei sani Istituti parastatali, valorizzati dal Regime, ed ha avuto parole di viva simpatia per l'Istituto Nazionale assicurativo e per l'Agenzia generale di Torino, che ha saputo sviluppare con fermezza e saggezza un eccellente programma di azione. Ha entusiasmato l'uditorio mettendo in luce con appassionata parola l'opera dei benemeriti produttori.

Dopo la distribuzione dei premi, di cui i più cospicui sono stati assegnati ai fratelli Gross-Pietro ed ai signori Righini e Zaccardi, Andrea Gastaldi, pregato dal comm. Stramignoni a nome dei collaboratori dell'Agenzia, ha consegnato, fra gli applausi unanimi, al dott. Rubini le insegne di grande ufficiale delle quali è stato recentemente insignito con sovrano motu proprio.

Infine il dott. Rubini ha rimesso al Segretario federale L. 5000 per le Opere Assistenziali fasciste, una quota delle quali rappresenta la rinunzia da parte degli impiegati e produttori al premio di una gita dopolavoristica che la Agenzia aveva deciso in occasione dei brillanti risultati raggiunti.

Il cospicuo provento del concerto Schilling per l'Ente Opere Assistenziali

Un notevolissimo apporto all'E. O. A. ha recato il concerto musicale, che — com'è noto — era posto sotto l'alto patronato di S. A. R. la Duchessa Lydia di Pistoia, ed è stato dato dal maestro von Schilling e dalla soprano Anna Heim, a favore delle Opere Assistenziali. I proventi netti, che l'Augusta Principessa ha rimesso a S. E. il Prefetto, ammontano a L. 15.300.

S. E. Ricci a sua volta ha inviato la cospicua somma al Segretario federale Gastaldi, il quale ha subito fatto pervenire i più vivi ringraziamenti, a nome dell'Istituzione beneficata, a S. A. R. la Duchessa di Pistoia.

Nei Fasci Giovanili di Combattimento

Il Comando del F. G. di C. comunica:

«Tutti i Giovani Fascisti iscritti al corso impiegati, devono trovarsi alle ore 20,30 di lunedì 8 febbraio alla Scuola Complementare Valperga Caluso, in via Porta Palatina 30, dove alle ore 21, in un salone gentilmente concesso, sarà inaugurato ed avrà inizio il corso stesso. Le lezioni si terranno al lunedì, mercoledì e venerdì di ogni settimana, ed il programma di insegnamento comprenderà: un corso pratico di stenografia corsiva sistema Cima, un corso di macchina calcolatrice, un corso di dattilografia».

Mortale e misteriosa sciagura
in una portineria di Via Giacinto Collegno

Il marito trovato morto, la moglie moribonda - Tra i due coniugi, nel letto, la loro piccola bimba piangente ma sana

Una sciagura, le cui cause rimangono per ora avvolte nel mistero, si è abbattuta su una famiglia operaia. Si tratta di Pietro Frattini di 32 anni, di sua moglie Cesarina Gallina, di 26 e della figlioletta Laura di 15 mesi. Il Frattini era [illegible] ai numeri 35 bis e 33 della via Giacinto Collegno, e abitava in una stanza a terreno, annessa al piccolo locale che serve da portineria di quest'ultimo stabile. Tutte le mattine alle sette il custode scendeva ad accendere il calorifero della fabbrica, faceva quindi colazione nella portineria ed infine alle 8 apriva i cancelli per l'entrata degli operai. Ieri mattina le donne che lavorano nell'opificio, dopo aver atteso qualche tempo davanti ai cancelli chiusi, sorprese per l'insolita assenza del Frattini, si recavano alla portineria della casa numero 40, e poichè la trovarono chiusa, bussarono a più riprese senza ottenere risposta. Allora suonarono alla porta dell'alloggio di fronte, dove abita il professor Michele Guerrisi.

La drammatica scoperta

Alla cameriera venuta ad aprire le operaie chiesero notizia del custode, ma essa non ne sapeva nulla. Appressatasi però ad una finestra che da sulla scala, e serve a dar aria alla camera da letto dove dormono i coniugi Frattini, essa la spinse e riuscì ad aprirla. Non si poteva tuttavia vedere nell'interno perchè una tramezza a vetrate divide quel locale in due, e nasconde il letto. Ma si udirono bensì gemiti soffocati, ai quali si alternavano le grida e i singhiozzi della fanciullina. Qualcosa di grave doveva essere avvenuto ai Frattini: se ai replicati richiami non rispondeva che quell'interrotto e angosciante gemito.

Bisognava entrare subito nel locale, ma per sfondare l'uscio non bastarono le donne. Una delle operaie corse allora a chiamare il meccanico Vittorio Limone, proprietario di un vicino garage. Costui, comprendendo la necessità di un pronto intervento, perchè ad avvalorare il presentimento di una disgrazia sorta per l'ingiustificata assenza del custode si erano aggiunti i gemiti impressionanti che partivano dalla camera da letto del Frattini, con due risolute spallate riusciva a far saltare la serratura dell'uscio i cui battenti si schiudevano.

Nella camera entrava prima la cameriera del prof. Guerrisi e dietro a lei il Limone e un gruppo di operaie. Ai loro occhi si presentava un impressionante quadro: il povero custode giaceva immobile sul letto: la tinta cianotica diffusa sul suo volto lo rivelava cadavere. Dall'altra parte era stesa la Gallina, anch'essa pallidissima, coi denti serrati come in una spasmodica crisi e il cui petto si sollevava affannosamente per lasciare sfuggire un gemito impressionante. In mezzo ai due coniugi piangeva disperatamente la bambina. Solo essa conservava i suoi bei colori nonostante le lagrime che le rigavano il volto.

I primi soccorsi

Subito una donna la prese in collo e l'innocente piccina, trovandosi fra quelle amorevoli braccia si calmò. Veniva intanto telefonato subito alla guardia medica e il dottor Falchero del Municipio prontamente accorreva sul posto. Il disgraziato Frattini era effettivamente morto, e la moglie di lui appariva in condizioni gravissime. La patina cianotica del volto dell'uomo poteva far pensare ad una morte avvenuta per asfissia, e subito tanto all'uomo quanto alla donna veniva praticata la respirazione artificiale. E' noto che a volte, anche in casi in cui tutto lascia credere essere avvenuto il decesso, la respirazione artificiale ha fatto miracoli. Nel caso presente non si è purtroppo ottenuto alcun effetto.

I primi che erano entrati nella stanza non avevano avvertito la presenza di esalazioni venefiche; nè il caratteristico odore dell'anidride carbonica nè quello non meno caratteristico del gas. Infatti la stufa non solamente era spenta, ma addirittura diaccia, ciò che dimostrava come dalla sera precedente il fuoco avesse cessato di ardere. Ad una prima ispezione era risultato che anche tutti i rubinetti del gas erano accuratamente chiusi.

Si poteva ancora supporre che vi fosse qualche perdita nelle condutture o che dalle canne del calorifero che passa fra i muri filtrassero esalazioni velenose. Ma anche a queste supposizioni si opponeva il fatto che nella camera non si era avvertito nè si avvertiva alcun odore, ed inoltre, a dimostrare la inverosimiglianza di un caso di asfissia, rimaneva la circostanza inspiegabile delle buone condizioni in cui si trovava la bimba. Benchè essa avesse la gola arrossata per il soverchio piangere e singhiozzare non presentava alcun sintomo di avvelenamento. Come la più delicata e la più debole, non avendo che 15 mesi, essa avrebbe invece dovuto morire ancor prima del padre.

Asfissia o avvelenamento?

Mentre le pareti della tragica camera venivano accuratamente esaminate oltrechè dal sanitario anche dal Commissario della locale Sezione, subito accorso, veniva provveduto al trasporto della Cesarina Gallina all'ospedale Martini dove il dottor Giacomasso e il dott. Morselli si interessavano a prodigarle le cure del caso. L'inferma presentava uno stato catalettico, impressionantissimo. In un primo tempo, sempre seguendo l'ipotesi trattarsi di asfissia, le veniva nuovamente praticata la respirazione artificiale, ma poichè non dava risultati, si riteneva invece più probabile il caso d'ingestione di qualche derrata deteriorata, e di conseguenza venefica, le veniva praticata la lavatura gastrica. Il residuo di tale lavatura veniva inviato al Laboratorio di tossicologia dell'Istituto Universitario del Valentino per un accurato esame che potrà spiegare le cause per ora ignote, della grave disgrazia. La Gallina intanto veniva ricoverata con prognosi riservatissima. Allo stesso ospedale era stata portata la piccola Laura di cui le suore si occupano con materna cura.

Su di autoambulanza municipale la salma del disgraziato Frattini, lasciava la casa di via Giacinto Collegno 40 per venire portata alla sala mortuaria degli Istituti di Medicina Legale al Valentino, a disposizione dell'autorità giudiziaria.

Da una sommaria inchiesta si poteva stabilire come i due coniugi avessero trascorsa l'altra sera. Avevano cenato con della carne poi si erano coricati, come al solito alle 20,30. La donna non doveva sentirsi bene perchè aveva avuto bisogno di prendere una tazza di camomilla, come lo rivelavano i residui rimasti in una piccola casseruola rimasta sul fornello a gas. I resti di cibo rimasti sulla tavola sono stati repertati per un eventuale esame chimico.

I due coniugi godevano nel rione della simpatia di tutti; venivano anzi, citati ad esempio per l'accordo perfetto che regnava fra loro e per l'amore che entrambi avevano per la piccola Laura venuta a rallegrare la loro casa. Pur non essendo in floridissime condizioni finanziarie, tuttavia essi non si lamentavano della vita che la retribuzione del loro lavoro permetteva. La notizia della disgraziata fine del custode e delle gravi condizioni della moglie ha suscitato nel rione sensi di viva commozione e di pietà.

Quaranta magistrati a scuola di automobilismo

Alla scuola teorico-pratica di guida presso l'Automobile Club di Torino si è iniziato un corso, che la qualità degli allievi rende, almeno per la nostra città, senza precedenti. Al corso sono iscritti circa 40 Magistrati, che rappresentano tutta la scala gerarchica, dal Pretore al Presidente di Corte d'Appello. Quest'ultimo, infatti, è la carica già occupata dal gr. uff. Martinengo, il quale, nonostante i suoi 72 anni, si accinge giovanilmente a guidare l'automobile. Questo corso di guida che l'Automobile Club offre alla Magistratura ha certamente uno scopo ed un significato. Lo scopo è quello di mettere il Magistrato, il quale è chiamato sovente a giudicare di disgrazie e di incidenti automobilistici, nelle migliori condizioni per emettere un giudizio il più possibile sereno ed equo, dato che un tale giudizio è reso difficile dalle molte e disparate circostanze che concorrono ai casi presi in esame; si tende, cioè, a fare in modo che il Magistrato giudichi con cognizione di causa.

Lo specialissimo corso ha avuto l'altra sera una specie di prolusione in una sala dell'Automobile Club, ove, oltre agli allievi, erano intervenute alcune autorità: S. E. Casoli per la Magistratura, l'avv. Maccari in rappresentanza del Podestà, e il comm. Bosai, ispettore federale sportivo. Hanno tenuto brevi discorsi di circostanza il gr. uff. ing. Marchesi, presidente dell'Automobil Club, il comm. ing. Mussino, presidente della Commissione per l'istruzione dei «Raci», e l'avv. comm. Goria Gatti, presidente della Commissione giuridica. Oggetto dei discorsi è stata la tesi che in modo ardito ma molto chiaro il Goria Gatti ha enunciata press'a poco nei seguenti termini: «Il Magistrato giudica in fondo una macchina, o almeno una macchina integrata da un uomo; nè l'una nè l'altro sono interamente responsabili; il più delle volte lo sono entrambi insieme, parzialmente: occorre dunque conoscere l'uomo ed anche la macchina».

Si è poi avuta una visita ai locali della scuola, e le informazioni del caso sono state fornite dall'ing. Montaldi.

Mostra d'arte

Domani alle ore 11, nelle sale di via Delpiano 14, all'angolo di corso Oporto, sotto gli auspici di donna Virginia Agnelli Bourbon del Monte, si inaugura la Mostra delle opere dei pittori Italo Cremona, Nicola Galante Albino Galvano, Enzo Righetti e Primo Zeglio. L'esposizione vendita che rimarrà aperta per una diecina di giorni, richiamerà nelle sale di via Delpiano quanti seguono con vivo interesse le nuove ricerche artistiche dei giovani pittori.

Nuovi Podestà

Con recenti Regi Decreti sono stati nominati Podestà dei seguenti Comuni i signori:

Nole: comm. Emilio Ferabino - *Villarfocchiardo*: Delfino Chiaberto - *Novalesa*: Serafino Cimaz - *Lanzo*: cav. Mario Goglino - *Chiaverano*: Silvio Marcello Gagnor - *Caselle*: comm. Achille Cordiglia - *Bolsne*: Ferreri Eugenio - *San Giorio*: Tommasone Giovanni - *Salbertrand*: cav. Carlo Baccon - *Rocca Canavese*: Giacomo Data - *None*: dott. Antonio Dellacqua.

6 Febbraio 1932-X	
NASCITE	33
MORTI	23

La veglia di questa sera per l'Opera buona della «Stampa della Sera»

La veglia pro «Opera Buona» de «La Stampa della Sera» si inizia questa sera alle 21,30. Le aristocratiche sale del «Select Dancing-Savoia» in via Lagrange 29, accoglieranno con le più eleganti signore e signorine tutta la migliore società torinese. Questa festa, il cui scopo è altamente benefico, ha incontrato la più viva simpatia e il maggior consenso fra i lettori. Qualche biglietto ancora è rimasto nei nostri uffici, e i primi che si presenteranno nella mattinata saranno i privilegiati. Ricordiamo perciò che ogni biglietto contraddistinto da un numero dà diritto a concorrere ai preziosi premi che verranno sorteggiati fra i presenti. Oltre ai tre abbonamenti annuali alla «Stampa» vi sono quadri, abiti, cappelli per signora, poltrone, un orologio, caraffe di cristallo ornate d'argento, ecc. L'introito della veglia verrà — come è stato detto — devoluto a soccorrere i poveri che alla «Opera Buona» della «Stampa» ricorrono.

Il veglione della «Croce Verde». — Le adesioni al gran veglione mascherato, che ha luogo lunedì sera nei locali della «Famija Turinèisa», via Monte di Pietà 1, hanno superato le previsioni. La giuria tiene a disposizione numerosi premi. Per avere il biglietto telefonare alla Croce Verde.

I dopolavoristi alle feste di Ivrea

Per quanto concerne la già annunciata gita dopolavoristica alle feste carnevalesche di Ivrea il 9 corr., l'Ispettorato dell'O.N.D. comunica che, allo stesso prezzo di L. 11 il viaggio avrà luogo anzichè in ferrovia, in torpedone. Le macchine partiranno alle ore 13,30 precise di fronte a Porta Susa ed arriveranno ad Ivrea alle ore 15,45. Per il ritorno la partenza da Ivrea avverrà alle ore 22,30 e l'arrivo a Torino è previsto per le ore 23,45 circa. Per il pranzo — facoltativo — la quota rimane fissata in L. 9.

Vacanza nelle scuole l'ultimo giorno di Carnevale

Il Ministero ha disposto che il giorno di martedì, 9 corrente sia considerato vacanza scolastica per le scuole elementari e per gli istituti di istruzione media, classica, scientifica, magistrale e tecnica.

Gli artigiani alla Fiera di Firenze

La chiusura delle iscrizioni per partecipare alla II Fiera di Firenze, è ormai imminente essendo, come è noto, fissato improrogabilmente al 10 corrente. I ritardatari e quelli che ancora fossero indecisi di partecipare vogliano presentarsi senza indugio alla sede della Federazione Artigiana, via Verdi, 11, onde sottoscrivere la scheda di adesione e ricevere tutte le istruzioni necessarie ed inerenti. Per evitare equivoci distinguiamo che la chiusura delle iscrizioni è fissata al 10 corrente, mentre invece i campionari dovranno pervenire alla Fiera, non prima del 20 Febbraio e non oltre il 5 marzo p. v.

A tutti coloro che partecipano ai Concorsi indetti in occasione della Fiera ed interessanti gli Artieri del Ferro Battuto e dell'Alluminio, si rende noto che la Segreteria Provinciale Torinese a mezzo del Consiglio Artistico Locale e dell'Ufficio Consulenza Tecnico-Artistica dell'E.N.A.P.I., è in grado di poter fornire disegni moderni dei soggetti di concorso; inoltre per essi il termine di consegna dei campionari e della relativa scheda di notifica è protratto fino al giorno 10 marzo ed è concessa la esenzione dal pagamento della tassa d'iscrizione.

Un marito con le mani bucate

potè scampare alla miseria solo grazie alla devozione e alla saggezza della moglie. Essa, infatti, servendosi esclusivamente presso l'Alleanza Cooperativa Torinese di tutto quanto occorreva quotidianamente alla casa, riuscì a ridurre al minimo le spese, chiudendo sempre all'attivo il magro bilancio famigliare.

Farmacie aperte oggi

Dentichelli-Viale, via Palazzo di Città, 8 — Internazionale, via Roma, 27 — Ordine Mauriziano, Galleria Umberto I — Nicola, piazza Savoia — Alasia, piazza Statuto, 3 — Castoldi, via Duchessa Jolanda, 8 — Santa Maria, via Santa Maria, 3 — Prato, via Amedeo Avogadro, 24 — Porta Nuova, via Sacchi, 4 — Olivero e Ramello, via Orto Botanico, 20 — Del Corso, via Saluzzo, 1 — Cooperativa VII, via Po, 28 — Ospedale San Giovanni, via Ospedale, 24 — Dutto, corso Ponte Mosca, 48 — Nazionale, via Vanchiglia, 25 — Frasria, via San Donato, 20 — Borgo Crimea, corso Fiume, 4 — Sassi, corso Casale, 308 — Sant'Anna, corso Re Umberto, 60 — Garbini, corso Vinzaglio, 66 — Tetti Frè, via Nizza, 214 — Cooperativa V, via Nizza, 60 — Brascio, corso Francia, 101 — Borgo Po, via Romani, 3 — Cervino, corso Vercelli, 112 — Bovio e Bossotti, piazza Vittoria, 7 — Cooperativa VI, via Mongineveo, 17 — Sant'Agnese, strada di Settimo, 321 — Cavoretto, piazza Carlo Freguglia.

E. I. A. R. - Radio-Torino
Il programma d'oggi

Ore 9,40: Giornale radio. — 9,55: Campane e messa cantata dalla cattedrale di San Giusto — 11: Spiegazione del Vangelo (Don G. Fino). — 11,20: Consigli agli agricoltori: «La coltivazione del melo» (Dott. G. Hava). — 12,30: Piccola orchestra. — 13,50: Notizie sportive. — 16: Concerto della Banda presidiaria del 1.o Corpo d'Armata, diretto dal M.o F. Salza. Negli intervalli: notizie sportive e not. artistico. — 17,40: Musica da ballo ritrasmessa. — 19,15: Giornale radio. Risultati sportivi e classifica del campionato di calcio Divisione nazionale e degli altri avvenimenti sportivi. — 19,25: Radio giornalino di Spumettino. — 19: Notizie sportive: risultati delle partite di calcio di 1.a divisione: giron. A, B, C, D. — 19,5: Com. del Dopolavoro. — 19,10: Musica varia. — 20,15: Piccola orchestra e dischi. — 21: Trasmissione dal Teatro alla Scala dell'opera «Napoli e Rules» di Pick Mangiagalli. Negli intervalli: Luigi Antonelli: «Moralità in scatola» (lettura). Nel teatrale: giornale radio. Dopo l'opera: ultime notizie.

Ore 20,30: **Roma-Napoli**: Concerto variato — **Bruxelles**: Mascagni: «Cavalleria Rusticana», Leoncavallo: «Pagliacci». — **Parigi**: Concerto. — **Tolosa**: Musica varia. — **Heilsberg**: Musica della Prussia orientale. — **Muehlacker**: Concerto orchestrale. — **Daventry**: Varie. — **Londra**: Varie. — **Barcellona**: Concerto di dischi. — **Madrid**: Concerto orchestrale. — **Radio-Suisse**: Concerto.

Trasmissioni della settimana

Lunedì: **Milano-Torino-Genova-Trieste-Roma-Napoli**: Grande concerto diretto dal Maestro Ottorino Respighi. — Martedì: **Roma-Napoli**: «La dinamo dell'eroismo» radio-commedia in 3 atti di Alessandro De Stefani. — Mercoledì: **Roma-Napoli**: Trasmissione d'opera. — Giovedì: **Roma-Napoli-Milano-Torino-Genova-Trieste-Firenze-Palermo-Bolzano**: Estrazione del numero vincente della lotteria dell'Eiar. — Venerdì: Gruppo Nord: «Fuochi d'artificio» commedia in 3 atti di Luigi Chiarelli. — Sabato: **Roma-Napoli**: Trasmissione d'opera. — Domenica: **Bolzano-Firenze-Genova-Milano-Napoli-Palermo-Roma-Torino-Trieste**: Incontro internazionale di calcio Svizzera-Italia.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

REGIO (Società del Teatro Regio). — Ore 20,45: «Mefistofele» di A. Boito (appar. d'abbonamento, turno dispari).
ALFIERI (Compagnia siciliana Musco). — Ore 15,15: «San Giovanni decollato» di N. Martoglio; ore 21,15: «Fiat voluntas Dei» di Macri.
CARIGNANO (Comp. Galli-Besozzi-Viarisio). — Ore 15,15 e 21,15: «La via delle Indie» di H. M. Harwood.
CHIARELLA (Rappresentazioni straordinarie di «Villafranca» di G. Forzano. Ore 15,15 e 21,15.
VITTORIO (Comp. piemontese Casaleggio). — Ore 15,15: «Nora 'bela'» di N. Berrini; «Gran Via Turinèisa» di E. Barbera; ore 21,15: «L'cora d' Rocabruna» di G. Drovetti; «La Gran Via Turinèisa» di E. Barbera.
BALBO (Comp. operettistica N. Beghi). — Ore 15,15 e 21,15: «Il sogno di un valzer» di O. Straus.
ROSSINI (Compagnia dial. La Stabile). — Ore 15,15 e 21,15: «L' sogno d'na bogianen» di Poncini e Fiorilla.
GIANDUJA (Marionette Lupi). — Ore 15 e 21: «Ba-ta-clan».
ROMANO: Ore 16 e 21: Tournée Cavallini.

I divertimenti

Spettacoli cinematografici

GHERSI: «Una notte a Versailles». Sonoro.
VITTORIA: «Moby Dyck, mostro bianco». J. Barrymore. Compagnia Due Maschere.
ITALA: «Rivelazione». Lilyan Tashman.
SPLENDOR: «Donna che ama». Greta Garbo, N. Asther, B. Sebastian. Domani: Don Giovanni e Lucrezia Borgia. J. Barrymore.
IDEAL: «Porto dell'inferno». Lupe Velez.
ALPI: Ultimi giorni di Pompei. Sonoro.
STATUTO: Ultimi giorni di Pompei. Sonoro.
MONSA: «La donna di una notte». Ruggero Ruggeri, Francesca Bertini, Romano Calò.
PRINCIPE: «Il prezzo di un bacio». Varconi.
SAVOIA: Lanterna del diavolo e Carioni.
AMBROSIO: L'ultima compagnia». C. Veidt.

STATO CIVILE

6 febbraio 1932-X.

NASCITE 33: maschi 21, femmine 12.

MORTI 23: Vergnano Francesco fu Michele, d'anni 70, di Pino Torinese, pensionato, via Cellini, 30 — Battaglia Maria m. Bordino, id. 72, di Castino, casalinga, via Giosuè Carducci, 161 — Varetto Teresa ved. Conti, id. 61, di Castiglione, casalinga, via Reggio, 5 — Maccio Emilia fu Giov. Battista, id. 44, di Feltre, casalinga, corso Sommeiller, 3 bis — Crova Cesare fu Pietro, id. 71, di Coconato, pensionato, corso Vercelli, 114 — Miretti Augusto fu Domenico, id. 73, di Torino, religioso, via Lanfranchi, 10 — Azzano Domenico fu Ancelo, id. 72, di Azzano [illegible], pensionato, via Valentino Carrera, 27 — De Conti Teresa ved. Rosingana, id. 71, di Torino, agiata, via Cesana, 72 — Alerio Giuseppe di Felice, id. 3 e mezzo, di Asti, via Rocchetini, 31 — Gandus Sergio di Ugo, id. 2, di Torino, via Marco Polo, 29 — Giovannini Giovanna ved. Strella, id. 82, di Chivasso, casalinga — Calvetto Luigi fu Giovanni, id. 73, di Orbassano, manovale — Barra Maria m. Pinardi, id. 23, di Cavour, casalinga — Vercellone Domenica di Giovanni, id. 25, di Trontano, manovale — Carnaudi Angelo fu Pietro, id. 48, di Benevagienna, operaio — Sposetto Anna in Angelo, id. 73, di S. Gillio, terziaria — Curletto Giovanni fu Agostino, id. 35, di Pinerolo, impiegato — Nicola Angela m. Scalesciani, id. 30, di Cambiano, casalinga — Gorbiglia Pia fu Frankler, id. 34, di Torino, impiegata — Bastrentaz Giovanni di Eugenio, id. 26, di Issime, muratore — [illegible] Domenico fu Antonio, id. 80, di Chivasso, contadino — Saracco Margherita m. Tosetti, id. 25, di Moncalieri, operaia.

ULTIME NOTIZIE

IL PROGETTO TARDIEU

Non disarmo, ma nuovi armamenti

Londra, 6 notte.

Il progetto francese per l'aumento generale degli armamenti deve avere messo a subbuglio gli ambienti del leghismo, a giudicare dal tono esaltato con il quale i corrispondenti di questi giornali annunciano ai lettori inglesi il sensazionale evento del rinsavimento della Francia. L'emozione deve essere stata a tal punto intensa da far perdere ogni senso di critica a questi ultimi informatori e da farli ciechi dinanzi al semplice fatto, evidente attraverso le linee del progetto, che la Francia ha mutato il pelo ma non il vizio. A meglio scrutare e vangare il campicello si finisce per constatare che in realtà la Francia non ha neanche mutato il pelo. E' la vecchia concezione della nazione armata cara a Jaurès e a Boncour, ed è una non meno vecchia concezione della «Lega delle Nazioni vincitrici» propugnata da uomini tutt'altro che pacifici e pacifisti come Clemenceau e Viviani. Ben esaminato, il progetto non reca proprio nulla di nuovo, e si stenta a credere che abbia potuto destare a Ginevra una sensazione così tremenda come quella descritta dai corrispondenti inglesi. E' giocoforza ammettere che questi ultimi non esagerino perchè si assiste oggi all'inverosimile spettacolo, proprio a Londra, in questo centro di leghismo romantico e sentimentale, di scrittori seri e ponderati colti da una crisi di entusiasmo e acclamanti con gesti quasi isterici al formidabile evento di una Francia improvvisamente rinsavita, pacifista, più leghista della Lega stessa.

Apprezzamenti iperbolici

A leggere oggi ad esempio il lungo commento del *Daily News* si direbbe che la bomba di Tardieu abbia scatenato tali bagliori da accecare un po' tutti. Per questo giornale la proposta francese: «rivoluzionerà l'intera posizione della Conferenza del disarmo e i problemi che essa deve risolvere. Non v'è il minimo dubbio che il programma annunciato nel progetto francese sarà, d'ora in poi, la base delle discussioni conferenziali. Queste proposte terranno il campo contro tutte le altre e il successo o il fallimento della Conferenza sarà determinato dall'esito del dibattito su queste proposte. Esse sono serie e debbono essere prese in considerazione».

Dodici ore di meditazione sono state necessarie all'ingenuo organo del liberalismo per accorgersi, come fa nell'edizione vespertina, che «la sola cosa che la proposta francese di disarmo non contiene, è una proposta di disarmo» e per rimangiarsi, uno per uno, i complimenti rivolti alla Francia nell'edizione mattutina. Questa sera, a mente calma, dopo matura riflessione, i giudizi emessi stamane con troppa fretta sono ritirati e l'entusiasmo cede il posto allo scetticismo e anche alla irritazione. Si riconosce che il progetto francese mira esclusivamente a mantenere lo *statu quo* in Europa e conferire al famoso «protocollo» un aspetto più seducente e mantenere intatta se non a rinforzare l'egemonia militare della Francia in Europa. Il *Daily News* sostiene che il progetto Tardieu va preso in considerazione, e magari posto a base del futuro dibattito ginevrino: «se è un pallone si sgonfierà al primo colpo di spillo; se è qualche cosa di solido sarà un bene per tutti». Secondo lo stesso giornale, se il progetto è serio la Delegazione francese a Ginevra dovrà essere felice e orgogliosa che se ne traggano tutte quante le conseguenze.

«Innanzi tutto è chiaro — osserva il *Daily News* — che, da oggi in poi, la Francia non può opporsi alla parità navale con l'Italia. Se concepisce esercito e armamenti come di proprietà della Lega, deve rallegrarsi che questi ultimi abbiano forti mezzi sufficienti per punire come merita la Nazione colpevole di aggressione. Perchè la Francia deve possedere un esercito superiore a quelli delle altre Potenze continentali, quando tale esercito non deve essere — secondo la stessa tesi del Governo francese — che un'arma a servizio della Lega e non rivolto contro una Potenza particolare? La Lega non deve e non può esigere che le armi messe a sua disposizione si trovino concentrate in un posto piuttosto che in un altro; ciò che le occorre è una flotta, non importa se ancorata a Tolone o alla Spezia.

«Il piano della Francia si presta dunque in modo meraviglioso a una distribuzione degli armamenti rigorosamente eguale fra tutte quante le Potenze aderenti alla Lega, il cui interesse naturalmente deve essere di evitare che troppi armamenti e troppi armati si trovino concentrati in una particolare zona dell'Europa. E non basta: se la Lega deve essere trasformata in un super-Stato, e possedere colossali mezzi di attacco contro la Potenza violatrice dei Patti e dei Trattati, essa deve esigere che non uno dei suoi membri sia disarmato perchè non potrebbe fornirle di aiuti militari di cui potrà aver bisogno. E' dunque nell'interesse della Lega, e più ancora in quello della Francia, l'incremento degli eserciti e delle flotte a vantaggio del super-Stato ginevrino, e che la Germania sia armata fino ai denti e possegga di nuovo navi di grossa stazza e cannoni di grosso calibro e un formidabile esercito pronto a correre al primo appello della Lega.

Reattivi infallibili

«La parità navale con l'Italia e il riarmamento della Germania sono dunque due reattivi infallibili della sincerità dei propositi della Francia. Spetterà alla Lega delle Nazioni versarne qualche goccia nelle provette del piano francese, per vedere se esso conserverà la sua tranquilla trasparenza o se assumerà il colore intenso del nazionalismo oltranzista, o se in fondo alla provetta si depositeranno precipitati egemonici».

Per ora quello che si può dire, in base ai rilievi dei commentatori editoriali e dei corrispondenti inglesi a Ginevra, è che Tardieu si è proposto un duplice fine: da un lato ha voluto dare un tremendo colpo di zappa ai piedi del socialismo e del radicalismo passati, in vista delle elezioni legislative. In secondo luogo ha inteso attirarsi tutto il propagandismo democratico e pacifista scaricato a Ginevra dai grandi treni internazionali. I viaggiatori idealisti di questi treni di lusso cadranno nella trappola francese come topi.

Ma vi è di più. Pertinax, in un telegramma al *Daily Telegraph*, francamente riconosce che Tardieu è giunto alla decisione di rendere pubblico il progetto della Delegazione francese quando apprese che il Ministro Grandi si accingeva ad avanzare lo schema di un progetto di disarmo, e che la stampa tedesca e americana accusava il Governo francese di mantenere un atteggiamento negativo di fronte alla Conferenza». E' una informazione preziosa perchè conferma, con l'autorità di Pertinax, il fatto già tante volte ripetutosi che a ogni mossa italiana in favore del disarmo la Francia ha contrapposto una propria mossa in favore della intensificazione degli armamenti. Ma lo stesso informatore del *Daily Telegraph* non si fa illusioni perchè si affretta a dichiarare che «a guisa di contrasto, il progetto francese costituisce una denuncia eloquente della impotenza e della liquidazione della Lega». Per giunta «se le proposte francesi saranno respinte, la Delegazione francese è istruita perchè dichiari che l'esercito e la flotta francesi non possono essere stabilizzati mediante accordi internazionali a un livello al di sotto del presente».

L'atteggiamento di Londra

Infine si comincia a vedere chiaro. Il progetto francese, in ogni caso, non può danneggiare la posizione del Governo italiano di fronte agli armamenti perchè quest'ultimo non chiede niente altro che il disarmo, e il disarmo sul serio, ma può porre in una situazione piuttosto imbarazzante l'Inghilterra e l'America. Cosa dirà, ad esempio, Simon non si può prevedere perchè le dichiarazioni da lui preparate d'accordo con il Gabinetto dovranno subire una profonda alterazione in seguito alla esplosione di ieri a Ginevra.

Si può stare assolutamente certi che le proposte francesi saranno cortesemente ma recisamente respinte da Londra. Negli ambienti seri si riconosce senza difficoltà che la Francia ha agito ieri con una strategia in grande stile, e che il progetto è il frutto di una consumata abilità politica e propagandistica, ma al tempo stesso si riconosce che il progetto non è nulla di più che la vecchia dottrina nazionalista francese delle sanzioni e delle garanzie. Innanzi tutto esso toglie alla sola Germania, e quindi alla sola Nazione potenzialmente nemica della Francia, l'unica arma pericolosa che possiede — ossia l'aviazione civile — capace di trasformarsi in aviazione militare, e dei gas asfissianti, che può produrre in abbondanza grazie all'estremo sviluppo della efficienza delle sue industrie chimiche. Come dice un acuto commentatore della proposta francese, «anche se il Consiglio della Lega non può essere interamente dominato dalla Francia, esso può essere paralizzato dalla Francia e dai suoi alleati. Così la Francia si rende immune di fronte alle armi che ha maggiormente ragione di temere».

Un punto particolare del progetto francese desterà, qui, certamente, viva resistenza, ed è quello nel quale è detto che solo le corazzate e i grandi sottomarini dovranno essere posti a disposizione della Lega: ciò significa, come si rileva oggi, che all'Inghilterra la Francia intende togliere la padronanza dei mari. La Francia, ricca di navi di stazza limitata e di sottomarini di piccolo spostamento, conserverà intatte per il proprio uso le sue forze navali. La difesa dei possessi di oltremare dell'Inghilterra sarà affidata alla Lega, ossia al super-Stato che può essere più di ogni altro paralizzato dalla Francia.

«La camicia di forza all'Europa»

Ma la massima originalità del progetto francese — dice il corrispondente ginevrino del *Manchester Guardian* — risiede nel fatto che non vi è fatta parola del disarmo.

«Siccome la Francia si attiene al progetto di convenzione, la sproporzione fra gli armamenti delle Potenze vincitrici e le Potenze sconfitte sarà presumibilmente mantenuta, e la Germania avrà solo una umilissima parte in questi colossali armamenti che debbono essere messi in mano alla Lega per la prossima guerra mondiale, ingaggiata per prevenire le guerre».

Il *Daily News*, in un commento, intitolato «La Francia è sincera?», sostiene che il progetto non mira a niente altro che al mantenimento dei Trattati di pace. A questo scopo la Francia si guarda bene dal proporre misure di disarmo perchè sa che armamenti colossali sono necessari per impedire il crollo dei Trattati.

Identico il giudizio del *Daily Express*, nella sua edizione vespertina, ove dichiara che la Francia propone la creazione di un nuovo esercito, l'esercito della Lega che «dovrà esistere per uno scopo identico a quello dell'esercito di Francia e di Polonia, ossia per garantire la integrità dei Trattati di pace. Se questo esercito sarà un giorno creato, la Francia è persuasa che sarà in grado di esercitare un controllo sulla Lega in tempo di guerra analogo a quello che essa esercita sulla Lega in tempo di pace». Il giornale conclude dicendo che la Francia non intende disarmare, e che la mossa di Tardieu mira a distrarre l'attenzione mondiale dalla riluttanza della Francia a disarmare.

Da New York giunge notizia di un interessante commento del senatore Borah: «Il tentativo — egli dice a proposito del progetto francese — è di porre la camicia di forza all'Europa, ossia null'altro che il tentativo di mantenere intatti, mediante la forza, il Trattato di Versailles e gli altri Trattati di pace».

R. P.

La strage di Lubecca

Il prof. Deycke condannato a 2 anni e il suo assistente a 15 mesi di carcere

Berlino, 6 notte.

Questa sera il Tribunale di Lubecca ha pronunziato la sentenza contro i responsabili dell'ecatombe avvenuta due anni fa in quell'Istituto di lattanti. Come è noto, sono morti per inoculazione del presunto siero Calmette, settantasette bambini. Il prof. Deycke, direttore dell'Istituto e il dott. Altstaedt suo collaboratore, ritenuti responsabili di aver provocato la morte e grave malattia dei bambini affidati alle loro cure — e cioè di negligenza colpevole nell'applicazione del vaccino — sono stati condannati rispettivamente a 2 anni e a 15 mesi di reclusione. Il professor Klotz e l'assistente Anna Schütze sono stati assolti. Una parte delle spese processuali è a carico degli imputati.

Il colpo di Stato a Memel

Il Presidente del Direttorio rapito in automobile

Berlino, 6 notte.

Il Direttorio di Memel, territorio autonomo che, come è noto, appartiene alla Lituania, con un decreto odierno del Governatore Merky (Governatore nominato dal Governo di Kovno) è stato sciolto, ed al suo posto è stato nominato un Consigliere provinciale lituano. Il Presidente del Direttorio, Boettcher, fatto salire con un pretesto su un'automobile in cui si trovavano due ufficiali, è stato condotto in una caserma, e di qui fatto proseguire per destinazione ignota. Il Gabinetto di lavoro del Boettcher è stato chiuso e le porte suggellate. Le comunicazioni telefoniche con la sede del disciolto Direttorio, e così pure col Consolato tedesco, sono state interrotte. Un giornale di Königsberg, a proposito del sequestro del Boettcher, afferma che si tratta di un vero e proprio rapimento.

Un comunicato diramato in serata dal Governatore lituano afferma che le cose stanno in questi termini: il Governatore Merky comunicò tempo fa al Presidente dell'Amministrazione provinciale che egli, Boettcher, non godeva più la fiducia del Governo centrale, e che pertanto doveva rassegnare le dimissioni. Il Presidente rispose dichiarando che avrebbe lasciato il suo posto solo se costrettovi con la forza. Merky prese atto di questa risposta e, avuto da Kovno il necessario consenso, allontanò «con la forza» il Boettcher.

Questo comunicato, a giudizio dei fogli tedeschi, e anche negli ambienti governativi, non appare soddisfacente. Resta pur sempre il fatto, si osserva, che la Wilhelmstrasse oggi ha tentato indarno di mettersi in comunicazione col proprio rappresentante consolare. Si fa poi notare che troppi ormai sono gli elementi che stanno a dimostrare i propositi del Governo centrale di Kovno: i propositi, cioè, di sopprimere l'autonomia di Memel, e di fare di questo territorio una semplice provincia lituana.

Secondo quanto informa il Börsen Kurier, il Governo tedesco avrebbe in animo di chiedere l'intervento della Società delle Nazioni.

Il prof. Savorgnan presidente dell'Istituto centrale di statistica

Roma, 6 notte.

L'Ufficio Stampa del Capo del Governo comunica:

«Il prof. Corrado Gini, presidente dell'Istituto centrale di statistica, che sino dal dicembre 1926, compiuta la prima sistemazione dell'Istituto, aveva manifestato il desiderio di tornare ai suoi studi, ha rassegnato in questi giorni le dimissioni.

«S. E. il Capo del Governo le ha accettate, esprimendo il suo compiacimento per l'opera che il Gini ha svolto, organizzando e consolidando l'Istituto, il quale oggi gode d'alto prestigio in tutti i Paesi del mondo.

«Con decreto in corso, è stato chiamato alla presidenza dell'Istituto il prof. Franco Savorgnan, dell'Università di Roma».

Il Consiglio dei Ministri

Roma, 6 notte.

Il Consiglio dei Ministri è convocato per lunedì, 15 febbraio, alle ore 10, a Palazzo Viminale.

La riapertura della Camera

Roma, 6 notte.

La Camera dei Deputati riprenderà i suoi lavori il 15 corrente.

Paranza travolta dalla tempesta
Cinque vittime

Teramo, 6 notte.

Una barca da pesca si è capovolta, stamane, nel tratto di mare dinanzi a Roseto degli Abruzzi, causando la morte dell'intero equipaggio, costituito di cinque uomini.

Verso la mezzanotte, con un cielo completamente sereno, tutte le numerose paranze avevano preso il largo per la consueta pesca, che costituisce fonte di vita per molte famiglie di quella spiaggia. Verso le 4 di stamane, col mutarsi del tempo, il mare ha assunto un aspetto minaccioso: le imbarcazioni, allora, hanno preso la via del ritorno. La tempesta si è scatenata, però, improvvisa e furiosa, costringendo i pescatori ad una strenua lotta per raggiungere la riva. Mentre le altre barche riuscivano, più o meno fortunosamente, a raggiungere la spiaggia, una violenta ondata ha capovolto una paranza, lanciando in mare tutti i marinai.

Quattro di essi sono scomparsi tra le onde, e precisamente: Concordia Giuseppe, di 24 anni; Paranzini Alfredo, di 22 anni; Fani Francesco, di 57 anni, ammogliato con prole, e D'Angelo Rocco, di 27 anni, anche esso ammogliato con figli, senza che i loro cadaveri, fino a questo momento, siano stati rinvenuti. L'ultimo componente l'equipaggio, Di Giovanni Pasquale, nonostante i suoi 64 anni, è riuscito a raggiungere a nuoto la spiaggia, ma nonostante le immediate cure apprestategli, è morto per assideramento.

L'Ente Opere Assistenziali della nostra Provincia, per disposizione del Segretario Federale avv. Pirocchi, ha rimesso, oggi stesso, 2500 lire al Podestà di Roseto, avv. Carusi, perchè provvedesse a dividerle fra le cinque famiglie, tutte ugualmente bisognose. Sul posto si è recato il Segretario Provinciale dei Sindacati dell'Industria, rag. Ciani, che ha interessato la Confederazione Nazionale per ulteriori soccorsi alle famiglie colpite dalla sventura.

Uccide un ex-Brigadiere dei Carabinieri per derubarlo dei risparmi

Napoli, 6 notte.

Nel comune di Pugliano, presso Benevento, dimora da molti anni in una sua casetta, in condizioni economiche abbastanza floride, il brigadiere dei carabinieri in pensione Edoardo Macario, di 78 anni. In paese si sapeva che il brigadiere possedeva del denaro. Di ciò era informato il sarto Gaetano Da Montagna, di 22 anni, nativo di Acerra, pessimo arnese già condannato a cinque anni di reclusione per precedenti reati. Costui, allo scopo di impossessarsi del denaro del vecchio, lo ha assalito di notte nella casa e lo ha ucciso a colpi di pugnale e di rivoltella. Durante la colluttazione, avvenuta tra alcuni accorsi e l'assassino, questi è rimasto a sua volta ucciso da un altro colpo partito dalla sua arma.

Bimba soffocata dal coperchio di una scatoletta

Milano, 6 notte.

Una pietosa disgrazia ha gettato nel lutto due giovani sposi. La signora Pietra Locatelli, che aveva in braccio una sua bimba di 3 mesi, a nome Maria, non si accorgeva che la piccina, impossessatasi del coperchio di una scatoletta, l'aveva ingoiato, rimanendo soffocata. La bimba, trasportata immediatamente all'Ospedale, è spirata quasi subito per soffocazione fra la disperazione dei genitori.

Il fratricida di Savona condannato a cinque anni

Savona, 6 notte.

Dopo una lunga serie di audizioni testimoniali di difesa e di accusa, durate tutta la giornata di ieri, e che nulla hanno portato di nuovo, oltre quanto già era risultato dall'istruttoria, stamane, ha preso la parola l'oratore di parte civile avv. Carlevarino, il quale, dopo un breve esordio, è entrato nel merito della causa, tratteggiando le figure dei due protagonisti, Vincenzo, la vittima, calmo, sereno, amante della famiglia, Luigi, l'imputato, violento contro la moglie e i figli, al punto di portare la discordia anche nella famiglia del fratello. Venendo quindi a parlare del fatto l'oratore ha affermato che non già il Luigi fu il provocato bensì il provocatore, come lo dimostrano e il suo precedente contegno e il comportamento al momento dell'incontro. Ciò prova come l'intenzione sua fosse quella di fare del male al Vincenzo, verso il quale nutriva sentimenti di odio. Perciò ha concluso chiedendone la condanna alla pena che la Corte crederà e a 50 mila lire a titolo di risarcimento di danni.

Ha quindi avuto la parola il Procuratore generale comm. Pasquale, che, enunciando le sue conclusioni ha chiesto la condanna del Luigi Abbo a 8 anni di reclusione per omicidio preterintenzionale, con la diminuente della provocazione lieve. Nel pomeriggio, ha preso la parola l'avv. Domenico Casella, della difesa. L'oratore ha trattato la causa dal punto di vista strettamente giuridico. Dopo un cenno sulla figura morale dei due fratelli, che egli ha affermato si equivalgono, ha esaminato e confutato gli argomenti della parte civile, e ha impostato la sua trattazione sulla discriminante della legittima difesa. Ha terminato chiedendo l'assoluzione del suo difeso, e, in via subordinata, ha chiesto una perizia psichiatrica, per stabilire le condizioni mentali del prevenuto, menomato dalle febbri malariche contratte in guerra.

Il Procuratore generale comm. Pasquale ha illustrato le sue conclusioni, ponendo in rilievo il carattere violento e insofferente dell'imputato, e quello tranquillo della vittima. Infine l'avv. Alfonso La Perna, con un'ultima appassionata difesa, ha pur chiesto l'assoluzione dell'imputato per legittima difesa.

La Corte si è poi ritirata in camera di Consiglio, alle ore 18,30, per rientrare verso le 20. Il Presidente ha letto il dispositivo della sentenza con la quale è stata respinta la richiesta di perizia psichiatrica, avanzata in subordine dalla difesa, mentre si condanna l'imputato, colpevole di omicidio preterintenzionale, con la diminuente della grave provocazione, e le attenuanti generiche, alla pena di cinque anni di reclusione, alle spese e risarcimento dei danni verso la parte civile, liquidati in lire 35 mila, oltre a lire 500 per le spese della costituzione di parte civile. La sentenza ha prodotto nella grandissima folla una favorevole impressione.

Marito geloso
picchiato e messo fuori di casa

Biella, 6 notte.

Nel vicino Comune di Cossato, un intiero isolato è stato messo a subbuglio da una scenata accaduta nell'abitazione del cinquantenne Alessandro Panzettini. La conclusione della rumorosa scenata ha avuto una impensata soluzione davanti al maresciallo dei carabinieri di Cossato.

Al sottufficiale, che aveva avuto vago sentore della scenata, si è presentata, infatti, poco tempo dopo, la moglie del Panzettini, la sarta Rosa Regigani, di 47 anni, ferita al capo e contusa in varie parti del corpo, la quale ha insistito presso il maresciallo perchè traesse in arresto il marito, colpevole di gravi maltrattamenti.

Mentre la donna stava narrando le sue disgrazie al sottufficiale, si è presentato il marito, il Panzettini. Anche questi ha riversato nell'ufficio del maresciallo tutte le sue pene coniugali. Gelosissimo della moglie Rosa, pretendeva dalla donna la più assoluta fedeltà e si lasciava andare a vivaci scenate verbali. La sarta si era invece, data a menar le mani e il Panzettini ne portava, molto visibili, i segni sul volto. Nella vivacità dell'alterco, così ha spiegato l'uomo, la donna era caduta e si era ferita al capo.

Si era però ben presto ripresa ed aveva costretto alla fuga il marito a cui aveva fatto il più assoluto divieto di rientrare in casa. Il marito, graffiato e picchiato, terminato il suo racconto, ha supplicato il maresciallo di intervenire per essere riammesso in casa.

— Sa, signor maresciallo, dalla donna che si ama si possono pigliare botte, graffi e altre violenze, ma essere obbligati a starsene lontani questo poi no. Il Codice parla chiaro: la moglie deve seguire il marito.

Il sottufficiale ha però tagliato corto alle lamentele dei due, denunciandoli all'Autorità giudiziaria per lesioni reciproche e maltrattamenti. Colla denuncia, i due sono stati diffidati a mantenere un contegno più consono ai doveri famigliari e a non più dar luogo a rumorose scenate.

Penetrano nottetempo in un jutificio ma non trovano che 40 lire

Borgosesia, 6 notte.

Gli uffici del Jutificio Valsesia, situato a Scopello di Varallo, nella notte scorsa sono stati visitati dai ladri. Essi, evidentemente, avevano creduto di poter asportare i denari che dovevano servire alle paghe degli operai, e cioè 20 mila lire circa. I malandrini, scavalcato l'alto muro di cinta, cautamente si sono avvicinati agli uffici e scassinate due porte, sono penetrati nell'interno; ma la somma che credevano di poter asportare non c'era, perchè il cassiere dell'opificio l'aveva portata seco la sera innanzi, ed hanno dovuto perciò accontentarsi soltanto di una quarantina di lire, trovate nel cassetto di un tavolo. La guardia notturna di servizio all'jutificio, si è accorta del furto soltanto al mattino nel solito giro di ronda.

Autocarro che si rovescia in una scarpata

Borgosesia, 6 notte.

Ieri sera, un camion carico di ortaggi, proveniente da Novara e condotto dal giovane negoziante Giuseppe Massarenti, da Quarona, e con a bordo il fratello Antonio, di 35 anni, giunto nei pressi di Grignasco, a causa dell'improvviso spegnimento del fanale, è andato a rovesciarsi sulla scarpata e poi nella risaia sottostante, dopo aver abbattuto un paracarro.

Nella grave caduta i due fratelli hanno riportato contusioni in varie parti del corpo, per cui con altro camion che in quel mentre passava, sono stati trasportati all'ospedale.

Per puro caso la disgrazia non ha avuto più serie conseguenze, poichè mentre il camion precipitava, dalla scarpata, sulla sua sinistra, sopraggiungeva, in senso inverso, un'automobile, e solo per la prontezza di spirito dell'autista è stato evitato l'investimento.

CRONACA

Gravemente ferito da una rivoltellata sparatagli da un compagno di lavoro

Verso le 21,30 lo spazzino Carlo Tona di Pietro, di 24 anni, abitante in corso Regio Parco 23, transitava per via Pindemonte per recarsi ad una osteria ove doveva trovarsi con degli amici, quando si imbattè in certo Francesco Vinci, addetto ai forni dell'impresa Sarus per le spazzature. Tra i due uomini da tempo non correvano buoni rapporti; alcune volte già erano venuti alle mani ed i compagni di lavoro avevano dovuto separarli a forza. L'incontro fortuito di ieri sera riaccendeva negli animi dei due l'astio da tempo represso.

La via era pressochè deserta. Il Tona si rivolse al Vinci dicendogli: «Tu meriteresti un rapporto ai superiori». A quell'ora infatti il Vinci avrebbe dovuto trovarsi al suo consueto lavoro, che si svolge in parte di notte. Al sentirsi rimproverare dal collega, il Vinci, accecato dall'ira, estrasse di tasca una rivoltella e ne esplose contro il Tona un colpo che raggiunse esattamente il bersaglio. Al rumore dello sparo accorsero dalle case vicine delle persone, che prestarono i primi soccorsi al disgraziato.

Chiamata d'urgenza un'autoambulanza municipale, il Tona venne trasportato all'Ospedale San Giovanni. Qui il dottor Ingaramo gli riscontrò una ferita al dorso penetrante nell'addome e lo fece subito ricoverare, riservando la prognosi. Del fatto intanto era stata avvisata la locale Sezione dei carabinieri. Il maresciallo Aggeri, dopo aver ricercato il feritore, riusciva a rintracciarlo poche ore dopo e ad arrestarlo.

Un leone di cattivo umore e i brutti cinque minuti del domatore

Ieri sera in un circo di Piazza Vittorio Veneto un domatore faceva eseguire degli esercizi ad un leone, quando questo improvvisamente irritato gli si avventava contro e con una zampata lo feriva ad una mano. Urla di terrore e di raccapriccio si levavano dalla folla che assisteva allo spettacolo e temeva che la belva uccidesse il disgraziato domatore. Questi invece con mirabile sangue freddo riusciva a domare le furie del leone e a ritirarsi dalla gabbia. Trasportato al San Giovanni il domatore, certo Harri Gipson di ventidue anni, nativo di Tiflis (Russia), veniva medicato dal dottor Ingaramo che gli riscontrava una ferita lacero-contusa alla mano destra e lo giudicava guaribile in pochi giorni.

SPORT

La «Juventus» a Napoli

Napoli, 6 notte.

L'incontro coi campioni d'Italia è atteso a Napoli forse con maggiore interesse di quello di quindici giorni or sono col Bologna. In quell'occasione gli azzurri dimostrarono chiaramente la loro possibilità contro una squadra di grande levatura, e per la stessa ragione gli sportivi di Napoli non nascondono le loro speranze per la partita imminente. Il «Napoli» allinea la sua migliore formazione. Manca Tansini, è vero, dal quintetto d'attacco, ma il suo sostituto Buscaglia raccoglie maggiore fiducia. Il «Napoli», quindi, con tutti gli uomini in forma notevole potrebbe domani cogliere un successo di misura sui campioni.

I torinesi sono giunti oggi alle 18,20. La formazione annunciataci da Carcano, coll'ing. Gola e il cav. De Gasperi accompagna la squadra, è la seguente: Combi; Rosetta, Ferrero; Varglien I, Monti, Bertolini; Munerati, Maglio, Vecchina, Ferrari, Orsi. La formazione del Napoli è la seguente: Cavanna; Vincenzi, Innocenti; Colombari, Volante, Fontana; Benatti, Vojak I, Sallustro, Mihalic, Buscaglia.

Il Raduno di Viareggio
vinto da Bossi dell'A. C. di Catanzaro

Viareggio, 6 notte.

L'A. C. di Viareggio, organizzatore del III Raduno automobilistico nazionale, può essere ben lieto del risultato ottenuto, giacchè alla chiusura del controllo, avvenuta alle ore 19 di questa sera, oltre trecento macchine avevano toccato la meta. Tutte le regioni d'Italia sono largamente rappresentate ma il contingente maggiore è dato naturalmente dalla Toscana. Al traguardo, posto sul viale Carducci, molto pubblico ha assistito all'arrivo degli automobilisti che, ricevuti dai membri del Comitato dei festeggiamenti, dopo le operazioni previste dal regolamento sono stati avviati ai rispettivi alberghi e garages.

Domani quasi tutti i concorrenti con le loro macchine parteciperanno al secondo Gran corso mascherato e dopo domani lunedì al concorso di eleganza. Alla sera, durante il ballo dato in loro onore, vi sarà la premiazione dei concorrenti. Altri festeggiamenti si svolgeranno lunedì, tra i quali la visita degli automobilisti alla tomba del compianto maestro Puccini.

La migliore «performance» individuale è stata compiuta dal cav. Bossi Gino di Catanzaro, che ha compiuto Km. 1091,500. Anche l'A. C. di Catanzaro si classificava 1.o come raggruppamento.

Ecco intanto i primi classificati di ogni singola zona: 1.a Zona: 1) Sita di Firenze; 2) Lazzi e Govigli di Pistoia. — 2.a Zona: 1) Rag. Bruno Guido di Grosseto; 2) Tiraboschi Leonardo di Genova. — 3.a Zona: 1) Valerio Berghinz, Roma. — 5.a Zona: 1) Dott. Emilio Verde, Napoli. — 6.a Zona: 1) Gino Bossi, Catanzaro. — 1.o assoluto: Gino Bossi di Catanzaro; 1.o degli Automobili Clubs: A. C. di Catanzaro.

Si continua a parlare del match Carnera-Charles a Milano

Parigi, 6 notte.

Si apprende che il manager del campione belga dei pesi massimi Pierre Charles, ha dichiarato che stanno per essere firmati i contratti per il match fra Carnera e lo stesso Pierre Charles. L'incontro si svolgerebbe il 27 del corrente mese di febbraio a Milano. Intanto Pierre Charles ha trasferito il proprio domicilio da Charleroi a Bruxelles. Questa sera sabato, egli ha aperto nella capitale belga un caffè-birreria.

Ruggirello battuto da Schaaf

New York, 6 notte.

Al Madison Square Garden, si è svolto l'atteso incontro tra il pugilatore italiano Salvatore Ruggirello ed Ernie Schaaf di Boston. L'incontro, che era stabilito in 15 riprese, è terminato con la vittoria dello Schaaf, che alla quarta ripresa ha messo k. o. il Ruggirello.

Generosa solidarietà di operai

Pinerolo, 6 notte.

La scorsa settimana decedeva, a Torino, la Camicia Nera Mario Buonomo, elettricista presso lo stabilimento di Villar Perosa, lasciando nella più assoluta miseria la giovane moglie, due bambini ed un nascituro. Spontaneamente gli operai delle Officine hanno iniziato, con slancio ammirevole, una sottoscrizione che in pochi giorni ha raggiunto una cifra considerevole. Alla sottoscrizione ha personalmente contribuito il Senatore Agnelli.

Ultime finanziarie

La quotazione della sterlina a New York

New York, 6 notte.

La sterlina è stata quotata a 3,45,25 in apertura e 3,45 in chiusura.

Borsa di New York

Chiusura del giorno 5 Febbraio 1932-X

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Prestito Italiano 7%		87
Lav. Pubbl. It. 7% 1947	d. 72	l. 75
Id. id. 1937	d. 86	l. 90
Pr. Milano 6.50% 1952	d. 64	l. 66 1/4
Id. Roma id.	d. 67 1/2	l. 67 7/8
Fiat 7% 1946 (s. w.)	d. 79 3/4	l. 80 1/2
Sip	d. 54	l. 57

AZIONI

	5	6
Italian Superpower	1 1/4	1 1/4
American Can	68 1/4	68 3/8
American Rad. Stand. S.	6 1/2	6
American Tel. Tel.	111 3/4	111 3/8
Consolidated Gas	67 1/8 ex	66 5/8
Eastern Kodak of N. York	78	77 1/4
General Electric	18 3/8	18 7/8
Intern. Harvester Co.	23	22 7/8
Johns Manville Co.	18 1/4	18
General Motors	20 7/8	20 7/8
Kennecott Copper	10 1/4	10 1/8
Montgomery Ward	7 7/8	7 3/4
National Biscuit	38 1/8	38 3/4
New York Central Ry	26 7/8	26 1/4
North American Co.	31 1/2	31 1/4
Procter Gamble Comp.	38 7/8	38 1/2
Radio Corporation	7 1/2	7 1/4
Standard Brands Inc.	12	12
Standard Oil of N. Jersey	36 3/8	36 1/4
Texas Gulf Sulphur	23	22 3/4
United Corporation	8 1/2	8 3/8
United States Steel	38 3/4	38 5/8
Union Carbide Co.	28 1/8	27 7/8

Borse estere

Parigi, 6. — Sostenuto all'apertura. Il mercato borsistico ha affermato in seguito disposizioni favorevoli e se, nell'insieme, i progressi realizzati in confronto alla seduta di ieri non appaiono eccessivamente rilevanti (in certi casi anzi gli ultimi corsi sono leggermente inferiori ai precedenti) la fermezza precedente si è però mantenuta. I primi corsi si sono stabiliti, nella grande maggioranza dei casi, al livello di quelli cui si era effettuata ieri la chiusura. Poi la Banca di Francia fu oggetto di numerose domande, e in poco tempo progredì di circa 300 franchi. Ciò bastò per trasformare in reale fermezza l'indecisione che si era manifestata prima di Borsa. Le banche furono favorite in modo particolare da questa fermezza. Oltre la Banca di Francia, che guadagnò infine 310 franchi, la Banca di Parigi progredì di 102, il Credito Fondiario di 65. Altre che avevano aperto al rialzo dovettero però cedere una parte del terreno guadagnato verso la chiusura, che in molti casi non si effettuò ai corsi più alti. Accadde così che un certo numero di titoli si presentarono infine con un leggero ripiegamento in confronto ai corsi di ieri. Ma nell'insieme la condotta del mercato finanziario può essere considerata come soddisfacente.

Nel mercato dei cambi chiuso come tutti i sabati a mezzogiorno, la sterlina ha riperduto il suo guadagno di ieri terminando a 87,73 contro 87,84; il dollaro si è mantenuto a 25,40; la lira italiana ha migliorato ancora la sua posizione passando da 132,60 a 132,65.

Parigi, 6. — Chiusura cambi: Italia 132,65; Londra 87,73; New York 25,40; Belgio 354,25; Spagna 196; Svizzera 495,75; Olanda 1023,25; Svezia 493.

Londra, 6. — Chiusura cambi: Italia 66,06; New York 3,45,37; Amsterdam 8,57; Francia 87,66; Belgio 24,76; Germania 14,53; Svizzera 17,69,5; Spagna 44,62,5; Copenaghen 18,17; Stoccolma 17,81,5; Oslo 18,41,5; Helsingfors 224; Praga 116,75; Budapest 23; Belgrado 195; Sofia 465; Bucarest 580; Atene 270; Costantinopoli 710; Austria 31,50; Varsavia 31; Buenos Aires peso oro 39,63; Rio Janeiro 4,18; Yokohama 24,56.

Berlino, 6. — Chiusura cambi: Italia 22; Francia 16,59; Svizzera 82,10; Vienna 60; Ungheria 57; Londra 14,53; Amsterdam 169,75; New York 4,21,60; Praga 124,75.

Mercati dei cotoni

New York, 6. — Chiusura cotoni. Disponibili: tendenza sostenuta; Middling 6,75; Futuri: tendenza apertura calma; tendenza chiusura sostenuta.

	5	6		5	6
Febbraio	6,60	6,57	Luglio	6,93	7,00
Marzo	6,68	6,65	Agosto	6,99	7,07
Id.	6,69	6,66	Settemb.	7,07	7,14
Aprile	6,67	6,74	Ottobre	7,15	7,22
Maggio	6,77	6,84	Novemb.	7,23	7,30
Id.	—	6,85	Dicemb.	7,31	7,38
Giugno	6,84	6,91	1933 gen.	7,37	7,45
Luglio	6,93	6,99			

New Orleans, 6. — Disponibili: Middling 6,63; Futuri:

	5	6		5	6
Marzo	6,60	6,67	Ottobre	7,10	7,18
Maggio	6,77	6,83	Id.	—	7,19
Id.	—	6,84	Dicemb.	7,25	7,30
Luglio	6,93	6,99	1933 gen.	7,29	7,34
Id.	—	7,00			

Liverpool, 6. — Chiusura cotoni disponibili. Ufficiale. American Middling 5,55; Egyptian Sakellaridis F. G. F. 7,35; Id. Upper 6,32; Id. G. Surtee F. G. 5,82; Id. Broach 5,59; American Bind Punjab 5,38; Id. G. Bengal 4,96; Id. id. Superfine 5,16; Id. Scinde 4,96; Id. id. Superfine 5,16.

Liverpool, 6. — Chiusura cotoni. Ufficiale. Futuri Americani: tendenza calma.

	5	6		5	6
Febbraio	5,26	5,23	Novemb.	5,28	5,28
Marzo	5,23	5,20	Dicemb.	5,32	5,29
Aprile	5,22	5,19	1933 gen.	5,32	5,29
Maggio	5,22	5,19	Febbraio	5,34	5,31
Giugno	5,22	5,19	Marzo	5,37	5,34
Luglio	5,23	5,20	Maggio	5,42	5,39
Agosto	5,24	5,21	Luglio	5,46	5,43
Settemb.	5,25	5,22	Ottobre	5,50	5,47
Ottobre	5,26	5,23			

Futuri Egiziani: tendenza calma, sostenuta. Sakels Fully Good Fair:

	5	6		5	6
Marzo	7,15	7,12	Novemb.	7,81	7,77
Maggio	7,34	7,30	Dicemb.	7,90	7,86
Luglio	7,51	7,47	1933 gen.	7,90	7,86
Ottobre	7,75	7,71			

Upper F. G. F.:

	5	6		5	6
Marzo	6,27	6,24	Novemb.	6,61	6,58
Maggio	6,35	6,32	Dicemb.	6,70	6,67
Luglio	6,44	6,41	1933 gen.	6,70	6,67
Ottobre	6,57	6,54			

Indiani: tendenza calma, sostenuta.

	5	6		5	6
Marzo	5,73	5,76	Ottobre	5,25	5,30
Maggio	5,37	5,40	1933 gen.	5,20	5,23
Luglio	5,25	5,30			

BOLLETTINO METEOROLOGICO

6 Febbraio 1932-X

LOCALITA'	Mass.	Min.	CIELO	MARE
Roma	13	2	sereno	l. mosso
Milano	11	2	coperto	
Genova	12	7	sereno	agitato
Venezia	7	1	½ cop.	mosso
Firenze	13	0	»	
Ancona	12	4	»	l. mosso
Bologna	9	1	nebbia	
Napoli	13	7	½ cop.	l. mosso
Taranto	15	7	sereno	mosso
Palermo	17	8	coperto	l. mosso
Catania	15	6	½ cop.	»
Cagliari	16	3	»	mosso
Tripoli	14	8	½ cop.	»
Messina	14	10	piovoso	l. mosso
Trieste	10	1	½ cop.	agitato
Trento	13	0	—	
Fiume	13	—2	sereno	l. mosso
Bari	12	5	½ cop.	mosso
Sanremo	14	8	sereno	l. mosso
Bengasi	16	12	coperto	agitato
Rodi	11	6	½ cop.	mosso

Temperatura di Torino

dal R. Osservatorio di Pino:

Minima notte dal 5 al 6: 0

Massima del giorno 6: + 2,6

In città (stazione Martina):

Minima notte dal 5 al 6: + 2

Massima del giorno 6: + 5,3

Pressione barometrica (ore 8): 751

Previsioni

Roma, 6, notte.

Il rafforzarsi dell'anticiclone ristabilisce la serenità su gran parte dell'Italia. Scarsi annuvolamenti si formeranno qua e là sul versante adriatico e nelle Valli Padane. Il cielo rimarrà ancora alquanto nuvoloso sulle isole; venti saranno in prevalenza grecali, quasi forti sull'Adriatico, moderati altrove. Temperatura pressochè stazionaria. Agitato l'Adriatico; un po' mossi gli altri mari.

L'esportazione di agrumi nel 1931

Roma, 6 notte.

Nel periodo gennaio-agosto 1931, sono stati esportati dall'Italia quintali 1.135.594 di aranci e mandarini; la maggiore importatrice è stata la Germania con quintali 429.722, seguita dall'Austria con quintali 129.706, dalla Svizzera con quintali 105.447, dalla Cecoslovacchia, dalla Svezia, dall'Ungheria, ecc. La maggior parte di questa produzione deriva dalla Sicilia che dà il più alto contingente all'esportazione. I mandarini e gli aranci più ricercati sono quelli della provincia di Catania.

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

AUGUSTO TURATI - Direttore
AUGUSTO PARODI - Red. responsabile

Ieri sera, alle ore venti, munito dei Conforti di N. S. Religione e con la Benedizione speciale del Santo Padre, dopo lunga malattia, sopportata con cristiana rassegnazione, mancava all'affetto dei suoi cari il

Conte Edoardo Rignon

Generale di Artiglieria nella Riserva
Decorato al Valor Militare

Costernati, affranti dal dolore ne danno il tristissimo annunzio:
la consorte Maria dei conti Nicolis di Robilant;
i figli: Paolo colla consorte Franca dei conti Ghirelli Alessandri;
Luisa col consorte Principe Lelio Orsini e figli Sveva e Raimondo;
Maria Cristina col consorte Principe Fabrizio Aragona Pignatelli Cortes e figli Carlo e Nicolò;
Carolina;
la sorella Maria col consorte Nobile Augusto dei conti Gazelli di Rossana;
i cognati, le cognate, cugini, nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo Martedì, 9 corr., alle ore 9,30 partendo da Corso Peschiera, 17, per la Parrocchia di N. S. delle Grazie (Crocetta).

La presente serve di partecipazione.

Per espresso desiderio del caro Estinto si prega di non inviare fiori.

Torino, 7 Febbraio 1932.

Gonta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Dopo breve malattia è spirata, munita dei Conforti Religiosi

Eleonora Prevignano in Caputo

Ne danno l'annunzio:
il marito Ten. Generale Gr. Uff. Eugenio;
i figli: dott. ing. Giuseppe con la moglie Rita Molinario;
Gustavo;
dott. Massimo con la moglie Magda Frankfurter
ed i parenti tutti.

I funerali religiosi avranno luogo lunedì 8 corr. a San Salvatore Monferrato (Alessandria), dove la Salma sarà tumulata nella tomba di famiglia.

Per espresso desiderio della Defunta, si prega di non inviare fiori.

Si dispensa dalle visite.

Torino, 6 Febbraio 1932-X.
(Via Mazzini, 55).

Gonta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Il Consiglio Direttivo e i Soci del Circolo Centrale annunciano con vivo dolore il decesso della Signora

Eleonora Prevignano in Caputo

Consorte del loro amatissimo Presidente Gr. uff. Ten. Gener. Eugenio Caputo.

Gonta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Ferdinando Catenna, Agente di Cambio, partecipa col più vivo dolore, il decesso della Signora

Eleonora Caputo Prevignano

madre adorata del suo carissimo Procuratore Gustavo Caputo.

Gonta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Dopo una vita tutta dedicata al lavoro e alla famiglia, mancava ai suoi cari che tanto amava

Pioletti Caterina ved. Canavera

d'anni 92

Ne danno il triste annunzio il figlio Giovanni; le figlie Margherita, Emma in Bussetto e figli, Ernesta in Eissi e figli; la sorella Giuseppina, i nipoti e parenti tutti. — I funerali avranno luogo lunedì 8 corr., alle ore 8, partendo dall'abitazione Strada Antica di Collegno, N. 121. Si ringraziano anticipatamente le gentili persone che interverranno alla mesta funzione.

Castellano - Telef. 41-283 - Primo Stab. Ital.

La famiglia del compianto

Parruquet Cipriano

sentitamente ringrazia tutti i buoni che di presenza, con scritti e fiori vollero onorare il suo amato Estinto.

La Messa di trigesima sarà celebrata nella Chiesa del Corpus Domini martedì 9 corr., alle ore 7,30.

Gonta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

PUBBLICITÀ ECONOMICA

AVVISI D'INDOLE COMMERCIALE
L. 1,80 per parola - Minimo, L. 18

FALLIMENTO vende trattative private cu... 21 vani in Savona, legname costruzione, mobilio alloggio. Rivolgersi curatore dott. Agnès, S. Francesco Assisi, 22.

INDUSTRIA famigliare remunerativa produzione guadagni mediante economicissime incubatrici pagabili rateatamente; Allevatori, Catania. 1097

LAMPADINE Philips, lampadari Murano 65, ... 90, Unico completo assortimento. Bianchini, XX Settembre, 30-32, Sottosuolo.

SOC. CAPIT. RILIEVI CESSIONI AZIENDE
L. 1,50 per parola - Minimo, L. 15

Cinquemila cedesi occasione negozio merceria. Offerte cassetta 42 C, UPI, Torino.

ALBERGO Ristorante, centrale, presso Porta Nuova, urgenti vendiamo. Craveri, S. Massimo, 42. 11847

AZIENDA industriale accoglierebbe socio amministrativo, coperto capitalista, quale finanziario garantito, non inferiore cinquantamila, buon stipendio, interessenza. Scrivere cassetta 156 F. UPI, Torino.

CARBONI rilevato trasferendomi Tripoli. Alloggio, garage annessi, forte reddito, fitto mite, lavoro sicuro centro operaio. Scrivere cassetta 231 B, UPI, Torino. 11847

FONDERIA attrezzata cedesi Fossano, ottime condizioni. Rivolgersi avvocato Ferreri, Cuneo. 1021

RIMETTESI Alba, ritiro commercio, negozio chincaglierie, merceria, centrale. Rivolgersi Bussoldi, Alba. 1088

RIMETTO trattoria, vicino piazza Statuto. Latteria corso Moncalieri, 6. 32648

SPECIALITÀ medicinali brevettate, avviate, redditizie. Scrivere cassetta 70 F. UPI, Torino. 32269

5 PROFESSIONISTI
L. 1,80 per parola - Minimo, L. 18

INGEGNERI, Avvocati, Ragionieri, Chimici, Geometri, Medici generici (esclusi gli Specialisti per cure di Gabinetto), liberi Professionisti, vantaggiosamente offriranno le loro prestazioni.

4 RAPPRESENTANTI VIAGGIAT. PIAZZISTI
L. 1,50 per parola - Minimo, L. 15

DIRETTORE importantissima Azienda industriale Meridionale liquidata, avendo larghe conoscenze Italia Meridionale e Sicilia assumerebbe serie rappresentanze. Referenze primissimo ordine, può fornire qualsiasi garanzia. Tessera tranviaria 10401, Fermo Posta, Napoli. 11768

INGEGNERE ufficio proprio Genova, rappresentante meccanico siderurgiche, abbonamento serie X, accetterebbe incarichi fiducia o mandati. Cassetta 60 D. Unione Pubblicità, Genova. 1098

MACCHERONI insuperabili cerchiamo attivi agenti piazzisti ovunque. S. A. G. A., Foggia. 1098

5 OFFERTE D'IMPIEGO
L. 1,50 per parola - Minimo, L. 15

ABBISOGNANMI abili cravattaie papillon, uniti, squerlate. Dura, Vassalli Bandi, 9.

CERCASI abile disegnatore progettista pratico attrezzature automobili. Scrivere cassetta 39 C. UPI, Torino. 11871

CESELLATORE metalli cercasi. Cavallo, corso Vinzaglio, 31. 11800

DA importante Azienda ricercansi signorine con studi secondari. Referenze, pretese. Scrivere cassetta 22 C. UPI Torino. 11703

ONDULAZIONE, Taglio, Manicure, insegnamento rapidissimo, garantito. Dante Maria, Vanchiglia, 17. 11867

6 DOMANDE D'IMPIEGO
L. 0,70 per parola - Minimo, L. 7

EX-sottufficiale aviatore, brevetto terzo grado, patente autista, cerca impiego, miti pretese. Referenze. Scrivere cassetta 220 N, UPI, Torino. 61487

GIOCHI calcoli taciti conguaglio Riccio, via Berchet, 2, piano 1.o, Torino. 32486

7 DOMANDE DI LAVORO (OPERAI, PERS. SERVIZIO)
L. 0,50 per parola - Minimo, L. 5

DOMESTICI, autisti, operai, avventizi, prestatori d'opera a domicilio, piccoli artigiani, ecc. troveranno facilmente lavoro, valendosi di questa Rubrica.

ABILISSIMA sarta governante offresi famiglia signorile 200 mensili, ottime referenze. Scrivere Sgorbi, Sanfrancesco, Carpi (Modena). 1100

GIARDINIERE floricultore diplomato ammogliato, già assistente Istituto Agricolo Artigianelli Rivoli, cerca posto subito. Massime referenze. Scrivere Germano, via Saluzzo diciassette, Carignano. 11686

SIGNORINA confezionatrice, orfana, sola, occuperebbesi lunghissimo servizio governante bimbi, signora sola. Scrivere Franchi A., Langhirano (Parma). 11746

11 ALBERGHI STAZIONI CLIMATICHE
L. 1,80 per parola - Minimo, L. 18

OSPEDALETTI Ligure, presso Sanremo. Hotel Royal. Prim'ordine, ogni comfort. Pensione da lire 25. 1000

12 COMMESTIBILI, VINI E COMBUSTIBILI
L. 1,50 per parola - Minimo, L. 15

OCCASIONI di facile richiamo di Clientela debbono essere divulgate da tutti i Negozianti di generi di prima necessità.

13 ANNUNZI VARI
L. 1,80 per parola - Minimo, L. 18

ADATTO regalo qualsiasi genere cedesi mobilio stroccasione. Serico, via Roma 29.

AMMOBIGLIAMENTI completi lusso, comuni, prezzi ribassatissimi. Corso Regina angolo via Vanchiglia. 211

CAUSA partenza vendo subito camera matrimoniale, Regina Margherita, 256.

CIMITERO Generale comprasi proprietà terreno per tomba famiglia. Scrivere cassetta 64 F. UPI, Torino. 32623

DECAUVILLE pronto offresi. Scrivere cassetta 58 B, UPI, Milano. 860

FALLIMENTO Monticone liquida carri duri, carri a molla, tombarelli, furgoni carbone, finimenti, mobilio ed oggetti diversi. Via Modali, 16. 32468

MACCHINA cucire occasione compero, preferibilmente Kiewane. Place, via Genova 11.

MACCHINA scrivere portatile tastiera universale comprerei occasione. Scrivere Asinari, corso Regina, 77. 61498

MACCHINE cucire Singer, tedesche, nuove, d'occasione, vendo, cambio. Riparazioni garantite. Ceretti, XX Settembre, 60.

MACCHINE cucire Singer, tedesche, nuove occasione, prezzi imbattibili; riparazioni tutte marche. Corso Regina 101, Porta Palazzo. 11621

MOBILI grandiosissimo assortimento vendonsi buoni prezzi. Stabilimento Pazzella, Mazzini, 44. 11066

PRIVATO prezzo irrisorio camera letto, pranzo noce stile inglese nuovo. Cibrario 3.

TAPPEZZERIE in carta correnti e di lusso economizzerete acquistandole direttamente alla Fabbrica, via Madama Cristina, 126.

VENDO stadere, tavole, pesi, bascule, paddelle, cassaforte, galeotte. Teramo, Nos.

14 OGGETTI SMARRITI
L. 1,80 per parola - Minimo, L. 18

CHIUNQUE abbia smarrito un oggetto od un animale, potrà ritrovarlo mediante una inserzione in questa Rubrica.

15 ANNUNZI MATRIMONIALI
L. 1,80 per parola - Minimo, L. 18

ASSOLUTA discrezione e serietà sono assicurate agli Inserenti di questa Rubrica.

CASE - TERRENI VENDITE - ACQUISTI AFFITTANZE
L. 1,50 per parola - Minimo, L. 15

AFFITTANSI, vendonsi prezzo incredibile due locali industriali mq. 600 caduno, accessi grandiosi. Rossi, Pinerolo, 5.

CASA centrale redditizia 9% L. 600 mila parte mutuale. Scrivere cassetta 148 F. UPI, Torino. 32554

OTTANTACINQUEMILA vendo palazzina centrale 12 ambienti, libera. Proprietario, Gonnia, 3. 11813

DOMANDE ED OFFERTE DI LOCALI ED APPARTAM. VUOTI E MOBILIATI
L. 1,50 per parola - Minimo, L. 15

AFFITTANSI mobile due tre belle camere moderne. Via Lignaroli, 8. 11834

AFFITTASI via Nizza 60 grande locale mq. 400 circa, piano terreno, annesso cortile riservato, due entrate, adatto garage, magazzino, industria silenziosa. 32431

ALLOGGIO cinque camere, accessori, centrale, occasione vendesi. Bianchelli, Eucclei, 8. 11825

ATTENZIONE! Affittansi via Lucento, 39, camera, giardino, due 75, 100, 190, quattro 125. 11839

STABILIMENTO industriale mq. 3000-4000 cercasi possibilmente pressi Borgo San Paolo. Scrivere cassetta 17 C, UPI, Torino.

AUTOMOBILI BICICLETTE - SPORT
L. 1,80 per parola - Minimo, L. 18

A. Alla Automobilistica Scuola lezioni continue su macchine moderne. Consegna patente governativa. Prezzi modicissimi. Girard, Ospedale, ... Telef. 47-...

AGENZIA corso Umberto 25. Auto Fiat nuovi, occasioni, facilitazioni. Interpellateci.

A prezzi imbattibili 175, N.S.U., F.N., motomacchine; modelli 1932. Perrinetto, Nizza 76. 32515

AUTOMOBILISTICA Scuola rinomatissima. Ingegnere Marengo, Cibrario 10, Telefono 44-234. Esami sede 11560

AUTOTATTERSALL, Madama Cristina 73, ritira vetture da vendere per conto clienti, posteggio gratuito, riparazioni meccaniche, carrozzeria. 11849

VENDO ... torpedo e berlina e affittasi 509. Morbidelli, via Ormea, 139. 32811

NORME PER LE INSERZIONI PUBBLICITARIE

Gli ordini per inserzioni in tutte le Rubriche di pubblicità fuori testo debbono essere conferiti alla UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA S. A. in Torino (via S. Teresa, n. 7), o ad ogni altra sua Sede in Italia, oppure ai sottonotati suoi Rappresentanti nel Piemonte:

ALBA: Tipografia Sansoldi, via Vitt. Eman.
ALESSANDRIA: F.lli Bertolotti, c. Roma 36.
AOSTA: Fausto Guillet, via S. Anselmo 36.
ASTI: Geom. Aldo Mondiziano, c. Alfieri 81.
BIELLA: L. Mosca Biatal, via Vitt. Em. 38.
CASALE: Cav. E. De Ambrosio, v. Prinera 47.
CUNEO: Rag. Fedele Bertolino, c. Gesso, 18.
IVREA: Tipografia Garda, via Palestro, 5.
NOVARA: Rag. Celso Muggia, via Rovizza 1.
VERCELLI: De Bernardi A., v. Cattinara 6.

Le Tariffe sono riportate nella testata del Giornale ed in principio delle singole Rubriche di Pubblicità Economica. All'importo di ogni ordine deve essere aggiunta la tassa erariale in ragione dell'1,80 %, col minimo di lire 0,25 per Avviso.

Gli Inserenti debbono presentare validi documenti di identificazione; quelli che desiderano conservare l'incognito nei confronti dei Lettori possono fare indirizzare la corrispondenza ad una delle Cassette presso qualsiasi Sede dell'U.P.I., noleggiate a lire due caduna (più 10 cent. per la quietanza) ogni dieci giorni. In tal caso l'indirizzo viene computato per cinque parole.

Il recapito della corrispondenza giunta ad una Cassetta può essere eseguito, a richiesta, anche negli Uffici dei Rappresentanti suddetti oppure al domicilio degli Inserenti, mediante l'anticipato rimborso delle spese con un primo deposito di lire tre per Avviso.

Le corrispondenze dirette a una Cassetta della U.P.I. non possono venire recapitate a mano, ma debbono essere spedite per Posta con affrancatura regolare; diversamente non hanno corso.

La U.P.I. accetta ordini per inserzioni pubblicitarie in tutti i primari Giornali Italiani ed in tutti i più importanti Giornali del Mondo.

APPENDICE DE «LA STAMPA» (59

Il mostro d'acciaio

di JEAN DE LA HIRE

Versione italiana di GIOVANNI CORVETTO

— Tutti possono essere presi in una trappola — replicò Soca guardando di sottecchi Barlington, che fece una smorfia.

— Ma voi non avete ancora risposto alla mia domanda, signore! Chi siete voi?

L'altro alzò le spalle.

— Che cosa v'importa di saperlo! Ma poi, quasi subito aggiunse:

— Se volete proprio saperlo, vi posso confidare che sono e mi chiamo il «barine». Voi saprete senza dubbio che questa parola è russa e che significa: «padrone, signore». E quanto ho detto è esatto; io sono il padrone del vostro destino...

Tutti rimasero in silenzio.

— Dopo il 26 marzo, cioè dopo che l'Esploratore ha dichiarata la guerra alla nostra organizzazione, ho deciso di sopprimere radicalmente i subalterni nemici che eventualmente cadessero nelle mie mani.

«I prigionieri mi sono spesso volte di imbarazzo. Ora, mi è assai difficile considerarvi come subalterni, perchè voi siete assai vicini, e perciò siete a contatto con l'Esploratore. E' possibile che io abbia bisogno di voi, fosse pure per farvi parlare...».

Vitto alzò le spalle e brontolò.

Soca si mise a ridere.

Ma il «barine» impassibile:

— Io posseggo dei mezzi speciali per farvi parlare. L'ipnotismo, la suggestione imperativa... Gli Occidentali hanno ancora molto da imparare, su questo soggetto, dagli Orientali. Ma non sono sicuro che quanto voi mi direte possa esservi di profitto su quanto già conosco.

«Dunque non è quello il motivo principale che mi permette di lasciarvi vivere per il momento, ma può darsi che voi mi siate utili in seguito, ed in altra maniera. Di conseguenza, io non vi faccio uccidere; ma vi trattengo come *munizione di riserva provvisoriamente.*

«Ora vi verrà praticata una iniezione endovenosa che farà di voi due fantocci, sempre solidi e vigorosi fisicamente, ma senza volontà personale. In tal modo voi diverrete più maneggevoli. Voglio d'altronde farvi condurre lungi di qui.

«Questa villa deve essere tale che la Polizia lussemburghese possa perquisirla senza scoprirvi mai nulla di contrario alla legge o soltanto di sospetto. Tengo a dichiararvi ciò per compensarvi del vostro coraggio e dimostrarvi, per dilettantismo, che noi non siamo dei cospiratori ordinari. Questo vi interessa, non è vero?».

— Sì, molto — disse Vitto sincero.

— Immensamente! — aggiunse Soca.

— Bene! — continuò il «barine» in tono sempre uguale. — L'ultima parola. Sapete voi che cosa è l'adenia? A-de-ni-a?...

I due Còrsi si guardarono perplessi. Poi riportando la loro attenzione sul loro interlocutore, risposero insieme:

— No!

— Ebbene, ecco... Qualche giorno fa, al laboratorio di Onderstepoort, Pretoria (Transvaal), un certo dottor Green ha scoperto che certe radici bulbose, recentemente trovate in una piccola regione ancora selvaggia di quel Paese, contengono un veleno così attivo e violento, che una quantità infima sarebbe sufficiente ad uccidere per esempio diecimila uomini. Questo veleno non lascia alcuna traccia negli organi. Il dott. Green assicura che questo veleno è mille volte più potente della stricnina. Così almeno è detto in un telegramma da Londra pubblicato il 23 del corrente mese di marzo in un giornale francese.

— Credo infatti di avere letto questo — disse Vitto.

— Anch'io — rispose Soca.

— Perfettamente! Il dottor Green ha dato a questo veleno il nome di *adenia*. Io non trovo alcun inconveniente ad adottare questo nome per spiegarvi di che cosa si tratta. Ora, la potenza di questa sostanza è conosciuta sin da dieci secoli da una certa congregazione di bramini mongoli che io conosco. Intere generazioni di sapienti, nel tempio di quei bramini, hanno studiato il segreto della sostanza e l'hanno sperimentata milioni di volte.

«*Se è vero che con cinquanta goccie di adenia, lasciate cadere, per esempio, nel letto di un fiume che porti l'acqua a Parigi, si possono uccidere centomila parigini, è anche vero che l'adenia, come tutti i veleni, possiede altre virtù oltre quella di dare la morte.* Una di queste virtù è di trasformare un essere umano in un corpo immunizzato contro ogni malattia, ma privo di anima personale e quindi di una propria volontà. Ora, tra poco, voi riceverete in una vena della vostra fronte una dose infinitamente piccola di adenia, preparata in una maniera speciale e dopo brevi istanti non sarete più Vitto e Soca, ma due corpi umani dotati di nessun'altra volontà che quella che a me piacerà di imporvi e di farvi suggerire... Addio signori!».

E l'orribile «barino», spaventevole figura di Budda, girò sui tacchi e ritornò sui suoi passi. Passando, egli fece un segno a Horrolte ed a Barlington i quali, senza uno sguardo ai prigionieri, proseguirono scomparendo in breve per una porta di fondo della cella, in cui Soca e Vitto si trovavano rinchiusi.

Soca non brontolò più: Vitto era abbattuto. Le parole gelide del «barino» risuonavano nelle loro orecchie sinistramente, cariche di oscure minaccie e di infernali probabilità. Durante un lungo minuto essi rimasero a riflettere, fianco a fianco, sul loro sedile, addossato al muro, strettamente legati. Non potevano muovere che la testa. Si guardarono e s'infusero reciprocamente coraggio.

— Vitto — disse l'altro a mezza voce, — se questo bonzo dice la verità, e la verità la dice — ciò non si discute — chissà che cosa vuole obbligarci a fare!

— Come vuoi tu che io lo sappia!

— Egli non ha detto se, agendo secondo la volontà altrui, noi saremo coscienti dei nostri atti o no.

— Staremo a vedere!

— Brutto affare, Vitto!

— Maledetto fil di ferro! Ah! ci troviamo davvero di fronte a gente ben attrezzata.

— Bah! il nostro padrone sarà più potente di loro!

— Ma intanto noi siamo fritti!... noi...

— E' probabile....

— E che cosa tu pensi sarà accaduto della signorina Mortaix?

— Non penso nulla — disse Vitto con semplicità.

Ma Soca, animandosi, rispose:

— Come lottare contro degli individui che possono rapirci la nostra volontà ed imporci la loro, farci spostare di qua e di là, indurci a compiere questa o quell'altra cosa, obbligarci a dire questo e quello... Hum!... L'Esploratore stesso, se per caso si impadronissero di lui, non so se...

— In questo caso — ragionò con calma Vitto, — io mi domando perchè essi non si impadroniscono semplicemente del signor Le Moal...

— Eh!... Non è poi così facile, vecchio mio... Dopo che Le Moal è al Ministero, ciò mi è stato detto da Dorlange un giorno scherzando, egli non esce mai solo: due ispettori della P. S. non lo abbandonano mai. Tu li hai visti coi tuoi occhi avant'ieri... Due altri ispettori dormono nella sua anticamera e vegliano a turno. Al Ministero, il suo ufficio è contornato da poliziotti in fazione. Rapire il signor Le Moal? Ciò sarebbe impossibile, senza uccidere almeno i due poliziotti che sono continuamente all'erta, ed egli stesso è continuamente in allarme. Dunque...

— E' vero! Oh! ecco qualcuno!...

Qualcuno infatti entrava nella cella. Era un cinese vestito di una specie di veste da camera nera, con ricami verdi, e chiusa alla vita con una cintura rossa. Magro, piccolo, dagli occhi acuti, dal viso butterato, dalle lunghe mani nervose, calvo e glabro, questo individuo scivoloso si avanzò verso i due prigionieri a passo strisciante. Mentre avanzava, egli fece tre inchini. E sorrideva... Sotto il braccio sinistro il cinese portava una scatola di lacca azzurra, più lunga che larga. Dopo il terzo inchino si fermò e rimase in piedi a due passi dai due Còrsi legati, ed in un francese accentuato bizzarramente, disse, sempre sorridendo, con voce nasale:

— Io sono Nandou, il carnefice!... Ih!... ih!... Ma qui, sono soltanto Nandou il *masseur*. Tuttavia io in questo momento non ho l'incarico di farvi un massaggio, ma semplicemente una piccola puntura.

Egli appoggiò il dito indice dall'unghia acuminata sulle loro fronti, poi disse:

— Là e là, in questa vena frontale... Nessun dolore!... La semplice puntura di un ago. Voi non vi muoverete, non è vero? Sarete gentili?... Altrimenti io sarò costretto ad attaccarvi la testa a quella specie di uncino che vedete lassù... Sarebbe stupido da parte vostra di obbligarmi ad un lavoro supplementare, che la vostra intelligente docilità, invece, può risparmiarmi del tutto... Avete compreso?... Mi lascerete operare senza muovere la testa?... Molto bene!... Così, ciò è ragionevole... Ora farò uso, per compensarvi della vostra docilità, di tutta la mia delicatezza di tocco...

All'estremità della panca, sulla quale i due erano seduti, e precisamente dalla parte di Vitto, questo Nandou inquietante, e tuttavia così delicato e bene educato, aveva deposto la sua scatola. Egli l'aperse. I due Còrsi guardarono curiosi ed alquanto affascinati. La scatola conteneva molte piccole fialette, una minuscola lampada ad alcool, scalpelli e pinze, nei loro astucci di cristallo, siringhe, aghi per iniezioni contenuti in certi tubetti pieni di un liquido roseo, insomma un grazioso *nécessaire* di chirurgia... oppure di tortura... Con una destrezza prodigiosa il cinese applicò un ago ad una siringa, che riempì del contenuto verde di una fialetta.

— E' inutile anestetizzare la vostra pelle. Nessun accenno è a temersi. Attenzione!... A voi per il primo, signore!...

Ed il cinese si rivolse a Vitto.

— Voi volete, non è vero?

— Dal momento che non posso strangolarti, pungimi la vena, scimpione!... — grugnì Vitto furioso.

(Continua).